

Presidenziali, domani la Francia alle urne

Domani i francesi vanno alle urne per eleggere il presidente della Repubblica, anche se la scelta definitiva avverrà solo l'8 maggio, nel ballottaggio fra i due primi arrivati al primo turno. Da ieri sera, dunque, i comizi sono sospesi, e gli elettori riflettono sulla scelta. Alla vigilia della chiusura della campagna elettorale, Chirac non ha risparmiato una strizzata d'occhio alla destra fascista di Le Pen. Nella foto François Mitterrand

A PAGINA 8

Uccisi tre palestinesi. Violenti scontri a Gerusalemme

Abu Jihad. I militari sono intervenuti causando molti feriti. Nella striscia di Gaza ci sono stati due morti e ad Hebron un altro. L'aviazione israeliana ha bombardato località del sud Libano.

A PAGINA 8

Si apre oggi la conferenza degli insegnanti comunisti

Interrà questa mattina. La conferenza si svolge in un momento di grande tensione, alla vigilia dell'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto della scuola.

ALLE PAGINE 6 e 11



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Una pagina sul tema religione. Intervengono Hans Kung e Giovanni Franzoni.

A PAGINA 10

Editoriale

La «pidue» e le Brigate rosse

LUCIANO VIOLANTE

Le Br tornano a sparare e Licio Gelli riprende a parlare. Forse è una coincidenza. Ma può anche trattarsi dell'ulteriore puntata della storia tragica che percorre il nostro paese da quasi un quarto di secolo. Le Brigate rosse e la P2 sono due fondamentali componenti del sistema eversivo che opera in Italia dal «piano solo» di De Lorenzo, nel 1964. In questi ventiquattro anni abbiamo visto all'opera tentativi di colpi di Stato, terrorismi delle più diverse origini, progetti di strage, servizi di sicurezza infedeli, traffici di droga e di armi, le grandi organizzazioni della mafia e della camorra. In nessun paese civile è stato ucciso un così alto numero di appartenenti alle forze dell'ordine e di magistrati. Bologna è l'unica città del mondo avanzato nella quale sono state commesse tre stragi, contro vittime inermi e casuali. E Palermo è l'unica città del mondo avanzato nella quale lo stesso gruppo di potere politico-finanziario criminale ha abbattuto nel giro di pochi anni i principali vertici istituzionali, dal presidente della Regione al prefetto, ai capi della magistratura e delle forze di polizia.

In questi anni ciascuna componente del sistema eversivo ha perseguito una propria strada, ma le strade, lungi dal restare tra loro distinte, si sono frequentemente incrociate: nel caso Cutillo-Cirillo, nella strage di Natale, nell'assassinio di Pier Santù Mattarella, in molte vicende del terrorismo nero, nelle storie ancora misteriose di Sindona e di Calvi. L'obiettivo fondamentale del sistema eversivo non è la destabilizzazione, ma il congelamento del sistema politico. Non c'è da abbattere nulla; c'è solo da conservare, da impedire ogni effettivo rinnovamento. Perciò sono uccisi gli uomini in grado di dare credibilità al sistema e forza alla democrazia. Perciò gli attacchi più feroci vengono portati quando più presente è il pericolo del cambiamento. Nel 1964, alla fine del centrismo, scattano le manovre eversive del Sifar. Nel 1974 alla fine del centrosinistra, le bombe di Brescia e Bologna e poi il crescere, negli anni successivi, delle Br e della P2. Nel 1976, alla vigilia di un governo nuovo, la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Moro. Poche ore dopo il sequestro, la segretaria di Gelli lo sente dire: «il più è fatto». Nella stessa circostanza i brigatisti detenuti festeggiano in carcere.

Oggi quando è chiara la fine dell'esperienza di pentapartito e mentre i leader più autorevoli della maggioranza parlano di transizione, le Br uccidono Roberto Ruffilli e dichiarano di aver sparato per sventare la possibilità della «terza fase» auspicata da Moro.

Contemporaneamente Gelli, che nella famosa intervista al Corriere della Sera amò definirsi un burattinaio, fa affermazioni che sono altrettanto scioccate non per coloro che risultano citati, ma per chi potrebbe esserlo. All'estero custodisce un libro di Sindona che conta ben 500 pagine più due lettere autografe. Conserva ancora il biglietto con il quale il capo ufficio stampa del presidente Leone lo ringraziava per aver redatto il «piano di rinascita democratica». Ricorda la bontà del caffè della signora Piccoli. Non ricorda se c'era un «conto Protezione» destinato ad esponenti socialisti. Non avrebbe avuto alcun bisogno di avvalersi dei «ragazzini» dello stragismo e del terrorismo nero perché «avevo a disposizione i generali».

Sia i messaggi di Gelli che l'omicidio di Roberto Ruffilli tendono a condizionare, seppure in forme diverse, l'evoluzione degli avvenimenti politici. La risposta migliore è andare avanti: fare le riforme istituzionali e colpire tutti gli snodi del sistema eversivo, dal terrorismo alla corruzione politica. La garanzia fondamentale dei sistemi democratici sta nella loro indipendenza dall'eversione.

SINDACATI-DE MICHELIS

Mentre il ministro dagli Usa conferma i tagli Cgil, Cisl e Uil annunciano una controffensiva

Sul fisco è scontro E dagli industriali ok al governo

Replica immediata di Cgil, Cisl e Uil alle sortite di De Michelis, confermate ieri, circa la mancata restituzione delle detrazioni fiscali nel 1988, ma soprattutto sulla negata riforma del fisco e sui nuovi promessi tagli sociali. Soddisfatta, invece, la Confindustria che ha dato il benestare al governo De Mita, ponendo alcune condizioni. Polemico Craxi: vi abbiamo dato troppi soldi. Un'autocritica?

BRUNO UGOLINI

ALBERTO LEISS

ROMA. Il «benestare» della Confindustria al neonato governo De Mita è stato dato da Luigi Lucchini, nel suo «addio» agli imprenditori, durante un maxi-convegno a Napoli. Il parere favorevole, a dire il vero, è stato accompagnato da una serie di critiche al programma, relative alla questione del deficit pubblico, del nucleare e delle Partecipazioni Statali. I servizi pubblici non funzionano, dicono gli imprenditori, occorre dare più spazio ai privati. Molto accentuata la richiesta di entrare nella divisione della «ortica» delle opere pubbliche. Hanno trovato comprensione in Giorgio La Malfa, mentre Bettino Craxi,

senza troppi riguardi, ha ricordato i ben 63mila miliardi consegnati agli imprenditori privati e pubblici, anche nel 1987, quando il risanamento produttivo era già stato compiuto. Ma se questo governo viene in qualche modo bene accolto dagli industriali, un effetto opposto esso ottiene in altri ambienti, quelli sindacali. La responsabilità è del neo-vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis che ha annunciato la cancellazione delle promesse detrazioni fiscali per il 1988 e nuovi tagli «sociali». L'indignazione è stata grande. La Cisl, con Eraldo Crea, lo ha accusato di voler istigare un «rivendicazionismo esasperato». Del Turco (Cgil) si è appellato ad un urgente incontro promesso da De Mita. Nella Uil si è registrato «stupore». Un altro segretario della Cgil, Fausto Vigevari, in una intervista al nostro giornale, spiega che lo scandalo vero è rappresentato dal silenzio di De Michelis sulle richieste sindacali relative alla complessiva riforma del fisco. Esse riguardano le aliquote, una mini-imposta patrimoniale, misure per ridurre l'evasione fiscale. Un modo per impedire che ogni anno si ripeta la farsa delle detrazioni promesse e poi «rubate» da governi inadempienti. A Milano per protesta stanno inviando al governo migliaia di moduli 101. A Venezia è stato indetto uno sciopero generale. La «vertenza fisco» sta decollando.

A PAGINA 3 POLLIO SALIMBENI A PAGINA 14

Oggi la fiducia bis Sulla Palest'na Pri e Psi litigano

PASQUALE CASCELLA

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Aperto alla Camera e replicato al Senato, il contrasto tra Psi e Pri sulla politica mediorientale è il primo caso politico del governo De Mita. Tutto è cominciato con la richiesta di Craxi di un «forte passo» nella direzione del riconoscimento ufficiale dell'Olp. Dal Pri è arrivato un veto: «Noi ci atterremo a quanto sottoscritto, né un centimetro di meno né di più», ha detto Guadagni nell'aula di palazzo Madama dove oggi si conclude il dibattito sulla fiducia. «Invece, comincia di qui la puntuale e piena applicazione dell'accordo», ha replicato il socialista Fabbri. La polemica di ostacolo a una vera transizione è riecheggiata a Napoli, tra La

ALLE PAGINE 3 e 4

Progressi, ma non c'è ancora l'accordo Usa e Urss al vertice senza intesa sul disarmo



George Shultz

Un incontro un po' freddino. Il 25° incontro fra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e il segretario di Stato Usa Shultz si è svolto senza polemiche, ma anche senza passi avanti sulla questione cruciale delle armi strategiche. Diventa sempre più probabile che il vertice fra Reagan e Gorbaciov si chiuda senza l'accordo per la riduzione del 50% dei missili intercontinentali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si è parlato di tutto un po': dai diritti umani alle crisi regionali, dai problemi della sicurezza e del disarmo a quelli dei rapporti bilaterali. Progressi ce ne sono stati, ma i sovietici sono rimasti con l'amaro in bocca. L'incontro fra Shultz e Shevardnadze (il 25° in tre anni) non ha prodotto passi avanti tali da poter consentire agli esperti di preparare il documento per la riduzione del 50% degli arsenali strategici che Reagan e Gorbaciov dovrebbero firmare a Mosca nel vertice Usa-Urss che inizia il 29 maggio. Si farà in tempo per quella data? Shevardnadze ha risposto: «Non so dire, ma è molto difficile». Impaziente è apparso anche il leader del Cremlino. Ricevendo Shultz in mattinata, Gorbaciov gli aveva chiesto: «Non le sembra che stiamo perdendo un po' troppo tempo?».

A PAGINA 9

Ligaciov ricompare accanto a Gorbaciov



Ligaciov accanto a Gorbaciov ieri al Cremlino

A PAGINA 9

Il Psi annuncia: «Usciamo dalla giunta di Roma»

Il Psi esce dalla maggioranza di pentapartito al Comune di Roma ad appena sei mesi dalla nascita della giunta Signorello-bis. «È ormai totalmente inutile - hanno detto i dirigenti socialisti - proseguire un rapporto con la Dc». La decisione presa dopo due mesi di bordate contro i democristiani e il sindaco accusati di paralizzare l'attività della giunta. Il Pci chiede di voltare pagina con un governo d'alternativa.

LUCIANO FONTANA

ROMA. La crisi, annunciata e sempre rinviata, è stata decisa giovedì notte. Ma già lunedì scorso in consiglio comunale il Psi aveva abbandonato i suoi ex alleati. In discussione c'era il rinvio a giudizio, deciso dal giudice istruttore, del sindaco Signorello, accusato di aver falsificato un verbale di giunta. La Dc voleva far votare un documento di solidarietà al sindaco. I socialisti non solo hanno rifiutato

ma hanno anche annunciato che non avrebbero partecipato al voto sulle dimissioni di Signorello chieste dai comunisti. Nicola Signorello, abbandonato, ha chiesto una verifica tra i partiti della maggioranza. Il Psi ha rifiutato e annunciato l'uscita dalla maggioranza che diventerà ufficiale venerdì prossimo. Intanto la Dc minaccia elezioni anticipate e crisi alla Regione guidata da un socialista.

ALLE PAGINE 3 e 4

Alla manifestazione di Roma per Cernobyl «Non vogliamo l'Olp» Verdi contro pacifisti

Niente manifestazione ecopacifista oggi a Roma. Si è rotto il fronte sulla partecipazione del rappresentante dell'Olp che avrebbe dovuto intervenire. I fronti della rottura sono due: da una parte le forze di sinistra (Pci, Fgci, Dp, Aci) e anche gli ecologisti (Legambiente, gruppo parlamentare verde, Amici della terra); dall'altra forze ambientaliste (Federazione delle liste verdi, Wwf e Italia nostra) e radicali.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il Pci e la Fgci si sono dissociati dalla manifestazione indetta dagli ecopacifisti. Motivo: alcune forze verdi e i radicali hanno posto un'incomprensibile e inaccettabile veto alla presenza del rappresentante dell'Olp, Nemer Hammad, alla manifestazione. La rottura è grave non solo perché colpisce i sentimenti di solidarietà con un

li giovanili. Hanno ritratto la loro adesione la Lega ambiente, il gruppo parlamentare verde, Amici della terra, la Fiom, le Aci, Dp e l'Arci. Secondo i radicali la manifestazione sarebbe stata «stravolta» da una logica di emergenza. Per la federazione delle liste verdi si sarebbe trasformata in una ennesima marcia «vuota e rituale». «Legambiente, gruppo verde e amici della terra sottolineano, da parte loro, l'insufficiente capacità di collegare la questione antinucleare alle tensioni e ai conflitti che oggi agitano il nostro pianeta e l'area del Mediterraneo in modo particolare».

A PAGINA 6

Crema antiacne, nuovo talidomide

WASHINGTON. Da 900 a 1300 bambini nati con «gravi malformazioni». Da 700 a 1000 aborti spontanei. E sono dati incompleti: secondo la Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia del governo americano che si occupa dei regolamenti alimentari e farmaceutici, è probabile che molte donne e i loro medici non si siano resi conto del legame tra i difetti congeniti dei neonati e l'uso di un potente medicinale anti-acne: l'Accutane. Prodotto dai laboratori Roche, viene venduto in America e in tutta l'Europa occidentale. In Italia è entrato da poco sul mercato e si ottiene solo con ricetta nominale e non ripetibile. Non viene dato alle donne fertili. In un rapporto dell'Fda si calcola che da 270 a 390mila donne hanno usato l'Accutane da quando è stato messo in commercio (settembre 82). Di queste un numero che va da 16 a 23mila erano incinte o hanno concepito mentre seguivano la cura. Dati confermati dalla portavoce della Roche americana, Carolyn Glynn. La sua

In Italia viene venduta sotto il nome di Ro-Accutane. È una medicina contro l'acne. Ora, uno studio americano ha denunciato malformazioni gravi nel 25 per cento dei bambini partoriti da donne che lo usavano. Ad un primo conto sono più di mille i casi verificatisi. Un effetto simile a quello del talidomide. I giornali americani e alcuni scienziati ne chiedono l'immediato ritiro dal mercato e polemizzano con la superficialità dei dermatologi nel prescrivere. E c'è un altro farmaco in commercio con una composizione chimica quasi uguale: la pubblicizzatissima crema-miracolo antirughe, Retin A.

MARIA LAURA RODOTÀ

Control di Atlanta, Godfrey Oakley. Il paragone è tragico, raccapricciante, e purtroppo realistico. Negli anni Sessanta, in Europa nacque una epidemia di bambini deformati a causa del talidomide, un sedativo prescritto alle loro madri quando erano incinte. E anche i neonati che, durante la gravidanza, sono stati esposti all'Accutane, sono venuti al mondo con problemi gravi: malformazioni facciali, in particolare orecchie mancanti o situate sotto il mento, ritardi mentali, fragilità cardiaca spesso fatale. Tra quelli esaminati al Cdc, racconta il dottor Oakley, alcuni sono morti dopo poche settimane. Subito dopo la diffusione del rapporto dell'Fda, reso noto ieri dal New York Times, il presidente della commissione della Camera che controlla l'Fda, Ted Weiss, ha dichiarato che la medicina dovrebbe essere tolta dal mercato, e somministrata solo in casi gravi. Quei casi che stanno suscitando le uniche critiche al possibile ritiro: e che vengono dai principali accusati: i dermatologi. «Per i pazienti con un'acne devastante, che li sfigura fisicamente e psicologicamente», sostiene Robert Stern, professore di dermatologia alla Harvard University,

Campania Sciopero generale riuscito

ROMA. Cinquanta, settanta, ottantamila? Comunque tanti, tantissimi. Dopo 10 anni piazza Plebiscito a Napoli è tornata a riempirsi di gente. Lo sciopero generale per la Campania è perfettamente riuscito. Due immensi cortei hanno riempito per ore le vie del centro cittadino. «Questo sciopero, questi cortei - ha commentato Pizzinato - sono il nostro biglietto da visita». Una credenziale da presentare a De Mita le cui «belle parole» scritte nel programma di governo convincono ben poco: ci vogliono fatti, magari un piano triennale per il lavoro. Ma un avvertimento anche alla Confindustria: la contrattazione non si tocca.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Al Sud qualcosa si muove

ANTONIO BASSOLINO

Qualcosa si muove, specie nel Mezzogiorno. Da Napoli è venuto ieri un importante segnale di mobilitazione e di lotta. Dopo molti anni, si è tornati a Piazza Plebiscito, luogo emblematico dei grandi momenti di massa. Dalla città che da sempre ne è il simbolo, nel bene e nel male, per le potenzialità delle sue risorse umane e democratiche e per la profondità della crisi, si ripropone il problema meridionale, la sua centralità.

Generazione dopo Cernobyl

PIETRO POLENA

Oggi, due anni dopo Cernobyl. Quando arrivavano le prime confuse notizie, due anni fa, a proposito di un grave incidente nucleare avvenuto in Ucraina, ricordo una forte sensazione di ignoto. Si percepiva, prima ancora di capire le reali dimensioni del disastro, l'impotenza dell'uomo contro la potenza della tecnologia. Poi ci abbiamo a pronunciare quel nome, oggi così simbolico: Cernobyl. Simbolico: viene pronunciato accanto a quello di Hiroshima.

Bilancio dell'«Unità» rinnovata dai milioni di copie vendute in più, alle polemiche su un progetto che va avanti

Un anno difficile, utile e bello

Il 23 aprile dell'anno scorso «l'Unità» si presentava ai suoi lettori completamente rinnovata. Tentiamo un bilancio, rileggendo un cammino difficile, che ha dato tre milioni di copie in più ma anche lunghe polemiche sulla natura e sul ruolo di questo progetto. E comunque un lavoro che va avanti. Indietro non si torna, ha ancora di recente deciso la commissione del Cc del Pci preposta alla stampa.

RENZO FOA



Ma è soprattutto sulla prospettiva di un arco di tempo più lungo che dovremo misurare la nostra capacità di incidere ancora di più, confermando e arricchendo le basi del rinnovamento che abbiamo cominciato.

Intervento

Il disegno di chi ha ucciso Roberto Ruffilli

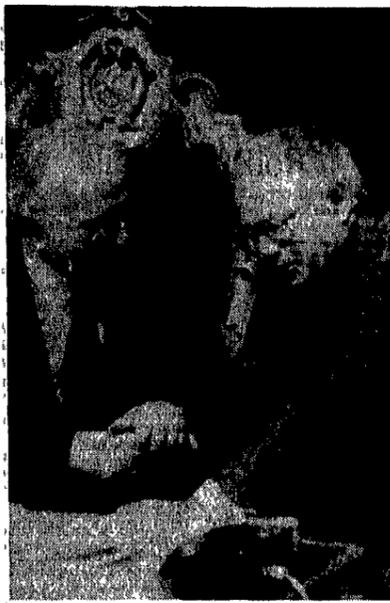
PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Ha ragione Craxi: chi ha ucciso Roberto Ruffilli «non ha alcuna possibilità di rovesciare le istituzioni», né di «paralizzare il cuore dello Stato». Uno Stato democratico moderno, un sistema istituzionale avanzato ed efficiente non si scalfisce con un delitto, nemmeno con il più efferato e ambizioso dei delitti. Avrebbe dovuto essere così anche per i delitti precedenti, e in primo luogo per quello che è stato collegato in questi giorni come il più simile, almeno nella scelta dei tempi e nella logica, il delitto Moro.

l'Unità advertisement listing staff: Gerardo Chiaromonte, direttore; Fabio Mussi, condirettore; Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori; Editrice spa l'Unità; Armando Sarti, presidente; and editorial board members.

500 PAROLE advertisement for Michele Serra's 'A mezzanotte va... Intini in tv', featuring a photo of Michele Serra and a description of the book's content.

Advertisement for 'L'altra sera, il paziente Mussi' by Paola Gaiotti de Biase, featuring a photo of Roberto Ruffilli and discussing the political implications of his death.



Dibattito bis al Senato Per il Pci Giglia Tedesco

«Lo chiediamo noi, on. De Mita, quel qualcosa di più»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con un contorno di eccezionali misure di sicurezza - gli uomini armati sui tetti, i controlli severi agli ingressi di palazzo Madama - da ieri mattina s'è aperto al Senato il secondo round della fiducia parlamentare al governo di Ciriaco De Mita. I senatori iscritti a parlare sono 18 e il voto dell'assemblea è atteso per il primo pomeriggio di oggi.

Il ricordo di Roberto Ruffilli attraverso questo dibattito parlamentare e lo caratterizza, trasformandosi in confronto aperto con le sue idee e le sue proposte in materia di riforma istituzionale. L'argomento ha preso grande spazio negli interventi d'aula, insieme al risanamento della finanza pubblica e, ovviamente, il giudizio sulla crisi e sullo sbocco che essa ha avuto con la formazione del gabinetto De Mita: «Un pentapartito di fatto ma non di nome», per riprendere l'espressione cui ha fatto ricorso Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista.

I comunisti - ha detto Giglia Tedesco - non hanno da mettere in campo né aperture né pregiudiziali nei confronti di questo governo. Lo misureremo noi stessi sui fatti. Ciò che rivologliamo al Psi è anche al mondo del cattolicesimo democratico è una sfida. Sono i comunisti a chiedere quel «qualcosa di più» di cui parla De Mita. Noi abbiamo chiara la consapevolezza che non c'è più tempo né spazio per le rendite di posizione e anche di opposizione.

Ma quanto potrà durare questo governo? Il socialista Cino Giugni dice che «la stabilità dovrà essere una conquista quotidiana e che la fiducia permarrà sino a che l'azione di questo governo sarà il frutto della realizzazione del programma». Poi afferma che l'alternativa «non può non essere tenuta presente dal Psi», ma dice anche che il Pci dovrà superare ancora nuovi esami. Elia, invece, quasi guardando già al dopo, spiega: «Il programma concordato non esaurisce le prospettive di ciascun partito». E aggiunge: «Ognuno manterrà come proprie anche proposte che non rientrano negli accordi di governo, come ad esempio la materia elettorale». Per la Dc è intervenuto nel dibattito anche Guido Carli. La Sinistra indipendente, con Massimo Riva, ha ripetuto che aveva offerto una soluzione alla crisi: un governo Dc, Pci, Psi «per ridurre il tasso di conflittualità, punto di passaggio per avviare la fase costituente». E Pecchioli, in un'intervista al Tg1, ha designato lo scenario per «rapporti fecondi tra Pci, Psi e forze di progresso»: riforme istituzionali, politica internazionale, un nuovo corso economico. «Il dopo, dunque, dipende molto da quello che accadrà prima. A partire da ora».

Una vera transizione

È interesse del paese, non solo un obiettivo del Pci, rompere definitivamente il circuito del pentapartito. La dirigente comunista ha poi definito «il più forte impegno programmatico» l'opposizione comunista: l'intento è quello di «contribuire perché questo esecutivo non sia preclusivo di altre, e più adeguate, soluzioni di governo. Così esso potrà non essere di ostacolo ad una vera transizione». Giglia Tedesco ha infatti affermato che «quello che nasce non è un governo di transizione, né di programma o tanto meno costituzionale. Prigioniero di una formula e di equilibri superati, esso non garantirà neppure la governabilità. Dovrà, invece, fare i conti con le sue contraddizioni interne (non risolte dall'accordo sul programma) e soprattutto con l'opposizione comunista».

Ciò che emerge è che il paese e la vita politica sono entrati «in una fase di transizione, per molti versi cruciale, tra un vecchio assetto e problemi nuovi». Dunque, c'è un governo che nasce e che mette nel suo program-

La replica dei sindacati al vicepresidente del Consiglio sulle detrazioni Irpef. Protesta dei lavoratori a Milano: raccolta di moduli 101 da spedire al governo

«Sul fisco ora dovete fare la riforma»

La guerra sul fisco ci sarà, ma non sarà solo attorno alla minaccia di De Michelis di cancellare i 6 mila miliardi (10 mila lire al mese) di mancate detrazioni, sarà sull'intera riforma fiscale. È quello che dice la Cgil. La Cisl (Crea) chiede: «Si vuole la riforma o la rivolta?». Stupore anche nella Uil. De Michelis, da New York, conferma. A Milano si raccolgono migliaia di moduli 101 da spedire al governo.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il vicepresidente del Consiglio ha finito con l'aiutare il decollo della «vergenza fisco», da tempo promossa dai tre sindacati. Ottaviano Del Turco (Cgil) dice di attendere la convocazione di De Mita e la capire che forse, dopo la cattiva esperienza con Goria, potrà aprirsi una fase nuova. L'augurio, ironico, è che non ci sia una specie di divisione dei compiti con De Mita che dialoga con tutti e De Michelis che litiga con tutti. Lo «stupore» della Uil è espresso da Walter Galbusera. Il più polemico è Eraldo Crea (Cisl): «Si vuole creare un quadro favorevole alla riscossa di una politica del reddito digna di questo nome o si lavora per istigare ad un riven-

dà ragione. Altissimo, polemico, si rifà, invece, agli impegni della Finanziaria 88. L'iniziativa sindacale intanto si fa sentire. Uno sciopero generale si terrà il 12 a Venezia. A Milano stanno raccogliendo migliaia di copie compilate dei moduli 101 e 201 da spedire al governo. Ma vediamo, con Fausto Vignani, quel che pensa la Cgil.

«Quali sono le richieste più rilevanti del sindacato?»
La riforma delle aliquote dell'Irpef, innanzitutto, anche in due anni. Sono 10-12 miliardi di lire. Saranno interessati, in particolare, i redditi fino a 30-35 milioni annui e anche superiori. Oggi, ad esempio c'è un'aliquota al 62% che noi pensiamo sia da riportare a 50%. Abbiamo proposto una nuova imposizione su terreni, fabbricati, alloggi, una moltiplicazione. C'è la questione relativa alle rendite finanziarie. C'è in tutti i paesi europei, salvo che in Italia, Grecia e Portogallo. È possibile armonizzare l'Iva, in previsione della fatidica scadenza del 1992, e non è possibile una visione «europea» sulle rendite?

«Avete posto anche il problema dell'evasione fiscale?»
È previsto, per il 1988, un ulteriore aumento del gettito fiscale. Che cosa ne vuol fare il governo? Come intende combatterla l'evasione, le varie forme di elusione ed erosione

Reddito	Mensile	Totale
8 milioni	3.867	23.200
10 milioni	5.333	32.000
12 milioni	6.967	41.800
14 milioni	8.767	52.600
16 milioni	10.587	63.400
18 milioni	12.387	74.200
20 milioni	14.187	85.000
25 milioni	18.667	112.000
30 milioni	23.633	141.800
35 milioni	29.300	175.800
40 milioni	34.967	209.800
50 milioni	46.300	277.800

Fonte Ires-Cgil

Non volete ricadere, se ben capisco, nel tradizionale balletto della disputa annuale sulle detrazioni... Abbiamo fatto avere a De Mita cinque cartoline e abbiamo chiesto l'apertura di un confronto anche con il ministro delle Finanze. È decisa la riforma della «macchina», dell'amministrazione finanziaria. La vertenza fisco è partita con una grande manifestazione unitaria a Milano. Abbiamo avuto incontri con le diverse associazioni imprenditoriali. C'è un movimento in piedi.

Un bel bottino. La Confindustria voleva un patto... Una questione come questa esclude patti tra gruppi sociali. Sono sempre utili le convergenze che si possono trovare. Tra le nostre richieste alcune tendono alla fiscalizzazione completa dei contributi sociali riferiti alla sanità, sostituiti con altri gettiti.

Non volete ricadere, se ben capisco, nel tradizionale balletto della disputa annuale sulle detrazioni... Abbiamo fatto avere a De Mita cinque cartoline e abbiamo chiesto l'apertura di un confronto anche con il ministro delle Finanze. È decisa la riforma della «macchina», dell'amministrazione finanziaria. La vertenza fisco è partita con una grande manifestazione unitaria a Milano. Abbiamo avuto incontri con le diverse associazioni imprenditoriali. C'è un movimento in piedi.

E da New York De Michelis conferma

Sembra che a Bettino Craxi non sia piaciuta l'uscita imtempistica di Gianni De Michelis sulle tasse, e che per questo - in ora antelucana per New York, dove il vicepresidente si trovava ieri - sia stata trasmessa all'Adn-Kronos una mezza smentita. Ieri Consiglio dei ministri lampo: tutti abbottonati sui dettagli, ma si riceve ampia conferma che la «manovra di rientro» dai deficit si sta preparando.

NADIA TARANTINI

ROMA. È l'impegno «nuovi» confermano nell'«outing» del presidente del Consiglio, il più spinoso se si esclude la legge sullo sciopero nei servizi pubblici. Su tasse e spesa pubblica, si sa, si scontentano sempre tutti. Perciò la manovra andrà calibrata al millimetro. Quanto alle entrate, i tecnici delle Finanze all'Eur, stanno già misurando effetti e soggetti interessati per una revisione dell'Iva. Per quanto imposta «indiretta», infatti, anche quella sul valore aggiunto non tocca indiscriminatamente tutti, di qua e di là dalle transazioni commerciali (industrie, consumatori). Si pensa ad un ritocco che porti nelle casse dello Stato, a

fine anno, due o tremila miliardi in più. Un altro miliardo si potrebbe recuperare - è un conto - dalle detrazioni fiscali concesso (soprattutto se si aumenta l'Iva, il che fa sospettare che la «manovra» sarà fatta un po' più in là nel tempo). Ed ecco perché Gianni De Michelis, colto all'alba, a New York, dalle reazioni suscitate, smentendo conferma: «Ripeto - ha dichiarato all'amica Adn-Kronos - l'impegno assunto dal governo a fine '87: se a giugno di quest'anno l'inflazione non supererà il 4,50 per cento, saranno concessi gli sgravi (1500 miliardi) dell'Irpef; se solo aggiunto - prosegue De Michelis - che allo stato attuale, dati di marzo '88, mi sembra difficile che possa verificarsi questa condizione». Per non divenire troppo impopolare, comunque, sembra che De Mita insista per limitare la «manovra» ad un saldo positivo, per il bilancio dello Stato, di 8-7 mila miliardi in più. Non dodicimila, quindi, come chiede il governatore della Banca d'Italia; e neppure 10 mila come vorrebbe Giuliano Amato.

Emilio Colombo, interrogato ai margini del brevissimo Consiglio dei ministri tenuto ieri a palazzo Madama, si mantiene non sulle generali, ma sulle generalissime: «È importante - dice - mettersi subito a lavorare per risolvere i problemi del paese», tra i quali cita subito quelli «economico-finanziari». «L'area, nuove imposte, ministri?». «Non ne abbiamo ancora parlato, in nessuna sede - risponde - non è avvenuta ancora nessuna discussione, neppure preliminare». Le «sedi», spiegano i suoi collaboratori, sono i tre ministeri interessati (Finanze, Tesoro e Bilancio) e, soprattutto, il Consiglio dei ministri.

Loquace Paolo Cirino Pomicino, novissimamente responsabile del dicastero della Funzione pubblica. Ha fatto bene De Michelis, dice in sostanza Cirino Pomicino, accusato in passato di essere un presidente della commissione Bilancio troppo sensibile agli insistenti di nuove spese nella Finanziaria. Ha fatto bene - sostiene con calore - a sollevare, sia pure in modo provocatorio, la questione di come realizzare risparmi. «Chi non è

Il convegno iniziato ieri a Napoli sul tema «Stato e economia»

Lucchini appoggia un pentapartito «innominabile» ma presenta il conto

Da Napoli la Confindustria dà il benvenuto al governo De Mita, ma boccia il suo programma sul deficit pubblico, l'energia e le partecipazioni statali. I servizi pubblici non funzionano - dicono gli imprenditori - date più spazio ai privati. Rispondono Giorgio La Malfa e Bettino Craxi. Il primo dando ragione all'imprenditoria privata, il secondo ricordando che lo Stato nell'87 ha trasferito alle imprese 63 mila miliardi...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. Al cavalier Lucchini, presidente uscente della Confindustria, è toccato di gettarsi a sostenere spericolatamente il pentapartito «innominabile» di De Mita. Tuttavia la Confindustria non sembra voler rinunciare a presentare un qualche «conto» per quel suo sostegno. È il convegno aperto ieri a Napoli su «Stato e Economia» - in cui l'organizzazione degli imprenditori ha prodotto dati e giudizi non trascurabili sull'insufficienza dei servizi e dell'amministrazione pubblica - è caduto proprio nei giorni dell'insediamento di De Mita.

Lucchini ha avuto modo di dire la sua persino sulle riforme istituzionali - sarebbe que-

di poco conto - Lucchini accoglie con soddisfazione il nuovo governo.

Dietro questa forte polemica contro l'inefficienza pubblica, in controcanto un immediato e molto casereccio interesse reale delle imprese private ad essere associate, con celerità di tempo e finanziamenti, senza la fastidiosa concorrenza delle imprese pubbliche, e possibilmente senza l'ancora più fastidioso onere di distribuire tangenti a destra e a manca, di essere associate, dicevamo, alla costruzione concreta - in termini di realizzazione di opere, di gestione e servizi - di quella nuova «armatura infrastrutturale» di cui evidentemente il paese ha bisogno.

Su questo, come vedremo, ha risposto molto concretamente Bettino Craxi, dopo un intervento di La Malfa che ha cercato invano di stuzzicare il suo più difficile alleato di governo su temi controversi come quelli dell'energia e dell'informazione, sul deficit e il regime fiscale. La Malfa ha avuto l'applauso più lungo confermando una sua visione

che derivano alle imprese dalle arretratezze del sistema pubblico, ma stringendo i cordoni della borsa finora aperti verso i bilanci delle aziende. Ecco delineato, in sintesi, un terreno di contrattazione, cui non è estranea la «questione morale». Su questa Craxi se l'è cavata con una «parabola» poco convincente: quando il re borbone Ferdinando incontrò un suo governatore ridotto alla miseria e indebitato gli disse: «Non firma, non firma...». Poi lo firmò in carrozza e in questo: «Ora puoi firmare...». Solo snellendo le procedure, questo il senso dell'aneddoto, si può tentare di «ridurre» - dice testualmente Craxi - «l'area dell'immoralità».

Le prime reazioni degli uomini della Confindustria sono un po' a denti stretti. Dice Patrucco: «Un discorso buono». «Ma Craxi deve dire quanti di quei 63 mila miliardi sono andati a imprese private produttive e quante in assistenza». E Gismondi, il nuovo vicepresidente designato: «Come al solito elenco di cose da fare... e poi perché non dice che l'immoralità va eliminata, non solo ridotta?».

Per Cariglia è la Dc l'alleato tradizionale del Psdi



In un'intervista al Nuovo osservatore Antonio Cariglia (nella foto) prende le distanze dalla linea nicoloziana dell'«alternativa riformista» affermando che il Psdi non si è spostato a sinistra. «Esiste sempre un Psi - spiega Cariglia - diciamo più vicino, più contiguo al Pci, ed esiste sempre un Psdi alleato del Psi, ma più contiguo all'alleato tradizionale che è la Dc». Quanto all'alternativa, perché il Pci vada al governo «bisogna che perda voti a favore dell'area socialista, altrimenti non ci andrà mai». «Io lo dico - aggiunge Cariglia - Bettino lo pensa ma non lo dice». Prosegue intanto la battaglia tra maggioranza e opposizione: la Direzione del Psdi (cui il presidente non partecipa) si riunirà all'inizio della prossima settimana per esaminare (e probabilmente per respingere) la richiesta di convocazione del Comitato centrale avanzata dal gruppo di Romita e Longo.

Romiti: «Questione morale» anche nell'industria

«Quando c'è commistione tra affari e politica si scivola dalla scorrettezza alla pura e semplice violazione della legge penale: lo scrive Cesare Romiti su un prossimo numero di Capital. In vista del mercato unico europeo, prosegue l'amministratore delegato della Fiat, c'è bisogno di leggi che sconfiggano corruzione e concussione e «irregolarità» formali che turbano il mondo finanziario, come l'insider trading». La critica di Romiti, come già avvenne l'anno scorso in un discorso intervento a Firenze, non risparmia settori del mondo finanziario e imprenditoriale, le cui «critiche» ai politici «saranno tanto più efficaci quanto meno il capitalismo offrirà argomenti per essere contrattato». Per Romiti «si possono fare ottimi affari senza commettere scorrettezze»: ma non tutti, par di capire, la pensano allo stesso modo.

Un movimento per il sistema elettorale «alla francese»

È nato, su iniziativa del dc Mario Segni, un movimento per la riforma elettorale preannunciato nei mesi scorsi da un «manifesto» firmato da alcuni politici, intellettuali e industriali. Il movimento propone una riforma elettorale maggioritaria «alla francese» (due turni con ballottaggio) per «dare ai cittadini il potere di scegliere la maggioranza - sono parole di Segni - e vincolare il partito prescelto ad una determinata coalizione». Un progetto di legge in materia è già stato sottoscritto da una sessantina di deputati della Dc, del Pli, del Pri e del Psdi, ma non è escluso che in futuro si ricorra alla raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare.

Giunta Pci-Dc a Samarate, in provincia di Varese

febbraio scorso, causate dalla crisi della giunta precedente (formata da Dc, Psi e Psdi), sulla base di un accordo programmatico.

Verona: comizio missino alla vigilia del 25 aprile?

La giunta di Verona ha ricevuto in extremis, l'altra notte, l'autorizzazione al comizio missino. «Fare fronte per lo svolgimento di una manifestazione», alla vigilia del 25 aprile, in un cinema di proprietà comunale. Ma il prefetto non ha ancora deciso, ed è quindi possibile che la manifestazione si tenga ugualmente. La Fpci di Verona aveva protestato duramente contro la scelta della giunta e del sindaco, e alcuni giovani comunisti erano stati espulsi dall'aula del Consiglio comunale. La Fgci ha fatto appello agli altri movimenti giovanili «perché si uniscano alla protesta».

Parlamentari pacifisti si oppongono agli F-16

Cinquant' parlamentari iscritti alla neonata Associazione per la pace hanno presentato ieri una mozione in cui si chiede al governo di «addebiatire l'indisponibilità delitalia alla eventuale localizzazione degli F-16, che contribuirebbe ad accrescere la tensione nel Mediterraneo in una fase già estremamente delicata». La mozione (primi firmatari sono Maria Teresa Capocchi, Sergio Andreis, Ettore Masina e Edo Ronchi) è la prima iniziativa presa dai parlamentari iscritti all'Associazione per la pace, i quali intendono segnare la propria iniziativa dentro e fuori le istituzioni.

FABRIZIO RONDOLINO

Congresso di Dp milanese Con Capanna è polemica «Caro Mario, non puoi continuare a ricattarci»

MILANO. Si è aperto ieri a Milano il sesto congresso provinciale di Democrazia proletaria, in preparazione di quello nazionale, che si terrà a Riva del Garda dal 4 all'8 maggio. Mario Capanna, in un intervento molto critico verso il proprio partito, aveva rivelato che nei suoi confronti, e soprattutto a Milano, si era scatenata una «guerriglia politica», culminata nel tentativo di candidare alle elezioni dello scorso anno uno degli inquisiti per il «caso Ramelli». Il segretario di Milano Sandro Barzaghi aveva risposto affermando che la proposta di candidatura era stata accolta dalla Direzione nazionale di Dp, e che fu l'interessato (Gianni Di Domenico) a rifiutare. E Luigi Cipriani, indicato da Capanna come il leader dell'«ala dura» di Dp, aveva promesso di «raccontare tutto» dalla tribuna congressuale.

È stata intanto diffusa ieri una «lettera aperta» a Capanna (che sarà pubblicata oggi dal «manifesto» firmato da Basilio Rizzo, capogruppo al Comune, e da Emilio Molinari, consigliere regionale. La lettera, pacata nei toni ma dura

**Concussione
Blitz
della polizia
a Trapani**

FRANCESCO VITALE
PALERMO. Non c'è pace per gli amministratori comunali di Trapani. A Palazzo d'Alì, sede del consiglio municipale, continuano a susseguirsi i blitz di polizia e carabinieri. L'ultimo ieri mattina: nel mirino delle forze dell'ordine l'assessore ai Beni culturali il socialista Giuseppe Bianco, 42 anni, e l'ex assessore agli affari culturali il socialdemocratico Luigi Manuguerra di 27 anni. I due politici trapanesi si trovano ancora in stato di fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di concussione. Il fermo è invece tramutato in arresto per Francesco Bulgarella, 22 anni, cognato dell'assessore Bianco, finito in manette per favoreggiamento. Ferma è e rilasciata dopo un lungo interrogatorio una quarta persona: Giovanni Soldano, ragioniere generale del Comune. Il blitz di ieri ha provocato un nuovo terremoto nel chiacchierato mondo politico trapanese. Uomini della polizia e dei carabinieri nelle prime ore del mattino hanno circondato Palazzo d'Alì portando via l'assessore Bianco e il ragioniere Soldano. Contemporaneamente gli ufficiali della guardia di finanza bloccavano l'ex assessore socialdemocratico Luigi Manuguerra e Francesco Bulgarella, un disoccupato trapanese che negli ultimi mesi conduceva una vita da milionario. Tutti e quattro i fermati venivano a lungo interrogati negli uffici della Procura della Repubblica di Trapani. Il procuratore capo, Antonino Coci, notificava subito a Bulgarella l'ordine di cattura mentre tratteneva in stato di fermo Giuseppe Bianco e Luigi Manuguerra. Veniva rilasciato invece il ragioniere del Comune Giovanni Soldano. L'assessore socialista Giuseppe Bianco è da tempo uno dei politici più chiacchierati di Trapani. In molti si domandavano, ad esempio, come mai, dopo tanti stenti, si fosse improvvisamente arricchito tanto da poter permettere auto di grossa cilindrata e un tenore di vita nettamente superiore al suo stipendio. Ufficialmente infatti l'assessore Bianco risulta impiegato come cuoco alla Usl 1 di Trapani. Certamente più voluminoso il dossier che riguarda il socialdemocratico Luigi Manuguerra. L'ex capogruppo del Psdi al Comune di Trapani era già stato arrestato nel febbraio scorso con l'accusa di truffa e millantato credito. Manuguerra aveva aperto un vero e proprio ufficio di collocamento privato nel centro di Trapani: dal suo ufficio prometteva posti di lavoro all'esercito di disoccupati trapanesi facendogli pagare a peso d'oro. Posti che, ovviamente, non venivano mai assegnati. Dopo qualche settimana di carcere, Manuguerra era riuscito ad ottenere la libertà provvisoria. In carcere si trova anche Giuseppe Manuguerra, padre di Luigi, ex assessore del Psdi al Comune di Erice, sospettato di essere il complice del figlio. Durante la perquisizione in casa di Giuseppe Manuguerra i carabinieri trovarono un fucile che non era mai stato dichiarato. Nei mesi scorsi altri uomini politici trapanesi erano incappati in disavventure giudiziarie. Tra loro l'ex assessore alle Finanze il repubblicano Franco Mingola, arrestato con l'accusa di avere intascato tangenti per alcuni milioni, e Bartolo Agugliaro, vicesegretario generale del Comune, finito in manette nella loggia massonica «lo scontrino».

**Il pm al processo di Bologna
Accusati di strage Fachini
Signorelli, Fioravanti, Mambro
Picciafuoco e Rinani**

**Alla stazione 85 le vittime
L'accusa ha ricostruito
nei minimi particolari
quel terribile 2 agosto 1980**

«Sono colpevoli. Sei ergastoli»

Sei ergastoli sono stati chiesti dal pm Libero Mancuso per i sei imputati rinviati a giudizio per la strage del 2 agosto '80, alla stazione di Bologna, che costò la vita a 85 innocenti. Per Licio Gelli il pm aveva chiesto 18 anni. Il capo della P2 ha definito «folle» il rappresentante della pubblica accusa, ma lo ha fatto dal comodo riparo della sua villa di Arezzo, guardandosi bene dal venire a Bologna.

Egidio Giuliani. Nove anni per Giovanni Melioli. La terribile parola «ergastolo» è dunque risuonata per ben sei volte nell'aula della Corte di assise di Bologna. Gli imputati presenti nelle gabbie hanno ascoltato in silenzio la requisitoria, riaffermando però, alla fine, la loro assoluta estraneità. Per il rappresentante della pubblica accusa, invece, tutti gli accertamenti portano alla responsabilità, di questo gruppo eversivo, formato per l'appunto dagli imputati. Fondato per l'accusa le contestazioni del reato di strage. Obbligatoria, quindi, la richiesta dell'ergastolo.

Gli elementi più incisivi dell'accusa sono stati raccolti, fra l'altro, all'interno delle formazioni eversive di destra. Sin da subito, per esempio, il gruppo neofascista di Terza posizione affermò che «Ciccio era la ottantacinquesima vittima della strage», aggiungendo: «Chi l'ha ucciso ha commesso anche la strage».

**Sospesa
dal provveditore
la «preside
di ferro»**

Maria Antonietta Maceri, (nella foto), la «preside di ferro» dell'Istituto commerciale Marconi di Bologna, è stata sospesa cautelativamente dalla sua funzione dal provveditore agli studi, Enzo Martinelli. Il provvedimento, ai sensi dell'art. 71 dei decreti delegati - ha spiegato lo stesso Martinelli nel confermare la notizia - fa seguito alle due condanne riportate dalla Maceri il 2 luglio dello scorso anno e il 10 marzo scorso al culmine della polemica e di una lunga serie di esposti tra la preside e numerosi genitori, docenti e studenti che ne chiedevano l'allontanamento. La sospensione è immediatamente esecutiva, anche se dovrà essere ratificata entro dieci giorni dal ministro della Pubblica Istruzione, e impedisce alla Maceri (che comunque manterrà funzioni e stipendio), di svolgere il ruolo di preside in quello specifico istituto. La decisione è motivata dal clima che si è creato nella scuola, dopo tre anni di aspre polemiche. Le prime classi che fino a due anni fa erano 13, a causa del fortissimo calo di iscrizioni sono scese a cinque sole all'inizio dell'anno scolastico in corso. La valutazione del provveditore è che la permanenza della Maceri alla guida dell'istituto avrebbe potuto compromettere ulteriormente il funzionamento della scuola.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Sei ergastoli per la strage del 2 agosto '80. Le richieste di condanna alla massima pena formulate dal pm Libero Mancuso, a conclusione della requisitoria durata dieci giorni, riguardano Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco e Roberto Rinani. Per questi sei imputati, ritenuta la continuazione dei reati di strage e di banda armata, il

pm ha chiesto per quest'ultimo delitto 15 anni per Signorelli, Fachini, Fioravanti, Mambro, Picciafuoco a 10 anni per Rinani. Per il solo Marcello Iannilli è stata chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove. Restano altri quattro imputati, pure rinviati a giudizio per banda armata: Gilberto Cavallini, per il quale sono stati chiesti 15 anni di reclusione. Dieci anni sono stati chiesti per Roberto Raho ed

per il quale sono stati chiesti 15 anni di reclusione. Dieci anni sono stati chiesti per Roberto Raho ed Egidio Giuliani. Nove anni per Giovanni Melioli. La terribile parola «ergastolo» è dunque risuonata per ben sei volte nell'aula della Corte di assise di Bologna. Gli imputati presenti nelle gabbie hanno ascoltato in silenzio la requisitoria, riaffermando però, alla fine, la loro assoluta estraneità. Per il rappresentante della pubblica accusa, invece, tutti gli accertamenti portano alla responsabilità, di questo gruppo eversivo, formato per l'appunto dagli imputati. Fondato per l'accusa le contestazioni del reato di strage. Obbligatoria, quindi, la richiesta dell'ergastolo.

Così, per esempio, Egidio Bonazzi disse che si era sbagliato a usare dei ragazzini «dei quali non ci si può fidare», mentre negli ambienti neri emiliani, dove il Bonazzi si muoveva con compiti ispettivi, la convinzione generale era che Signorelli e Fachini fossero coinvolti nella strage.

**Barattieri
querela
il «Corriere
della Sera»**

Vittorio Barattieri, l'ex direttore generale del ministero dell'Industria, coinvolto nello scandalo delle tangenti, ha querelato per diffamazione il «Corriere della Sera», chiedendo un miliardo di danni. Secondo l'avvocato difensore Giuseppe Consolo un articolo, apparso il 19 aprile sul quotidiano, intitolato «Ecco perché Barattieri fu rimosso» - via dal computer un elenco di ditte», contiene affermazioni oltremodo diffamatorie nei confronti del suo cliente. In una «memoria» lo stesso Barattieri afferma che d'ora in poi sposterà querela «verso quel mass-media che attraverso irresponsabili e gratuite accuse, intendono giudicare in antemano, chi in realtà non è mai stato colpevole di alcunché». L'ex direttore generale conclude esprimendo l'intenzione di devolvere la somma che gli dovesse derivare dal processo alla fondazione Tortora.

A Bologna i funerali a Roma una rivendicazione

**La madre del carabiniere ucciso
«Assassini, vi perdono...»**

Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali dei due carabinieri uccisi. Commozione davanti a quelle bare coperte da ghirlande. I familiari delle vittime hanno seguito la cerimonia con un dolore muto. Intanto a Roma una telefonata ha rivendicato alle Br la paternità del delitto. Fino a quel momento, per i cc, la bilancia delle indagini pendeva in un'altra direzione.



La madre del carabiniere Erriu, mentre abbraccia la bara del figlio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Si è inginocchiata davanti alla bara del figlio e ha sussurrato: «Ti benedico, Umberto e perdono i tuoi assassini. Se solo avessero immaginato il dolore che ci hanno dato non lo avrebbero mai fatto». È la madre di Umberto Erriu, il carabiniere ucciso insieme al collega Cataldo Stasi. Folla commossa ai funerali: autorità e semplici cittadini. Chi ha ucciso i due carabinieri e perché? I carabinieri della Legione di Bologna, per il momento dispongono di un'auto «sospetta» ritrovata di recente e dell'identikit di uno degli assassini: un giovane dalle guance leggermente scavate e dall'aspetto nel complesso ben curato. Ma non del numero di targa della «Fiat Uno» con cui i killer sono fuggiti mercoledì scorso dopo aver falciato Erriu e Stasi con sei proiettili di grosso calibro. Durante una conferenza stampa alla Legione di Bologna, si tende a escludere che il duplice omicidio sia opera di terroristi. Quattro ore dopo, alla redazione romana del «Messaggero», giunge una telefonata di rivendicazione: «Partito comunista combattente, abbiamo ucciso noi i carabinieri, Brigate Rosse». Una voce maschile, con inflessione dell'Italia centrale, scandisce lentamente le parole, senza annunciare alcun ulteriore comunicato. Le indagini tornano in alto mare? Al comando generale dei

carabinieri la telefonata viene valutata con estrema cautela: «Allo stato attuale dobbiamo considerare possibile ogni pista, anche se c'è una propensione per quella della delinquenza comune», dice una fonte. «Non possiamo escludere che la telefonata anonima con cui è stata rivendicata l'uccisione dei due carabinieri, fatta mentre erano in corso i funerali a Bologna, possa essere stata una provocazione o opera di un mitomane. In genere le telefonate che rivendicano attentati di organizzazioni terroristiche arrivano subito. Ma non si può ignorare che queste Br hanno cambiato stile. Quello dell'altra sera non è stato un agguato. Dal punto di vista di un grosso criminale, può essere considerato piuttosto un incidente di percorso. Lo dicono chiaramente i primi risultati della perizia sui corpi di Erriu e Stasi. Quando nella buia strada di Castel Maggiore arriva la «gazzella» dei carabinieri, la reazione è pressoché istantanea. Entrano in funzione sicuramente almeno due pistole a tamburo. Probabilmente i killer si dividono sul momento i compiti. Uno spara direttamente su Umberto Erriu, che si trova al posto di guida, l'altro compie un semicerchio intorno alla «gazzella» e fa fuoco su Cataldo Stasi. I testimoni sentono complessivamente una dozzina di colpi, di questi sei vanno

**Li taglieggiavano
Tre fratelli
diventano killer**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Credevano di avere già la tangente in tasca, ma all'appuntamento non si sono trovati di fronte le vittime terrorizzate e pronte a pagare. Ad affrontare i taglieggiatori c'erano tre commercianti in veste di giustizieri. La banda è stata liquidata con una raffica di proiettili: due «astori» sono rimasti uccisi, un terzo è in fin di vita in ospedale. La vicenda risale a mercoledì scorso, quando una Fiat «Uno» fu ingrossata in una villa di via San Vito, alle falde del Vesuvio, nel Comune di Ercolano, a pochi chilometri da Napoli, dove abitano, insieme ad altri tre fratelli, Giuseppe, Ciro e Gerardo Zeno, facoltosi commercianti di fiori. Nell'auto ci sono 3 «astori» di un clan camorristico locale, i quali hanno il compito di ritirare una tangente di alcuni milioni, concordata dopo giorni di trattative e «avvertimenti» più che espliciti. Per primo scende Giorgio Ronzetti, 26 anni, pregiudicato e ricercato da circa due anni per una sparatoria tra malavitosi nella quale rimasero feriti gravemente due bambini. Con lui ci sono Giovanni Savino di 24 anni e Michele Del Mastro, di 23 (entrambi pregiudicati). Ronzetti si avvicina ad uno dei fratelli, Ciro. Tra i due una animata discussione, poi, all'improvviso, si sente il rumore degli spari. A questo punto intervengono Giuseppe e Giacomo Zeno. La ricostruzione fatta dalla polizia non è riuscita a chiarire del tutto la dinamica dell'episodio. Di certo, l'auto con i tre estorsori riparte a tutta velocità. Alla guida c'è Giorgio Ronzetti, ferito in modo grave. Accanto a lui, morente, Giovanni Savino, che viene scaricato davanti ad una

baccheria, a cento metri dalla villa. Verrà soccorso da un passante e portato in ospedale, dove è ricoverato in gravissime condizioni. Intanto Ronzetti prosegue la corsa: si dirige al vicino bivio di Torre del Greco, sta tentando, forse, una disperata corsa in ospedale, o più probabilmente cerca un riparo in qualche «covo» della zona. Non ce la fa. Si ferma davanti ad un ristorante. Accorrono in suo aiuto un cameriere e un autotrasportatore. È già morto per emorragia, quando l'auto dei soccorritori varca il cancello dell'ospedale. Vicino al ristorante la polizia trova nella «Uno» il terzo uomo, Michele Del Mastro. È stato il primo a morire sotto i colpi dei commercianti. Iniziano le indagini. Le prime ipotesi. «Un regolamento di conti tra bande rivali», dicono subito gli inquirenti. Poi qualche testimone si fa avanti. Polizia e carabinieri raccolgono tanti piccoli indizi che svelano l'inquietante verità: una storia di violenza e di ribellione, che ha per protagonisti 3 giustizieri. Come nel Far West. A sparare sarebbero stati i fratelli Giuseppe e Giacomo Zeno, con le armi detenute da Ciro. Nei confronti dei tre, la magistratura ha emesso ordini di cattura. L'azienda dei Zeno, pur essendo a conduzione familiare, ha un fatturato miliardario. I fiori, infatti, oltre a piazzarli sul mercato nazionale, li esportano in vari paesi europei. Ad Ercolano gli addetti al settore sono centinaia. Il comune vesuviano è al secondo posto, dopo Sanremo, nella produzione di garofani, rose ed orchidee. Molti operatori commerciali, però, sono da anni sotto il torchio delle bande della camorra che pretendono tangenti.

**I patologi chimici
minacciano
uno sciopero
per il 12 maggio**

Uno sciopero nazionale dei medici patologi clinici, operanti nelle strutture del servizio sanitario nazionale, è stato indetto per il 12 maggio dalla commissione rappresentativa sindacale dei medici dipendenti e convenzionati (Anpo, Cimo, Anaa, Sumai, Apac) riunitasi oggi con la Federazione nazionale Ordine dei medici (FnOm). Al termine dell'incontro, deciso in seguito alla recente pronuncia della magistratura che ha condannato alcuni medici per aver svolto impropriamente funzioni di analista, è stato diffuso un comunicato nel quale si precisa che «la commissione, riunitasi sotto l'egida della FnOm, preso atto che l'attacco rivolto ai patologi clinici rappresenta un aspetto di una aggressione globale rivolta a svuotare di contenuti la professione medica, denuncia all'opinione pubblica la gravità della situazione determinatasi che - prosegue il comunicato - finirà per compromettere la qualità stessa dell'assistenza sanitaria del paese».

**Tangenti Usl
a Catania
Inquisito
il dc Caragliano**

Gioacchino Platania e il presidente democristiano della Usl 35 Giuseppe Strano, vi è ora l'invio di un mandato di comparizione all'indirizzo dell'onorevole Nino Caragliano, ex presidente dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. L'esponente dc è una delle personalità più discusse della politica catanese. Le sue campagne elettorali, ad esempio, sono state condotte molto spesso da personaggi legati dichiaratamente alle forze della delinquenza organizzata. Ricordiamo solo uno di questi «grandi elettori», Luigi D'Aquino - divenuto grazie a buone amicizie, capo del servizio manutenzione della Usl 35 - che, pochi mesi dopo avere organizzato l'ennesimo comitato elettorale per la rielezione a deputato dell'onorevole Caragliano, venne addirittura assassinato da un killer nel corso di un regolamento di conti tra cosche mafiose rivali.

**Responsabilità
dei giudici
Pretori romani
al contrattacco**

Due pretori di Roma, citati in giudizio da un cittadino il quale pretende un risarcimento dei danni che i magistrati gli avrebbero procurato durante una causa, sono passati al contrattacco e hanno querelato per diffamazione a mezzo stampa quello che definiscono un «calunniatore». A prendere l'iniziativa sono stati Paolo Lorence ed Edoardo Colano, addetti alla pretura civile. Tramite l'avvocato Giuseppe Zupo, hanno presentato una querela nei confronti dell'avvocato Pietro Merola. Questi, durante il vuoto legislativo che ha preceduto l'entrata in vigore delle nuove norme sulla responsabilità civile dei giudici, ha promosso una causa contro i due magistrati, accusandoli di averlo danneggiato per interesse personale nel corso di un procedimento civile. «Sono affermazioni del tutto gratuite e calunniose di cui l'avvocato Merola dovrà rispondere in sede penale - hanno detto Lorence e Colano -. Si tratta di un'azione proflittatrice, sull'onda di una campagna contro la magistratura di cui spiriti deboli e meno deboli si son fatti alianti e portatori».

GIUSEPPE VITTORI

SE ANDARE IN CENTRO VI TERRORIZZA

**SIETE SU UN'AUTO
SBAGLIATA.**

Licenziamenti alla Rai?
Panorama annuncia «tagli» per 4mila dipendenti
Subito esplose la polemica

ROMA. 63 cartelle, 25 pagine di allegati. Tanta carta è stata necessaria per mettere insieme la «fotografia» dei licenziamenti dell'azienda Rai e il piano che dovrebbe servire ad eliminarli. La soluzione che deriva da uno studio così ponderoso è drastica: mandare a casa 4.000 dipendenti e affiancare al direttore generale Agnes un comitato di otto superburocrati competenti ciascuno in un'area dell'attività della Rai. In questo modo dal direttore generale non dipenderebbero più né i direttori delle reti radiofoniche e televisive né i 13 direttori di testate giornalistiche. Queste notizie sono contenute in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama». Artefice dell'intera operazione - aggiunge il settimanale - sarebbe il direttore del personale Giuseppe Medusa. L'ufficio stampa della Rai ha immediatamente smentito le affermazioni di «Panorama»: «Non esiste alcun documento o progetto della Rai che contempli il taglio di 4.000 unità nell'organico aziendale». Fronte reazione anche di due consiglieri di amministrazione della Rai. «Si predispongono fantomatici documenti, essi vengono discussi, addirittura fatti pervenire alla stampa senza che il consiglio di amministrazione ne venga cor-

Il corteo ecopacifista di oggi non si farà perché una parte dei verdi e i radicali hanno posto un veto

**«Non vogliamo quelli dell'Olp»
Annullata la manifestazione**

È saltata la manifestazione ecopacifista che doveva svolgersi oggi a Roma. Motivo: la messa in discussione, da parte di alcune forze verdi e dei radicali, della presenza del rappresentante dell'Olp alla manifestazione. Si sono dissociati, quindi, Pci, Fgci, Dp, Fiom, Acli, Arci e tutte le associazioni collegate. Prese di posizione del Pci e Fgci, della Lega ambiente, del gruppo parlamentare verde.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. La rottura è avvenuta a poche ore dalla manifestazione, indetta per oggi alle 15 a Roma. La decisione unitaria di invitare alla iniziativa il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hamad, che avrebbe dovuto prendere la parola insieme con Laura Conti al termine del corteo, ha trovato opposizione da parte di alcune forze verdi e dei radicali «che hanno posto un incomprensibile e inaccettabile veto» come precisa il comunicato emesso in serata

l'ultimo momento la pregiudiziale che - dice ancora il Pci - colpisce i sentimenti di solidarietà.

Lega ambiente, gruppo parlamentare verde e Amici della terra hanno, a loro volta, sottolineato, in un loro documento, come «sia apparsa evidente l'insufficiente capacità di collegare la questione antinucleare alle tensioni e ai conflitti che oggi agitano il nostro pianeta e l'area del Mediterraneo in modo particolare. La Lega ambiente, il gruppo verde e gli Amici della terra - aggiungono - non ritengono possibile un movimento ecopacifista che, alla luce di quanto è successo, si dimostri oggi ancora fragile».

Dare voce ai giovani palestinesi che a mani nude e senza violenza manifestano per i loro diritti di libertà e giustizia è un dovere per chi vuole una soluzione di pace», ha sottolineato da parte sua l'associazione Wwf e Italia nostra - dicono - non consentono di partecipare ad una manifestazione che assume come scopo primario quello di schierarsi sui temi posti dall'attualità della politica internazionale che competono più propriamente ai partiti politici.

dichiara che «pur non essendo naturalmente insensibili ai gravi fatti di sangue accaduti in questi giorni, non riteniamo accettabile che questa manifestazione - nata come espressione di solidarietà e nell'opinione pubblica, per definire l'identità e rilanciare il progetto di un vero movimento ecopacifista che, alla luce di quanto è successo, si dimostri oggi ancora fragile».

«Dare voce ai giovani palestinesi che a mani nude e senza violenza manifestano per i loro diritti di libertà e giustizia è un dovere per chi vuole una soluzione di pace», ha sottolineato da parte sua l'associazione Wwf e Italia nostra - dicono - non consentono di partecipare ad una manifestazione che assume come scopo primario quello di schierarsi sui temi posti dall'attualità della politica internazionale che competono più propriamente ai partiti politici.

Prezzo petroli
Casolio riscaldamento -11 lire
Reggio C.
Killer ucciso dai Cc dopo delitto

Benzina e gasolio per autotrazione non mutano di prezzo, il governo ha ieri «defiscalizzato», diminuendo l'imposta di fabbricazione di una cifra corrispondente all'aumento del prezzo industriale, rilevato in sede europea questa settimana. Il gasolio e il petrolio da riscaldamento, invece, diminuiscono di prezzo (meno 11 lire), mentre altri prodotti petroliferi aumentano: l'olio combustibile fluido passa da 365 a 385 lire al chilo, la benzina agricola da 210 a 221 lire al litro, più dieci lire per gasolio e petrolio agricolo, idem per gasolio e petrolio da pesca.

REGGIO CALABRIA. Dopo aver assassinato l'esponente di un clan rivale, un killer è incappato in una pattuglia dei carabinieri con i quali ha ingaggiato un conflitto a fuoco restando ucciso a sua volta.

Tutto è cominciato verso le 21 di ieri sera quando Luciano Pellicano di 22 anni, è entrato nel bar «Malavenda» di Reggio Calabria, dove il 21enne Giuseppe Carisano stava consumando una bibita. Il killer ha esplosivo contro Carisano l'intero caricatore di una pistola uccidendolo. Interceduto a poca distanza dal locale da un altro dei carabinieri, il Pellicano ha aperto il fuoco insieme al suo compagno di fuga. I carabinieri hanno risposto con i mitra uccidendo il Pellicano mentre il guardaspalle, rimasto incolore, a quanto sembra, riuscirà a dileguarsi. Nel corso delle indagini e dei successivi sopralluoghi i carabinieri hanno rinvenuto cinque pistole. Una di queste sul marciapiedi di un bar, e quattro nel luogo dove è stato ucciso il Pellicano. Secondo gli inquirenti, il tragico agguato sarebbe da ricollegarsi alla falda dei clan contrapposti Imerti e De Stefano. Potrebbe quindi trattarsi di un'immediata risposta all'omicidio di Carmelo Cannizzaro, avvenuto l'altra mattina al rione Gallico.

Il processo dopo la tragedia di Stava
Presidente geologi: «Quei bacini non potevano non crollare»

La causa scatenante del crollo? «Difficile dirlo una volta avvenuto. Credo però si possa affermare che quei bacini non potevano non crollare». Floriano Villa, presidente dell'Associazione dei geologi e perito delle Acli nel processo di Stava, ha anticipato ieri la seconda fase del processo, la grande guerra delle perizie. È terminato intanto l'interrogatorio degli imputati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Dal 1975 al 1985 ha diretto il distretto minerario della Provincia autonoma di Trento. Doveva vigilare sulla sicurezza della miniera di Prestavalle, ma non ha mosso un dito per prevenire il crollo dei bacini, né per controllare le continue sopravalutazioni degli argini, in gran parte prive dei necessari permessi. Eppure l'ingegnere Aldo Currò Dossi reagisce con ironia e sberleffi con durezza alle domande più insidiose. Eccone un altro, completamente convinto di non avere alcuna corresponsabilità nel disastro di Stava. Ne deve essere sicura anche la Provincia, che non ha nemmeno sospeso

sero, al quale la Montedison ha prospettato un innalzamento degli argini del bacino superiore, si rivolge, assai poco convinto, a Currò Dossi per avere lumi. L'ingegnere, anziché eseguire verifiche in proprio, invia la società concessionaria ad effettuare uno studio sulla staticità. La risposta, che gli giunge a fine '75, è naturalmente del tutto rassicurante: Currò Dossi la prende per oro colato e scrive al Comune fornendo le dovute garanzie e concludendo con un «parere favorevole di questo ufficio all'ampliamento dei bacini». Così va il mondo. Ma perché il capo del distretto minerario si fidò totalmente della relazione Montedison-Fiumorine? «Non ero all'altezza di un rifilamento di calcoli, né disponevo di dipendenti specializzati in geotecnica. Del resto la miniera si era avvalsa di uno summastratore geologo e di studi specialistici, non so a chi meglio avrebbe potuto rivolgersi il mio ufficio». I bacini li visitò, in dieci anni, non più di cinque volte, e superficialmente, l'ultima nell'autunno '84. «Non annuali mal alcun odore

Alla conferenza stampa per la presentazione del progetto lite fra architetti per il piano urbanistico per Novoli
Fiat a Firenze: Zevi si dissocia

Esplodono i contrasti sull'area Fiat di Novoli a Firenze. Bruno Zevi, consulente del Comune, si dissocia dai risultati del «work shop» guidato dal paesaggista americano Lawrence Halprin e polemizza con la progettazione dell'area. «Andremo avanti garantendo gli obiettivi di riequilibrio del centro storico e delle periferie», sostiene l'assessore all'urbanistica Stefano Bassi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

È esplosa il contrasto sull'intervento nell'area Fiat di Novoli a Firenze: una operazione compresa nella variante che dovrà ridisegnare un terzo della città a nord-ovest, i cui effetti saranno avvertiti dal centro storico e alle periferie. La conferenza stampa convocata nello storico salone del Duocento in Palazzo Vecchio, a suggerire il successo del terzo definitivo «work shop» che a villa «La sfacciatata» ha riunito alcuni dei più bei nomi del «gotha» dell'architettura mondiale, ha invece registrato l'aperta dissociazione del professor Bruno Zevi, consulente del Comune per il piano particolareggiato dell'area Fiat.

La conferenza stampa, aperta dal sindaco Massimo Bogliaccini e dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, ha portato allo scoperto contrasti che non sono solo attribuibili alle incompatibilità fra due personalità di spicco quali sono l'architetto paesaggista newyorkese Lawrence Halprin, scelto dalla azienda torinese, e il professor Bruno Zevi. Il disaccordo è molto più esteso e investe la sostanza dell'intervento, così come è stato pensato nel «work-shop». Zevi lo giudica chiuso e separato dal quartiere, uno dei più degradati della periferia, dal resto della variante urbanistica, da tutta la città.

«Il mio cliente non è il mio sponsor - ha dichiarato - il mio cliente è la gente di Firenze. Il Comune ha sempre messo in guardia dal pericolo della separazione, richiamando la necessità di un'impostazione aperta dell'intervento sull'area, per garantire il rispetto dei caratteri originari della variante che, nel quadro del progetto preliminare di Piano regolatore (a cui lavorano, tra gli altri, Giovanni Astengo e Giuseppe Campos Venuti) dovrà riequilibrare il centro storico e riqualificare le periferie.

«L'Amministrazione comunale vuole andare avanti. Queste trasformazioni sono utili se accompagnate da una contemporanea immissione di risorse finanziarie per le necessarie infrastrutture e per collegamenti fondati sul mezzo pubblico», ha detto l'assessore all'urbanistica Stefano Bassi, ritenendo come «altri problemi siano ancora sul tappeto». «Quello della partecipazione privata all'intervento è infatti uno dei punti da affrontare con la Fiat», ha aggiunto, «così come la definizione più precisa del futuro del nuovo stabilimento da realizzare a Campi Bisenzio», stabilimento per il quale Romiti ha ricordato la necessità di far combinare tempi e ritmi economici.

Il carbonio 14 svelerà l'età della Sindone

La sua origine resterà comunque un mistero, ma la sua età, con buona approssimazione, sarà finalmente svelata: dopo oltre un decennio di esitazioni, la Sacra Sindone, il lungo lenzuolo che secondo la tradizione avvolse il corpo di Gesù Cristo dopo la deposizione dalla croce, verrà sottoposta alla prova del carbonio 14, l'esame che consente la datazione dei reperti archeologici. Ma è già polemica.



La Sacra Sindone

l'enigmatico lenzuolo funebre ricorda, un cattolicesimo docente di storia del cristianesimo, alla facoltà valdese di teologia di Roma, Paolo Ricca, annotò come proprio il Medioevo avesse prodotto una vera inflazione di «sindoni» e come, da Oriente ad Occidente, si fosse arrivati a contare ben 43. L'arte di falsificare gli oggetti «che contano» ha quindi radici lontane ed ha il potere di intrecciare storie immitte in cui il «falso» - non riconosciuto come tale - si alterna all'originale fucendo parentesi e vicende diverse in un unico racconto. La Sindone conservata a Torino pare sia stata trafugata dai crociati nel «scacco» di Costantinopoli e trasferita a Troyes, in Francia. Nel 1353 fu portata a Li-

Vertenza scuola incandescente
Snals, Cobas e Gilda: ancora no agli scrutini

Tra una decina di giorni dovrebbe aprirsi il tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto della scuola, ma ancora non si sa chi si siederà. Le polemiche degli ultimi giorni, tutte interne alle forze sindacali, sono sulla legittimità o no a ricoprire il ruolo di interlocutore del governo. Gianfranco Benzi, segretario Cgil, cerca di gettare acqua sul fuoco. Lo Snals conferma il blocco degli scrutini.

ROMA. Apre subito le trattative, senza indugi. Solo così, forse, le tensioni potranno calare e la vertenza scuola potrà giungere in dirittura d'arrivo. Oggi, è certo, le tensioni sono alte, e sono tutte interne al sindacato. Dopo le dichiarazioni di Giorgio Alessandrini, segretario confederale Cisl, che concordava con il ministro della Funzione pubblica sul far sedere al tavolo delle trattative solo chi ha rinunciato al blocco degli scrutini - come si era già espresso Antonio Pizzinato, segretario della Cgil - lo Snals ha confermato questa forma di lotta e, anzi, ha detto che vi è la possibilità di un inasprimento della lotta: la decisione del sindacato autonomo la prenderà nel corso del comitato centrale, in programma tra domani e lunedì. Anche i Cobas, riuniti lunedì in assemblea provinciale a Roma, hanno replicato, denunciando con una nota a tutta la categoria «l'intensificarsi delle pressioni sindacali per escluderli dal tavolo delle trattative». I Cobas proseguono dicendo che è significativo che «il veto sindacale scatti dopo il riconoscimento della loro rappresentatività», così come «è singolare la connessione con le gravissime dichiarazioni del segretario della Funzione pubblica Cgil, Alfiero Grandi, che ha chiesto al governo di concedere poco agli insegnanti».

Intanto fra una settimana scenderanno in piazza gli insegnanti chiamati da Gilda. I Cobas, dal canto loro, hanno indetto una riunione pubblica per martedì prossimo, per verificare i margini per organizzare una mobilitazione unitaria che potrebbe essere aperta, dicono, da una striscione con la scritta «per la centralità della scuola pubblica».

Atr 42
In Sicilia una nuova inchiesta

ROMA. C'è un'altra inchiesta sugli aerei Atr 42, uno dei quali precipitò nell'ottobre scorso in Lombardia facendo 37 vittime. L'ha aperta il sostituto procuratore della Repubblica di Marsala, Giuseppe Salvo. Ancora una volta sono chiamate in causa le insufficienze del sistema anti-ghiaccio dell'aereo, usato sulle tratte regionali dall'Alit e da Avianova. L'inchiesta del dottor Salvo parte da alcuni esposti inoltrati alla pretura di Pantelleria: vi si lamenta la cancellazione dei voli Roma-Trapani-Pantelleria, esercitati su Atr 42: 30 annullamenti dal 27 marzo a ieri, e tutti per la stessa ragione: il pericolo della formazione di ghiaccio sul velivolo, che induce i piloti - secondo un codice di comportamento con l'Alit - a non alzarsi in volo quando le condizioni meteorologiche sono «a rischio». Sempre più spesso da Trapani i passeggeri sono costretti, dopo una vana attesa, al trasbordo su bus fino a Palermo.

NEL PCI
«Togliatti e lo sviluppo della democrazia»

Togliatti e lo sviluppo della democrazia: i poteri, la libertà e i nuovi diritti. È il tema del discorso che l'on. Pietro Ingrao terrà domenica 10, al Teatro Alfieri di Torino. Nel corso della manifestazione verrà letta una iniziativa straordinaria per allargare l'area delle adesioni al Partito comunista tra i giovani: obiettivo, 3 mila nuovi iscritti. * * *

Oggi, G. Angius, Sassari; G. Berlinguer, Livorno; L. Lama, Genova; A. Minucci, Pistoia; G. Pellacani, Mestre; G. Tedesco, San Giovanni Valdarno; L. Trupia, Treviso; L. Turco, Brescia; M. Bosselli, Arma Taggia (Im); N. Caratti, Terni; G. Casarano, Pannofola, Salerno; V. Mazza, Milano (Pd); D. Novelli, Lodi; G. Pellicani, Mestre; W. Veltroni, Roma; L. Violante, Catania; M. Stefanini, Ripa Traversa (Ap). * * *

Gli allievi e allieve delle scuole Pci «Mariano Ricciardi» di Albano di Reggio Emilia, al termine della loro frequenza di corso nazionale che si è svolto dal 5 al 10 aprile 1988, hanno voluto sottoscrivere un abbonamento annuale all'«Unità», di sei giorni, da intestare alla sezione Pci «C. Azzaretti di Marsala (Trapani)». Testamento, i dati relativi al rinnovamento di martedì 20 aprile debbono pervenire alla commissione nazionale di organizzazione, tramite i comitati regionali, entro e non oltre la mattina di giovedì 29 aprile. La Federazione di Compisabosa comunica di aver già raggiunto il 103% degli iscritti rispetto al 1987 e si è data l'obiettivo di raggiungere presto il 115%.

**Contratto
Riprende
la trattativa
Fieg-Fnsi**

ROMA. Scliarita nella vertenza per il rinnovo contrattuale giornalistico: in un comunicato diffuso ieri la federazione degli editori ha proposto alla Federstampa di riprendere le trattative giovedì prossimo 28 aprile. «Pur riscontrando le ampie distanze che ancora sussistono - si legge nel comunicato - la Fieg ha manifestato la disponibilità degli editori alla ripresa della trattativa in sede sindacale». La decisione è stata presa al termine della riunione del comitato di presidenza della Fieg che ha valutato i contenuti dell'approfondita verifica effettuata dalla commissione paritetica Fieg-Fnsi sulle posizioni delle parti. Il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, ha poi dichiarato: «È l'ottimismo della volontà che ci ha indotto a dichiararci disponibili alla ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto giornalistico e non certo quello della ragione. L'"esplorazione" tecnica condotta da noi e dalla Fnsi ha infatti confermato che siamo ancora molto, troppo, distanti. Malgrado ciò, non ci siamo voluti rassegnare all'idea che il buon senso debba essere sempre sconfitto e che una trattativa seria ed impegnata - ha concluso Giovannini - non possa consentire di individuare quei ragionevoli punti di incontro che a mio avviso esistono ma che non sono ancora emersi». «Non c'è alcun motivo che possa giustificare il perdurare di un atteggiamento di chiusura degli editori», aveva detto nella mattinata Giuliana Del Bufalo, segretario della Federazione nazionale della stampa, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio. «Se la Fieg è disponibile alla ripertura delle trattative, noi siamo pronti. Il compito di un sindacato è quello di contrattare. Siamo consapevoli - ha aggiunto - delle distanze anche grandi che ci separano dalle posizioni degli editori, ma siamo convinti che la politica del "muro contro muro", dietro cui la Fieg ha scelto di rinchiudersi, serve soltanto a danneggiare il settore e soprattutto i cittadini, ai quali viene a mancare l'informazione».

**Denuncia
Protezione
civile
privatizzata**

ROMA. Gravissime denunce di «privatizzazione» di alcune tradizionali incombenze dei Vigili del fuoco sono arrivate dal Comitato per la riforma del corpo degli agenti di custodia che ieri, nella capitale, ha tenuto una conferenza stampa. Piero Mancini, portavoce del gruppo che, nato a Roma, ha già raccolto molte adesioni in altre città, ha spiegato che tra i casi più eclatanti di privatizzazione vi è quello della gestione del Canadair della Protezione civile ed il ricorso a periti privati per concedere i «nop», i nulla osta provvisori, necessari per l'apertura di qualsiasi locale pubblico. In tutt'Italia i «nop» concessi senza verifiche sono stati 700 mila in tre anni e 60 mila solo a Roma. Cinema, supermercati, bar e locali notturni ottengono la autorizzazione sulla fiducia, in base a certificazioni non controllate di tecnici privati. E proprio in alcuni di questi locali sono esplosi negli ultimi anni gravissimi incendi. Mancini ha proseguito nel suo atto d'accusa spiegando che finanziamenti a pioggia senza garanzia vengono versati su gruppi di volontari della Protezione civile, mentre al contempo il corpo dei Vigili del fuoco è in stato di precarietà. Problemi di organico (a Roma operano meno di 1300 vigili), di strutture e di organizzazione sono i più gravi (Mancini ha proposto di reintrodurre le colonnine al posto dei tombini per le prese dell'acqua: gli ultimi spesso sono coperti dalle auto o da strati di asfalto). Il comitato ha anche denunciato che non vi sono mappe di rischio geologico o di piani di intervento per grandi calamità. Per denunciare questa gravissima situazione il comitato ha scritto una lettera alle massime autorità dello Stato, al Presidente della Repubblica e ai presidenti dei due rami del Parlamento.

**Un «messaggio agli islamici?»
Nel documento brigatista
alcune frasi usate
dai dirottatori di Algeri**

Br-Jihad, slogan in comune

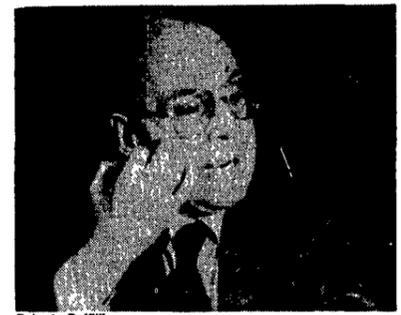
Riferimenti al discorso di De Mita in occasione dei funerali di Ruffilli testimoniano che le Br hanno scritto tra martedì e mercoledì il loro documento di rivendicazione. Secondo i magistrati del «pool antiterrorismo» di Roma ciò vuol dire che, sebbene in pochi, i terroristi hanno ancora una buona organizzazione. Tra gli slogan brigatisti ce ne sono due simili a quelli usati ad Algeri dai dirottatori della Jihad islamica.

ANTONIO CIPRIANI
ROMA. Dopo aver assassinato il senatore Roberto Ruffilli hanno atteso almeno fino a martedì prima di scrivere il documento di rivendicazione. I magistrati esperti in terrorismo, che ieri si sono incontrati a lungo con il procuratore Marco Boato, di questo sono sicuri: la prova sta nei riferimenti al discorso di commemorazione tenuto da De Mita ai funerali di Ruffilli. Un'ulteriore testimonianza - dicono gli inquirenti - che i brigatisti, sebbene siano rimasti in pochi, si sono riorganizzati. Hanno scelto, per far ritrovare il loro documento, il giorno ed il luogo adatti a fare più clamore: nel centralissimo Caffè Argentina durante il soprallu-

go, a poche centinaia di metri di distanza, del sostituto procuratore di Forlì nello studio di Ruffilli. Quello della «riorganizzazione» è il primo degli elementi di «grande interesse» che, secondo i magistrati Domenico Sica, Franco Ionta e Rosario Priore, emergono dalla «risoluzione numero 21». L'altro è rappresentato da due slogan finali che si ricollegano alla politica internazionale: quasi identici a quelli dei dirottatori della Jihad islamica ad Algeri, pronunciati prima della liberazione degli ostaggi. Le Br-Pcc sono dunque pronte a colpire ancora, con più durezza, come hanno an-

**Il volantino scritto martedì
Hanno atteso tre giorni
prima di stilare
la «sentenza» su Ruffilli**

do riscontrati e indagati. Intanto, partito dalla capitale il sostituto forlivese Roberto Mescollini, che continua le indagini sull'uccisione di Ruffilli, a Roma Sica, Ionta e Priore proseguono quelle sull'organizzazione delle «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente», il temibile «gruppo armato» che ha ormai costituito un'unica organizzazione sull'asse Firenze-Toscana. Una struttura militare che la Digos romana definisce «efficiente ed impenetrabile», comandata da Gregorio Scarfò, «Samuel», fondatore della «colonna genovese Dura» poi capo di quella «romana» insieme con Antonio Fosso.



Roberto Ruffilli

do riscontrati e indagati. Intanto, partito dalla capitale il sostituto forlivese Roberto Mescollini, che continua le indagini sull'uccisione di Ruffilli, a Roma Sica, Ionta e Priore proseguono quelle sull'organizzazione delle «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente», il temibile «gruppo armato» che ha ormai costituito un'unica organizzazione sull'asse Firenze-Toscana. Una struttura militare che la Digos romana definisce «efficiente ed impenetrabile», comandata da Gregorio Scarfò, «Samuel», fondatore della «colonna genovese Dura» poi capo di quella «romana» insieme con Antonio Fosso.

**Milano, «pirata»
dirotta...
la metropolitana**

Pardo Malorni, trentacinquenne dipendente della Metropolitana milanese, è il primo conducente di un mezzo pubblico urbano a essere dirottato. Un dirottamento in piena regola, compiuto armi in pugno da un «pirata del sottosuolo» disposto a tutto pur di sfuggire alla cattura. Un episodio che ha tenuto con il fiato sospeso decine di passeggeri e che si è concluso con la fuga del dirottatore.

LUCA FAZZO

MILANO. Tutto è cominciato alle 16.25 di ieri pomeriggio sulla linea «rossa», il tronco più antico del metrò milanese. A bordo di un treno diretto verso Sesto San Giovanni ci sono tre agenti di polizia: fanno parte delle pattuglie anticrimine entrate in servizio alcuni mesi fa. I poliziotti notano tre individui «sospetti». Quando il treno arriva alla fermata di Duomo il terzo viene invitato a scendere, tutti e tre vengono fatti appoggiare alla parete della stazione con le mani in alto e la faccia rivolta al muro. Uno dei tre sbraita, sostiene di essere «una persona importante».

Ma è dalle tasche di un altro dei fermati che salta fuori una pistola Beretta 7.65 carica assieme a due caricatori. È a questo punto che i tre agenti perdono il controllo della situazione: forse per inesperienza, forse perché distratti da quello che continua a sbraitare. Sta di fatto che il terzo passeggero fa in tempo a infilare la mano nel giubbotto, ad impugnare una P38 canna corta e a puntarla alla testa del poliziotto più vicino.

In quel momento nella stazione di Duomo sta entrando un altro treno diretto verso Sesto: è il convoglio numero 55, ai comandi c'è Pardo Malorni. Il bandito costringe l'agente a salire sulla prima carrozza, i passeggeri si rendono conto di quello che sta succedendo, qualcuno comincia a gridare. Il bandito punta l'arma alla testa dell'agente e grida «Falli stare zitti o ti ammazzo». La folla in qualche modo si calma, nel frattempo il dirottatore è riuscito a farsi

Giugni (Psi): «L'ammnistia è un'idea folle»

ROMA. Il ministro dell'Interno Antonio Cava sarà martedì prossimo a palazzo Madama per rispondere alle numerose interrogazioni che i senatori hanno presentato sia sulla strage di Napoli sia sull'assassinio di Ruffilli. Ieri, intanto, i rappresentanti dell'Olp hanno di nuovo espresso al governo italiano le condoglianze per l'omicidio dell'esponente democristiano. L'avevano già fatto l'altra sera, condannando - attraverso un comunicato del loro ufficio italiano - i brigatisti rossi e il loro volantino. L'hanno ripetuto ieri, durante un incontro - insieme ai rappresentanti della Lega araba - col ministro degli Esteri Andreotti.

Prosegue nel frattempo l'analisi del «nuovo terrorismo» nelle dichiarazioni di uomini politici. Accorate le parole del senatore socialista Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro, che fu «gambizzato» a Roma dalle Br nel 1983. Giugni ha ricordato «con angoscia» la scansione di tragici eventi che hanno accompagnato il suo impegno in vari campi: «Alla mia partecipazione alla riforma del salario - ha ricordato - si accompagnò l'assassinio di Tarantelli; il lavoro per la riforma istituzionale mi pone ora dinanzi l'orrenda immagine del martirio di Ruffilli». «Un lavoro e un privilegio - ha definito Giugni l'essere sopravvissuto, cinque anni fa, all'attentato terroristico. In nome di quel «privilegio» esprime il mio rifiuto nei confronti di ogni tentativo di dare o cercare un'interpretazione politica all'assassinio» e giudica «folle l'ipotesi di amnistia ed indulto».

Marco Boato, federalista europeo, giudica a sua volta «ingiustificate le preoccupazioni di chi scorge nei documenti brigatisti il segno dell'esistenza, al di sopra degli esecutori materiali, di quadri dirigenti forniti di particolare capacità di elaborazione culturale e politica». Non così la pensano altri. Il presidente dei senatori dc, Mancino, attribuisce al documento delle Br «notevole livello culturale», definendolo «meno nudo», anche se «sanguinano e assassino è il carattere dell'azione terroristica». Per Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, il documento, pur presentando una prima parte «rozza nelle valutazioni», rivela nel seguito «un'analisi nuova che somiglia a quella del tempo di Tarantelli ed è espressione di una cultura

giuridica fortemente integrata nel sistema». Dietro aggiunge Violante - c'è gente abituata a frequentare salotti e luoghi di dibattito politico, redazioni giornalistiche e università. Infine, il capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva, ha detto che con Ruffilli è stato ucciso «un uomo che aveva fatto del dialogo e della ricerca di un ampio consenso il suo modo di fare politica». Per ricordarlo occorre «rendere ancora più frequenti le occasioni di scambio e dialogo fra le varie forze». «La nostra società - conclude Riva - ha la forza per non temere il terrorismo... anche se, rispetto a poche settimane fa, il clima è mutato, ed ogni partito politico avverte che potrà essere costretto a pagare un prezzo».

Il mistero del clochard Ettore Majorana

Il «caso» Majorana è chiuso e resta chiuso? Il giudice Paolo Borsellino, procuratore capo a Marsala, dice di aver disposto indagini solo per accertare la vera identità di un «barbone», Tommaso Lipari, morto a Mazara del Vallo, nel '73. Edoardo Romeo, pensionato, si è inceppato oltre dicendosi certo che il vagabondo altri non fosse che il fisico Majorana, scomparso da Roma nel 1938, sotto mentite spoglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Il giudice Paolo Borsellino che legge e rilegge il romanzo di Sciascia sulla misteriosa fine del giovane e geniale allievo di Fermi, Sciascia, nei panni di un detective colto e raffinato, che sembra rispondere a distanza a questo divertente scambio dei ruoli. I carabinieri che scavano in archivi abbandonati alla ricerca di una prova definitiva. Punto di partenza del nuovo «giallo» che si somma al primo (la fine di Majorana), è la morte, avvenuta nel '73, di Tommaso Lipari. L'uomo-cane, come lo chiamava la popolazione. Fu stroncato da un collasso cardiocircolatorio e trovato su una panchina della Villa municipale di Mazara, il Comune si assunse l'onere dei funerali, una gran folla partecipò alle esequie. Ma il clochard sepolto quel giorno era davvero Tommaso Lipari? Ad insinuare il dubbio, qualche settimana fa, è stato Edoardo Romeo, un pensio-

nato di Mazara che, in una conferenza stampa, ha affermato che l'uomo-cane era proprio Majorana. Ha sostenuto che Sciascia, una volta informato, sia rimasto molto colpito dalle sue rivelazioni. Lo scrittore, invece, ad un giornale siciliano, ha definito «minime» le probabilità che quella sia proprio la pista buona. Romeo non si è arreso. Ha raccontato ai carabinieri la sua «verità». Conobbe Tommaso Lipari nel periodo '43-'44, quando lavorava in un mulino e ricordava bene Tommaso che con un carrello a mano faceva trasporti per conto del pastificio. Romeo lascerà Mazara nel '50, vi ritornerà nel '58. Incontra subito «sor Tommaso», come si faceva chiamare, e gli piacere di incontrarsi, dopo tanto tempo, è reciproco. Ora però Lipari è diventato uno sbandato e al vecchio amico

che gli suggerisce di mettersi in riga, replica: «Non cambio genere di vita perché sono stato comandato dal signore a concludere così la mia esistenza». Confessa anche di aververti un grande senso di colpa. «Mi disse - ricorda infatti Romeo - che a causa di un suo progetto centinaia di persone avevano perduto la vita». Passano gli anni. Lipari continua a vivere a Mazara, anche se ormai dorme all'aperto. Rifiuta le elemosine, ma accetta sigarette e cicche. Si ritrova in mezzo alla gente, ma è schivo. DA e pretende il «lei». Cortese, improvvisamente scontroso. Non si separa mai da un bastone con una punta acuminata che adoperava per raccogliere i rifiuti. Eppure tutti lo ricordano quasi ossessionato dal problema dell'igiene personale. Si immerge in mare, più volte al giorno, anche durante gli in-

verni rigidi. Ha una vistosa cicatrice sulla mano sinistra. Romeo si è da tempo rassegnato alle strane abitudini di un amico tanto stravagante. Ne riceve delicate confidenze. Oggi, Romeo, giura e spergiura che sul bastone del suo amico fossero incise le iniziali: «E. M.», che ci fosse una data: 5 agosto, 1906, data di nascita proprio dello scienziato scomparso a Roma. Majorana - questo è documentato - aveva anche lui una cicatrice sulla mano sinistra. Un bel giorno «uomo-cane» confida di essere in realtà Majorana, dopo aver costretto Romeo a giurare che di questa circostanza non farà parola con nessuno. Romeo, il per il momento, non collega: letto il libro di Sciascia, anche per lui, la ricerca della verità diventa un crocchio permanente. Lipari nel frattempo è morto, lui può rompere il giuramento.

Coincidenza poliziesca? Coincidenza letteraria? Il magistrato Borsellino ha connotato l'uomo-cane. Racconta: «Ho un ricordo nitido. Si incontrava sempre in strada, alla stessa ora, faceva sempre lo stesso percorso. Un giorno mi avvicinai a lui, gli diedi una sigaretta, mi sembrò disponibile al colloquio. Ma appena gli chiesi del suo passato mi rispose infastidito: possibile che non ci possa essere un po' di pace?», mi scusi, buonsera. A Mazara lo incontravano e fotografavano tutti». Borsellino ha tanti ricordi del pittresco personaggio che quadrano bene con l'immagine di un uomo di intelligenza superiore, di nobili natali». Ed è stata trovata una fotografia di Tommaso Lipari, dove, in effetti, sembra proprio che quella cicatrice sulla mano sinistra sia ben visibile.

**Operazione antimafia
Blitz in una villa
a Catania
Arrestate dieci persone**

CATANIA. Dieci persone, quattro donne e sei uomini, sono state arrestate dalla polizia a Catania nel corso di un'operazione antimafia. Le persone arrestate, ed altre sei o sette che sono riuscite a fuggire, stavano tenendo una riunione in una villa nella zona di «Vaccarizzo», sulla costa fra Catania e Siracusa. A quanto si è appreso, gli arrestati farebbero parte di alcune importanti «famiglie» mafiose di Catania, come i Santapaola, i Ferrera (dai nomi dei capi) e i «Curioni», così soprannominati perché operavano nella zona del Corso Italia, nel centro di Catania. Sono stati tutti denunciati per associazione per delinquere di tipo mafioso. Nella stessa zona una quindicina di anni fa la polizia trovò una villa, quasi ultimata, nella quale aveva soggiornato per qualche tempo il capomafia di Corleone Luciano Liggio, allora latitante. Tutte le persone arrestate, secondo gli investigatori, farebbero parte di una «famiglia» di nuova formazione, che avrebbe come capo il «boss» Salvatore Pillera, detenuto, uno degli imputati nel processo alla mafia catanese in corso a Torino. La villa, dove era in corso la riunione, è una grande costruzione, non accatastata perché abusiva, al centro di un vasto giardino a poca distanza dal mare. Nel piazzale antistante la villa sono state trovate nove vetture: all'interno di una di queste, un'Aletta blindata, c'era una giubbotto antiproiettile.

SE UN PIENO VI SVUOTA LE TASCHE

SIETE SU UN'AUTO SBAGLIATA.

Domani elezioni

«Il razzismo è intollerabile, però...» Niente voto agli immigrati, niente frontiere «aperte a tutti i venti»

Per il secondo turno l'appuntamento è con Mitterrand, anche se Barre proclama che riserverà delle sorprese

Chirac strizza l'occhio a Le Pen

Da ieri sera la campagna elettorale francese è sospesa, in attesa del voto di domani. Riprenderà la prossima settimana in vista del secondo turno, l'8 maggio. Giovedì sera Jacques Chirac ha tenuto il suo meeting di chiusura, nei pressi di Parigi. Il primo ministro ha ancora ammiccato a destra, consapevole della necessità matematica di godere dell'appoggio dell'elettorato di Le Pen per essere eletto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. All'uomo piacciono i bagni di folla, e si vede. Non ha l'aria solitaria e un po' distante che fa parte del personaggio Mitterrand, e che tanto indispone i suoi avversari. Chirac bacía e abbraccia, sorride a trentadue denti, mentre l'altro scopre al massimo i canini agitando compostamente la mano per salutare i suoi fans. Chirac punta molto sul calore del suo personaggio, e anche gli ideatori della sua campagna elettorale. Aspettando il suo arrivo, sotto un tendone a Cergy nella Val d'Oise, quaranta minuti di treno da Parigi, sul grande schermo scorrono immagini santissime: Chirac in macchina con la moglie bionda ed elegante, Chirac che incontra una classe di bambini, Chirac che

stringe la mano ai grandi del pianeta... In primo piano sempre il suo faccione rasserenante e il sorriso accattivante, accompagnato da una colonna sonora assordante e ritmata, che evoca un po' la Cavalcata delle Walkirie. È l'ultimo comizio a diretto contatto con il pubblico, prima del voto di domenica, che lo consacrerà come sfidante per l'8 maggio. Barre proclama ancora che «riserverà delle sorprese», ma non gli crede più nessuno. Mitterrand e Chirac, non molto elegantemente, si sono già dati appuntamento per una sfida televisiva «faccia a faccia» tra i due turni.

È proprio l'odiato Mitterrand che ad un certo punto compare sul video, in un flash back sull'81 che vuol dimo-

strare le promesse mancate dell'avversario: fischii e ululati coprono la musica, raddoppiano quando appaiono le immagini che immortalano l'ascesa dei comunisti al governo, illustrate dalla falce e martello e accompagnate da una musica lugubre, come fosse un film sui lager staliniani. Ma ecco che arrivano i nostri, Chirac, moglie e staff, in un tripudio di bandiere e di applausi. Il primo ministro rende omaggio all'ammiraglio Philippe de Gaulle, figlio del generale e naturalmente grande ufficiale della formazione neogollista. Poi sale sul palco e si sorbisce pazientemente tre interventi introduttivi di altrettanti notabili locali. L'ultimo è l'entusiasta presidente del consiglio regionale: «Chirac significa esperienza e gioventù, di spirito e di corpo! È il capo di cui abbiamo bisogno! Diventerà presidente perché è un uomo, un uomo vero!».

Finalmente è il turno del primo ministro. Va al palco con il discorso scritto, già distribuito alla stampa. Non improvvisa, come Mitterrand. Calca i toni, introduce qualche rafforzativo, ma si limita a leggere le trentadue cartelline del suo testo. Chirac crede in

quei che gli tributa altrettanto «atti di fede»: l'uomo, la famiglia, la Francia. Per quanto riguarda l'uomo, significa che «preferirò sempre gli individui ai sistemi, gli esseri umani alle teorie, il personale al collettivo»; in campo economico «credo profondamente nei principi di libertà e di responsabilità che abbiamo applicato dall'86», e che hanno permesso alla Francia di trovare «grandeur e autorità»; in campo sociale giudica «intollerabile il razzismo in tutte le sue forme. «Però - aggiunge - dignità e giustizia non sono sinonimo di lassismo in materia di immigrazione... è essenziale che gli stranieri, se regolarmente installati sul nostro territorio, siano rispettati... ma è egualmente essenziale che le frontiere non siano aperte a tutti i venti, come lo sono state a partire dall'81». L'applauso scoppia scrosciante, il più lungo e il più convinto. Si ripete dopo due minuti, quando Chirac proclama la sua contrarietà al diritto di voto agli stranieri, attribuzione dell'intenzione a Mitterrand (che invece ha ventilato l'ipotesi di far votare gli stranieri soltanto nelle elezioni locali, come già accade in Gran Bretagna o in Belgio): «In Francia la sovranità appartiene al popolo di Francia».

Ecco il ponte verso Le Pen, il laccio gettato in mezzo al composito elettorato di estrema destra cementato dall'amor patrio xenofobo. Il razzismo è «intollerabile, però...». È un però che può valere un bel pacco di voti, ed è quello che gli procura l'adesione più entusiastica dei suoi stessi fans.

Chirac crede nella famiglia, e ritiene che tra i socialisti «goda di cattiva stampa», non è ben chiaro se per imposi-

zione ideologica o per abitudine libertina dei suoi dirigenti. Che cos'è la famiglia? «È la nostra migliore chance per preservare la nostra identità nazionale», innanzi tutto; poi è «amore», «l'avvenire», il luogo delle «madri di famiglia». Bontà sua, il primo ministro non ignora che le donne di oggi hanno anche aspirazioni diverse, ma «lo Stato non può dare una risposta a tutto». Può vegliare affinché i salari eguali tra uomini e donne, questo sì. E sarà «obiettivo che fissero al governo».

Chirac crede nella Francia

«che è stata così a lungo l'anima dell'Europa», e deve divenire il motore. E l'Europa? Certo, bisogna farla. «Abbiamo firmato l'Atto Unico, l'Europa. La convenzione contro il terrorismo, la convenzione contro la tortura e i trattamenti disumani...». E tutto. Tocca alla Inghilterra, che cantano tutti senza accompagnamento musicale. Chirac non si trattiene e lunge il coro mulinando quella del 1992: e cioè le elezioni europee dell'anno prossimo.

«Attenzione al grande appuntamento del Mercato unico europeo del '92 è più che mai viva - ha detto Cervetti - e ha trovato spazio anche nel programma del governo De Mita, che, ieri, parlando alla Camera, ha detto che «occorre preparare il paese all'appuntamento del '92». In questa dichiarazione noi cogliamo una sfida, che come tale è condivisibile, e un difetto, il quale è nella ambiguità della formula. In che modo il governo intende preparare il paese alla sfida del Mercato unico europeo? Con quale programma finanziario, con quale progetto per l'occupazione, per le piccole e medie imprese?».

Gli obiettivi della sinistra,

Una relazione di Cervetti
Il Pci chiede per l'Europa «politiche di cambiamento e coesione economica»

ROMA. Quali sono i compiti del Pci e della sinistra europea a pochi anni dall'appuntamento del Mercato unico? Il programma del Pci sulle politiche comunitarie - illustrato ieri nella sede della Direzione del Pci dal presidente del Gruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti e dall'eurodeputato comunista Renzo Trivelli - è un altro momento di quella riflessione collettiva dei comunisti italiani che sfocerà poi nella convenzione programmatica - prende avvio proprio da questa riflessione per rilanciare la sfida politica internazionale che presenta anche una scadenza più immediata di quella del 1992: e cioè le elezioni europee dell'anno prossimo.

«Attenzione al grande appuntamento del Mercato unico europeo del '92 è più che mai viva - ha detto Cervetti - e ha trovato spazio anche nel programma del governo De Mita, che, ieri, parlando alla Camera, ha detto che «occorre preparare il paese all'appuntamento del '92». In questa dichiarazione noi cogliamo una sfida, che come tale è condivisibile, e un difetto, il quale è nella ambiguità della formula. In che modo il governo intende preparare il paese alla sfida del Mercato unico europeo? Con quale programma finanziario, con quale progetto per l'occupazione, per le piccole e medie imprese?».

dice Cervetti, sono quelli della coesione economica europea, degli «spazi sociali» e dell'unione politica. «Altiero Spinelli considerava le riforme istituzionali come "primus"; noi come qualcosa che si accompagna, che viene insieme alla politica del cambiamento». Alcune cose già si sono ottenute, commenta Cervetti: «Tutti oggi sono d'accordo per la politica di riforma agricola, così come tutti pensano che lo Sme abbia bisogno di sviluppi e che si debba arrivare alla formazione di una banca centrale». Questi temi saranno al centro della conferenza dei tre gruppi parlamentari comunisti che si terrà ai primi di giugno.

Alla relazione di Cervetti ha fatto seguito un dibattito, impossibile da riportare per il folto numero degli intervenuti. Citiamo per tutti Gian Carlo Pajetta, che ha ribadito la necessità di una legge elettorale che consenta agli emigranti di votare all'estero. Altre due questioni toccate da Pajetta sono state quelle della riduzione dell'orario di lavoro («Una delle cose da inserire nel programma è un'iniziativa del Parlamento europeo alla quale vengano invitati anche gli altri paesi, dalla Svezia alla Francia, perché venga posta in quella sede la questione della disoccupazione e dell'orario di lavoro») e quella del Mediterraneo e della Palestina, alla luce dei rapporti che la Cee ha con numerosi paesi arabi.

Riesplode la violenza in Nuova Caledonia
Kanaki armati di «machete» massacrano 3 gendarmi francesi

Da Noumea e da Parigi centinaia di gendarmi vengono avviati coi mezzi più rapidi nell'isolotto di Ouvea (Nuova Caledonia) dove venerdì mattina, due giorni prima delle elezioni regionali abbinate a quelle presidenziali, una trentina di terroristi mascherati hanno ucciso tre agenti e ne hanno presi in ostaggio altri ventisei. Il presidente Mitterrand ha chiesto a Chirac un rapporto sulla situazione.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il bilancio ufficiale dell'operazione condotta da un gruppo di kanaki armati di «machete» e di fucili è uno dei più gravi di questi ultimi quattro anni: tre gendarmi uccisi all'arma bianca, cinque feriti gravi, di cui due agenti e tre terroristi, ventisei gendarmi sequestrati, trascinati nella

liberazione nazionale kanaka socialista (Fluks) aveva deciso di boicottare giudicando «neocolonialista» il nuovo statuto regionale elaborato dal ministro chuchiano Pons. Parigi cerca di addossare la responsabilità del massacro sugli indipendentisti di Jean Marie Tjibaou. Quest'ultimo, dal canto suo, ha denunciato un gruppo autonomo pur ricordando le enormi responsabilità del governo francese in questo eccidio. «Quanti kanaki - si è chiesto il presidente dei Fluks - sono stati abbattuti e a che cifra dovrà salire la contabilità mortuaria, da una parte e dall'altra, prima che Parigi si decida di prendere in considerazione l'aspirazione all'indipendenza del nostro popolo?».

Il leader gollista locale, Lafleur, in sintonia col governo di Parigi, ha chiamato in causa i dirigenti del movimento indipendentista minacciando sanguinose rappresaglie. È il fatto più allarmante è che la gendarmeria abbia trasformato il massacro in un'operazione di polizia, fin dalle prime ore del mattino, tutti gli stranieri di Ouvea (turisti francesi, giapponesi e di altre nazionalità) nella capitale caledoniana come per evitare la presenza di ingombranti testimoni all'ora della repressione e della resa dei conti. Non a caso il governo australiano, autorità indipendente nel Pacifico meridionale, pur deplorando gli avvenimenti di Ouvea, ha invitato a Parigi i Fluks senza alcuna prova - l'operazione si sarebbe svolta in tre tempi: attacco iniziale, nelle primissime ore del mattino, contro una pattuglia della gendarmeria, poi assalto alla caserma di Fayaoué, capoluogo dell'isolotto, che conta meno di tremila abitanti, infine messa a sacco della caserma e sequestro dei ventisei gendarmi del presidio, trasferiti successivamente in diversi punti dell'isola. Gli attaccanti, che hanno evitato di intervenire sulle mogli e i figli degli

neocolonialismo francese e le vampe di collera dell'indipendentismo. Le versioni dei fatti giunte a Parigi sono numerose e contraddittorie. Secondo il corrispondente di «Le Monde» - che peraltro attribuisce il massacro ai Fluks senza alcuna prova - l'operazione si sarebbe svolta in tre tempi: attacco iniziale, nelle primissime ore del mattino, contro una pattuglia della gendarmeria, poi assalto alla caserma di Fayaoué, capoluogo dell'isolotto, che conta meno di tremila abitanti, infine messa a sacco della caserma e sequestro dei ventisei gendarmi del presidio, trasferiti successivamente in diversi punti dell'isola. Gli attaccanti, che hanno evitato di intervenire sulle mogli e i figli degli

agenti, si sono dileguati più tardi dopo essersi impadroniti di un certo numero di armi e dopo avere interrotto con tronchi d'albero l'unica strada che attraversa l'isola da nord a sud. Anche le comunicazioni telefoniche con Noumea sono state tagliate. Le autorità francesi della Nuova Caledonia hanno immediatamente provveduto a inviare ad Ouvea, con aerei ed elicotteri, due squadroni di gendarmeria (180 uomini) e una quarantina di paracadutisti mentre a Parigi si preparavano altri due squadroni destinati a rafforzare il dispositivo di ricerca dei gendarmi sequestrati senza lasciare sgombrata la capitale della Nuova Caledonia.

Il primo ministro Chirac ha

convocato dal canto suo al Matignon un consiglio di gabinetto con Balladur, il ministro dell'Interno Pasqua, il ministro della Sicurezza Pandraud e quello dei Territori d'oltremare Pons mentre il capo dello Stato invitava Chirac a tenergli conto della situazione in Nuova Caledonia e delle misure prese dal suo governo. Va ricordato a questo proposito che sul destino della Nuova Caledonia esiste una totale incompatibilità di vedute tra Mitterrand, che aveva favorito nel 1984 l'affermarsi di una autorità regionale kanaka, e Chirac, che ha badato a ripristinare su questo territorio d'oltremare l'autorità della Francia e ha audacemente totale della popolazione indigena a quella di origine francese.

Riconciliazione Oip-Siria
Kaddumi: nessun ostacolo ad un incontro tra Arafat e Assad

DAMASCO. «Non ci sono ostacoli per un incontro tra il leader dell'Oip Yasser Arafat e il presidente siriano Assad. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Faruk Kaddumi, dopo avere incontrato lo stesso Assad nella capitale siriana. Kaddumi si era recato a Damasco per la sepoltura di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat assassinato alcuni giorni fa a Tunisi da sicari inviati dal governo israeliano. Arafat aveva invece all'ultimo istante rinunciato a recarsi a sua volta a Damasco, sembra perché non gli era stata assicurata un'accoglienza ufficiale da parte del governo siriano. Ora dopo

cinque anni di totale assenza di contatti ad alto livello, Siria e Oip si apprestano dunque a ricucire lo strappo lacerante del 1983, quando Assad appoggiò una ribellione contro Arafat all'interno dell'Oip. Il vicepresidente del Consiglio nazionale palestinese Al Zaanoun ha aggiunto che alla riconciliazione si è giunti tramite una mediazione algerina e recenti contatti segreti diretti tra le parti. Qualcuno osserva che al processo di riconciliazione dei contrasti potrebbe avere contribuito l'abboccata tra Arafat e Gheddafi l'altro giorno a Tripoli, anche questo una novità, poiché i due leader arabi non si incontravano da ben sei anni.

Uccisi tre palestinesi nei territori
Violenti scontri a Gerusalemme attorno alle moschee

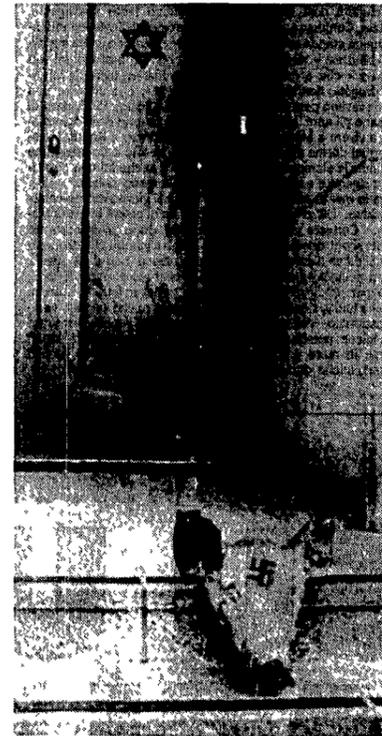
Violenti scontri a Gerusalemme-est al termine della preghiera del venerdì dedicata alla memoria di Abu Jihad; incidenti anche in molte altre località, con tre morti e almeno tredici feriti. Le misure restrittive adottate nei giorni scorsi restano in vigore, 400mila palestinesi sono sotto coprifuoco. E nel pomeriggio l'aviazione israeliana ha bombardato località del sud Libano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. I palestinesi hanno risposto al nuovo appello della leadership clandestina della rivolta scendendo in piazza e sfidando apertamente le forze militan e di polizia. Al termine della preghiera dei venerdì a Gerusalemme, sulla spianata di Haram El Sharif, fra le moschee di Al Aqsa e della Rocca, si è svolta una grossa manifestazione con striscioni e bandiere palestinesi; un nutrito lancio di sassi contro la polizia, presente in forze, ha provocato pesanti cariche durante le quali gli agenti hanno ripetutamente sparato lacrimogeni e proiettili di gomma. Il bilancio è di almeno otto feriti e trenta arresti e di cinque agenti contravvisti. È la prima volta dai gravissimi incidenti di metà gennaio, quando raffiche di lacrimogeni furono sparate anche all'interno delle due moschee, che la polizia interviene sulla spianata di Haram El Sharif. Ieri era la prima di due giornate di preghiera in memoria di Abu Jihad; la secon-

sulla costa fra Sidone e Damour (che dista da Beirut una ventina di chilometri), in una zona cioè controllata dalla milizia drusa. Abbiamo assistito agli scontri di Gerusalemme dall'alto di uno dei tetti prospicienti la spianata delle moschee, al quale giornalisti, teleoperatori e fotografi avevano potuto ieri mattina accedere con uno speciale permesso del comando di polizia. C'era molta gente alla preghiera (diecimila persone secondo la polizia) malgrado il divieto ai palestinesi dei territori di venire in città. Nel corso del sermone è stata nevocata la figura di Abu Jihad. E subito dopo la fine della cerimonia un migliaio di palestinesi (almeno settencento ammette la stessa polizia) hanno manifestato in onore del dirigente assassinato e contro l'occupazione. Centinaia di giovani sono usciti dalla moschea di Al Aqsa scandendo slogan come: «Con il sangue dei caduti libereremo la Palestina»; incontro a loro si sono mosse le donne che uscivano dalla moschea della Rocca, tutte velate di bianco in segno di lutto. I due gruppi si sono riuniti a formare un solo grande corteo, aperto da una bandiera nera (bianco è il colore degli abiti a libano, nero il colore delle bandiere) e da uno striscione, e subito sono apparse anche di-

verse bandiere palestinesi, quante non ne avevamo mai viste nella cinta delle moschee. Il corteo ha fatto il giro della moschea della Rocca, e subito dopo è partita una fitta sassaiola contro il posto fisso di polizia ai margini della spianata e contro gli agenti che sostavano dietro le arcate perimetrali. È scattata allora la carica, sono echeggiati i primi spari, con candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma. Gli scontri si sono ripetuti intorno alla moschea. Abbiamo visto una donna portata via a braccia, e poco dopo un altro ferito adagiato su una barella e trasportato nella moschea. E poiché la manifestazione continuava, un'altra schiera di agenti ha fatto irruzione dalla porta adiacente al Muro del Pianto. All'altro estremo della spianata. Su un tetto sovrastante il nostro abbiamo visto distintamente un alto ufficiale dare il via alla nuova carica. Lacrimogeni sono stati sparati davanti alla moschea di Al Aqsa, si sono visti ragazzi palestinesi trascinati via e manganellati dai militari. Gli scontri sono durati almeno tre quarti d'ora. Ma incidenti si verificavano intanto anche nei vicoli della Città Vecchia. Tornando verso la Porta di Damasco, poco prima della via Dolgora abbiamo trovato la strada sbarrata da coperton in fiamme, soldati e ragazzi si fronteggiavano, gli uni con i fucili, gli altri con i sassi.



Sudafrica, nazismo macabro contro la Sinagoga

Nazismo in Sudafrica. L'altra notte sei uomini in uniforme nazista hanno messo la testa di un maiale morto con la croce uncinata sulla fronte davanti alla porta della Sinagoga di Durban, per «festeggiare» l'anniversario della nascita di Hitler.

Un paese tra vecchio e nuovo
Cina: elezioni di miss e mogli in vendita

Anche la Cina avrà il suo concorso di bellezza: ma se fossi una donna cinese ci vedrei solo una omologazione superficiale ai modelli occidentali, niente affatto il segno di una emancipazione. La signora Chen Muhua, ex governatore della Banca centrale, ha preso 300 cancellature nella votazione per i 19 vicepresidenti del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale. Giudizio di merito o fastidio maschilista?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ci sono segnali anche più inquietanti: la crescita economica sta dando alle donne più coscienza, però nello stesso tempo ridà fiato e ricicla abitudini vecchie di millenni. Ricompare la parola «ghe», letteralmente «agguere» donne alla moglie principale, secondo la terminologia che autorizza il concubinato e che abbiamo imparato anche noi a conoscere leggendo le novelle medievali o i romanzi sugli imperatori. Oggi, il concubinato, parte costitutiva del passato costume cinese, è un reato, ma sta tornando di moda almeno per gli uomini che hanno i mezzi per permetterselo. Sì, in Cina c'è di nuovo il concubinato: la denuncia è stata fatta - nientemeno - dal procuratore di Stato nel suo rapporto alla recente Assemblea nazionale. Le cause per ragioni di matrimonio sono al primo posto tra i procedimenti giudiziari civili e lo scorso anno sono state 547mila. Sono aumentati i divorzi perché - ha spiegato il

procuratore - il benessere economico sta rendendo più libere le donne che non accettano più il marito procurato dai parenti - secondo la vecchia e buona tradizione - o il marito che le maltratta. Ma sono aumentati anche i casi di concubinato. Tutta la società - ha detto il procuratore - deve essere molto severa nei confronti di questo fenomeno.

Che è ancora il meno rispetto ad un altro fenomeno, anche esso riciclaggio di millenarie abitudini: la vendita delle donne. Non è un mistero per nessuno che in alcune delle zone più povere e più intere della Cina donne vengono rapite per essere poi cedute in altri paesi o in altre province. Per un prezzo che va da qualche centinaio a mille yuan. È un perverso intreccio di povertà e di nuova treccia: la donna spesso è disposta a tutto ed è facile preda di ogni lusinga quando, disperata, ha deciso di abbandonare un marito che le è stato imposto o di fuggire da una vita al di sotto della sopravvivenza. Nello stesso tempo, c'è un uomo che ha fatto qualche soldo in più e può permettersi di «acquistare» un'altra moglie. Anche di questo fenomeno la denuncia viene dai massimi livelli. Alla autorevole rivista «Liaowang» un lettore ha scritto una lettera indignata con l'elenco dei distretti della sua provincia, Guizhou, dove sono centinaia le vendite scomparse, rapite e vendute, spesso insieme a dei bambini: il tutto tra l'indifferenza, se non addirittura la complicità delle autorità locali. Al lettore indignato ha risposto, sulla stessa rivista, il vicepresidente della Corte suprema, il quale, senza però troppo scaldarsi, ha ammesso che dopo qualche buon risultato nel '83, questo incredibile fenomeno è tornato ad essere particolarmente grave in molte regioni: lo scorso anno, sono state 2828 le denunce per vendita di donne e bambini. Le cause - secondo il vicepresidente - stanno nella scarsa conoscenza della legge e nella sopravvivenza del costume feudale di acquistare la moglie. Bisogna batterli allora per far conoscere e applicare la legge. Ma è possibile per le donne avere fiducia se, come egli stesso ammette, addirittura «quasi di partito e di governo sono completi di questa pratica brutale»? E allora, altro che concorso di bellezza.

Portogallo
Ucciso
ex-segretario
della Renamo

LISBONA. Evo Fernandez, fondatore ed ex segretario generale della «Resistenza nazionale mozambicana» («Renamo») è stato trovato cadavere al margine di una strada di campagna alla periferia di Cascais. Quattro giorni fa la moglie ne aveva denunciato la scomparsa affermando che il marito era stato sequestrato dopo aver incontrato un agente dei servizi di sicurezza mozambicani. Fernandez, che aveva 44 anni, sarebbe stato giustiziato con un colpo d'arma da fuoco alla testa. Il suo corpo, privo di vita è stato trovato dal proprietario di un mulino a poca distanza da Cascais che dista da Lisbona 32 chilometri.

Di Evo Fernandez si erano perse le tracce da domenica sera quando era stato visto cenare in un ristorante di Cascais con un uomo indicato dalla vedova come agente dei servizi di sicurezza mozambicani. L'agente, tale Alexandre Xavier Chagas, avrebbe incontrato il fondatore della «Renamo» per avviare eventuali trattative di pace tra i ribelli ed il governo centrale di Maputo.

Fernandez fu segretario generale della «Renamo» dal 1983 al 1986. Successivamente venne nominato responsabile dell'Ufficio ricerca della guerriglia.

L'Iran
«Italiani andatevene dal Golfo»

ROMA. Il Golfo non è mai stato infiammato come in questi giorni. I paesi europei che hanno navi militari in quelle acque devono perciò essere «vegli e svelti» nel cogliere l'occasione per andarsene il più in fretta possibile. Lo ha detto ieri mattina in una conferenza stampa nella sede della rappresentanza diplomatica iraniana a Roma l'ambasciatore Hamid Aboutalebi, aggiungendo che non sappiamo né dove né quando scatterà la rappresaglia iraniana contro gli Usa, ma che «certo sarà più dura».

L'ambasciatore di Teheran ha più volte invitato l'Italia e gli altri paesi dell'Ueo che hanno navi da guerra nel Golfo ad andarsene «anche per far sapere agli Stati Uniti che l'attuale presenza è contro gli interessi dei paesi alleati», ed ha avuto parole di apprezzamento per l'azione del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti per il quale «come personaggio internazionale» prevede «un importante ruolo». «Non è certo un personaggio solo italiano», ha ribadito, ricordando che è stato sotto la presidenza di turno italiana al Consiglio di sicurezza dell'Onu che l'Iran si è deciso a riprendere i negoziati con le Nazioni Unite dopo sei anni e mezzo di interruzione.

Il diplomatico iraniano ha ripetuto che con gli attacchi dei giorni scorsi gli Usa «sono entrati in una guerra globale con l'Iran». Ha quindi attribuito all'Irak la responsabilità della posa di nuove mine ed ha per la prima volta accusato esplicitamente Baghdad per l'attacco alla «Jolly Rubino» nell'estate scorsa, che determinò l'invio delle navi da guerra italiane. Ha quindi affermato recisamente che l'Iran «non ha nessuna responsabilità nel dirottamento del jumbo del Kuwait».

Conclusa la visita di Shultz a Mosca
Qualche progresso ma resta ancora «un lavoro enorme da fare»
Un altro incontro prima del vertice

Fra Usa e Urss
l'ostacolo delle armi strategiche

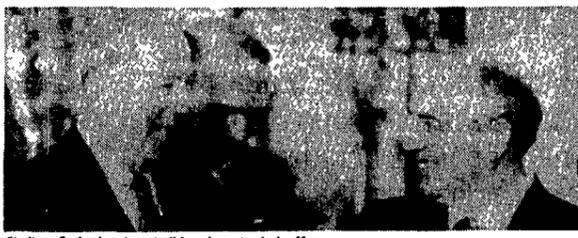
Luci e ombre sulla visita di Shultz in Urss. Una cosa è chiara: il prossimo vertice fra Reagan e Gorbaciov, del quale gli incontri moscoviti dovevano perfezionare i particolari, non porterà alla firma dell'accordo sulla riduzione a metà degli arsenali strategici di Usa e Urss. Su questo argomento «ora sappiamo dove trovare la soluzione», ma resta «un lavoro enorme da fare», ha detto Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il 25° incontro in meno di tre anni, tra il segretario di Stato Shultz e il ministro degli Esteri Shevardnadze, non passerà alla storia come il più sostanzioso quanto a risultati. Ma non sarà considerato neppure il peggiore. Le due conferenze stampa di ieri - prima Shultz e poi Shevardnadze - hanno fornito la

stessa falsariga interpretativa e si sono svolte senza la minima polemica reciproca. In sostanza si è parlato di tutto un po': dai diritti umani alle crisi regionali, dai problemi della sicurezza e del disarmo a quelli dei rapporti bilaterali. Progressi ce ne sono stati in molte direzioni, ma la parte sovietica - Shevardnadze non lo ha nascosto - è rimasta con l'amato in bocca soprattutto sulla questione cruciale delle armi strategiche. Shultz ha annunciato che gli Usa hanno già presentato un loro progetto in tema di armi spaziali (ma ha evitato accuratamente di nominare il trattato Abm), invitando l'Urss a fare altrettanto. Shevardnadze ha elencato una serie di ostacoli per ora invalicabili: al primo posto un'intesa a non denunciare il trattato Abm (che, nella forma in cui fu firmato nel 1972, delimita il programma reaganiano di «guerre stellari») entro un periodo di tempo concordato. Al secondo punto la questione della limitazione di missili Cruise basati su aerei e a bordo di sommergibili. Al terzo punto il problema dei controlli in generale sulle riduzioni

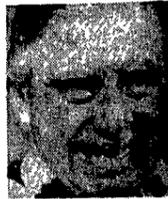
Ma c'è stata «delusione» sovietica per il rifiuto americano di scambio dei dati riguardanti le forze e gli armamenti convenzionali in Europa. «Ci sembra che, se si vogliono davvero eliminare le asimmetrie esistenti, occorre conoscerle. Ma gli Stati Uniti non sono pronti e abbiamo l'impressione che la Nato ritardi, per questo, la definizione del mandato per la trattativa sulle armi convenzionali». Ostacolo politico, dunque, e non tecnico. Progressi di clima in tema di diritti umani, dove l'Urss ha presentato una proposta nuova: creare strutture statali e legislative per proseguire lo scambio di opinioni in forma permanente. Dove prima c'era solo polemica - ha detto ancora Shevardnadze, «ora c'è dialogo». Infine sui conflitti regionali entrambi i prota-



Shultz e Gorbaciov durante il loro incontro ieri a Mosca

Scoperte in Cile
le prigioni
«segrete»
del regime

Nel giugno dell'anno scorso - per una questione di «classificata» - il regime del dittatore cileno Augusto Pinochet (nella foto) aveva emanato una legge che proibiva alla Centrale nazionale di informazioni (Cni), l'organismo di sicurezza del governo, di mantenere luoghi segreti di detenzione. Ma nei giorni scorsi sono state ritrovate due prigioni di Stato segrete, nelle quali almeno sei persone sono state interrogate e torturate. Lo hanno denunciato due avvocati del «Vicariato della solidarietà», un organismo dipendente dalla Chiesa cattolica di Santiago che difende i diritti umani.



Lievi incidenti
in due centrali
nucleari francesi

Il primo è avvenuto all'unità numero 4 della centrale nucleare del Bugey (dipartimento dell'Alp). Alcune decine di metri cubi d'acqua leggermente contaminata è finita nei normali circuiti di recupero. Stando almeno all'Ente elettrico francese, «non c'è stata alcuna conseguenza per il personale e la sicurezza dell'ambiente». Il secondo incidente (anch'esso a livello zero) è avvenuto nella centrale nucleare di Nogent-sur-Seine. L'unità 1 è stata arrestata «a caldo» per «eliminare il difetto che ha messo in funzione un rubinetto di isolamento del vapore di alimentazione della turbina».

Due lievi incidenti (al di sotto delle norme di classificazione della scala di gravità - da 1 a 6 - entrata in vigore martedì scorso a titolo sperimentale) si sono verificati ieri in due differenti reattori nucleari francesi. Il primo è avvenuto all'unità numero 4 della centrale nucleare del Bugey (dipartimento dell'Alp). Alcune decine di metri cubi d'acqua leggermente contaminata è finita nei normali circuiti di recupero. Stando almeno all'Ente elettrico francese, «non c'è stata alcuna conseguenza per il personale e la sicurezza dell'ambiente». Il secondo incidente (anch'esso a livello zero) è avvenuto nella centrale nucleare di Nogent-sur-Seine. L'unità 1 è stata arrestata «a caldo» per «eliminare il difetto che ha messo in funzione un rubinetto di isolamento del vapore di alimentazione della turbina».

Castro:
«Gli arabi dovranno far pace con Israele»

capo del paese, Pinchas Brenner. Brenner ha detto che il gruppo di ebrei venezuelani fu ricevuto una settimana fa da Castro all'Avana e l'incontro durò quattro ore.

«Prima o poi gli arabi dovranno fare la pace con Israele perché Israele è una realtà che non può essere negata: lo ha detto il leader cubano Fidel Castro incontrando una delegazione di ebrei venezuelani di cui faceva parte anche il rabbino capo del paese, Pinchas Brenner. Brenner ha detto che il gruppo di ebrei venezuelani fu ricevuto una settimana fa da Castro all'Avana e l'incontro durò quattro ore.

Documenti Usa
top-secret
su una spiaggia
inglese

scoccese. Sono 800 pagine contenenti dati recentissimi sui 10 sottomarini classe «Lafayette» e «Benjamin Franklin» ospitati nella base di Holy Loch, la sola per sottomarini nucleari americani al di fuori degli Usa.

Un dossier con informazioni riservate sui sottomarini nucleari statunitensi della base di Holy Loch in Scozia è stato trovato mercoledì scorso da una donna che passeggiava alla ricerca di conchiglie su una spiaggia scozzese. Sono 800 pagine contenenti dati recentissimi sui 10 sottomarini classe «Lafayette» e «Benjamin Franklin» ospitati nella base di Holy Loch, la sola per sottomarini nucleari americani al di fuori degli Usa.

Annullata
visita
di navi
inglesi
in Danimarca

Danimarca sono state indette quando il Parlamento ha ricordato al governo, approvando un'aperta risoluzione, che esiste una legge costituzionale che impedisce il transito e lo stazionamento di ordigni nucleari sul suolo danese. Il premier inglese Margaret Thatcher, aveva criticato il provvedimento sostenendo che sarà causa di «gravi ripercussioni» nella Nato. La visita delle navi britanniche è stata annullata anche perché la Gran Bretagna si rifiuta di confermare che sulle sue navi vi siano ordigni nucleari.

Londra ha annullato le visite in Danimarca di sei navi della sua marina militare, che avrebbero dovuto svolgersi prima delle elezioni anticipate danesi, che si terranno il 10 maggio. Lo hanno annunciato fonti del governo inglese. Le elezioni in Danimarca sono state indette quando il Parlamento ha ricordato al governo, approvando un'aperta risoluzione, che esiste una legge costituzionale che impedisce il transito e lo stazionamento di ordigni nucleari sul suolo danese. Il premier inglese Margaret Thatcher, aveva criticato il provvedimento sostenendo che sarà causa di «gravi ripercussioni» nella Nato. La visita delle navi britanniche è stata annullata anche perché la Gran Bretagna si rifiuta di confermare che sulle sue navi vi siano ordigni nucleari.

Scontri
fra studenti
e polizia
in Corea del Sud

pugna per le elezioni parlamentari di martedì prossimo. Gli scontri più accaniti si sono avuti nella capitale, in particolare all'università di Joosang, dove centinaia di agenti delle squadre anti-sommossa, sono entrati nell'università per bloccare un corteo.

Ancora una volta migliaia di studenti sono scesi in piazza nelle altre principali città sudcoreane chiedendo la fine della dittatura e tempestando la polizia con sassi e bombe molotov mentre entra nell'ultima fase la campagna per le elezioni parlamentari di martedì prossimo. Gli scontri più accaniti si sono avuti nella capitale, in particolare all'università di Joosang, dove centinaia di agenti delle squadre anti-sommossa, sono entrati nell'università per bloccare un corteo.

Assassinato
dirigente
comunista
colombiano

politico è stato ucciso mentre cercava di fuggire all'aggressione dopo aver ferito mortalmente uno dei suoi assassini. Il fatto è avvenuto in un popoloso quartiere di Medellin, dove la cosiddetta «guerra sporca» ha fatto numerose vittime tra esponenti della sinistra e tra i difensori dei diritti umani e dove sono state attaccate con tentati dinamitatori sedi di organismi transnazionali. Gutierrez, un anziano dirigente sindacale, era anche membro della coalizione di sinistra Unione patriottica (Up). Nonostante fosse stato varie volte minacciato di morte, secondo quanto hanno affermato i suoi familiari, non aveva mai chiesto la protezione della polizia.

Il segretario del Partito comunista nello Stato colombiano di Antioquia, Hernando Gutierrez, è stato assassinato ieri nella città di Medellin da tre persone penetrate con la forza nella sua abitazione. Il dirigente politico è stato ucciso mentre cercava di fuggire all'aggressione dopo aver ferito mortalmente uno dei suoi assassini. Il fatto è avvenuto in un popoloso quartiere di Medellin, dove la cosiddetta «guerra sporca» ha fatto numerose vittime tra esponenti della sinistra e tra i difensori dei diritti umani e dove sono state attaccate con tentati dinamitatori sedi di organismi transnazionali. Gutierrez, un anziano dirigente sindacale, era anche membro della coalizione di sinistra Unione patriottica (Up). Nonostante fosse stato varie volte minacciato di morte, secondo quanto hanno affermato i suoi familiari, non aveva mai chiesto la protezione della polizia.

VIRGINIA LORI

Così fu ucciso Abu Jihad
Un aereo da sorveglianza,
una spia francese,
le felicitazioni di Shamir

È stata una francese «misteriosa e di media statura» frequente ospite del salotto della moglie di Abu Jihad a dare al Mossad la «mappa» della casa del numero due dell'Olp assassinato a Tunisi da un commando israeliano. È quanto ha scritto ieri il giornale di Tel Aviv «Hadashot» che ha ricostruito nel dettaglio la «sporca operazione». Diretta da un velivolo spia che ha sorvolato un'aerovia italiana.

GERUSALEMME. La ricostruzione del quotidiano israeliano si basa su informazioni già apparse sulla stampa estera ma probabilmente «Hadashot» ha ricevuto anche «soffiate» molto riservate. La decisione di eliminare Abu Jihad è stata presa, scrive il quotidiano, dal gabinetto ristretto il 7 marzo alle ore 13 «dopo che al governo israeliano era giunta notizia che Abu aveva progettato attentati contro alti ufficiali delle forze armate come fase successiva della rivolta in Cisgiordania e a Gaza».

Tre agenti del Mossad, a quel punto, sono stati spediti a Tunisi dove già da tempo una francese, di media statura, che mostrava grande interesse per la situazione del Medio Oriente era riuscita a diventare amica di Itzhak, moglie di Abu Jihad. È lei, sempre secondo il giornale in questione, a dare la pianta della casa. E confusi tra la folla dei turisti, i tre sorvegliano la villetta di Sidi Bou Said e i movimenti delle guardie. Intanto in Israele il capo di stato maggiore il generale Don Shomron e il suo staff studiano i piani dell'operazione. La marina militare progetta una rotta che passa dalle isole greche. I mezzi di trasporto scelti per il ritorno del commando sono una velocissima nave lanciamissili e sommergibili

Compromesso ai vertici del Cremlino?

A sorpresa ricompare Ligaciov
sorridente accanto a Gorbaciov

L'unità al vertice del Pcus è stata ricomposta su una linea di compromesso? È l'impressione degli osservatori dopo che ieri, all'improvviso, Egor Ligaciov, l'uomo a cui si era attribuita l'iniziativa del «manifesto anti-perestrojka», e di un duro braccio di ferro col leader del Cremlino, è riapparso a fianco di Gorbaciov sorridente e amichevole, in occasione delle celebrazioni della nascita di Lenin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Egor Ligaciov, tra la sorpresa generale, è tornato ieri all'improvviso dalla «breve vacanza ordinaria» di cui aveva parlato un portavoce ufficiale il giorno prima. E si è presentato, al suo posto abituale, alla destra di Mikhail Gorbaciov, al presidium della celebrazione solenne del 118° anniversario della nascita di Lenin, al Cremlino. Tutto «come se» nulla fosse accaduto. Anzi. Appena Gheorghij Razumovskij - supplente del Politburo e membro della segreteria del Comitato centrale - ha cominciato il suo discorso celebrativo, i cinquemila presenti e i milioni di spettatori che seguivano la cerimonia per televisione, hanno potuto osservare un fitto, insistito e cordiale dialogo tra il segretario generale del Pcus e colui che, nelle ultime settimane, è stato protagonista di un drammatico braccio di ferro politico, la cui posta è stata, con ogni evidenza, il futuro della perestrojka.

Alla sinistra di Gorbaciov sedeva Lev Zaitkov, capo del partito di Mosca. Ma Gorbaciov non si è voltato una sola volta da quella parte, quasi fosse interessato a sottolineare soltanto una cosa: la soluzione di un problema sul «fianco destro». Le telecamere - seguendo un chiaro ordine di scuderia - hanno sottolineato a più riprese questo «dialogo», mentre Gheorghij

difficilmente gli equilibri sono rimasti quelli di prima. Solo che probabilmente - ma è ipotesi che solo i fatti successivi potranno confermare - si è ritenuto di ricomporre l'unità del vertice supremo su una linea di compromesso, in vista della complessa preparazione della XIX conferenza pansovietica del partito. Non è escluso neppure che, a decidere questo compromesso, sia stata l'ultima delle tre riunioni che Gorbaciov ha tenuto con i primi segretari periferici del partito, lunedì scorso. Molti tra questi sono membri del Comitato centrale e non è un segreto che è proprio in questo gruppo di «quadri» che si riscontrano le più grandi incertezze (quando non le più tenaci resistenze) sul controverso tema della democratizzazione della società sovietica. Come abbiamo riferito, numerosi comitati di partito provinciali avevano immediatamente salutato come una «liberazione» la «piattaforma antiperestrojka» (definizione della «Pravda» del 5 aprile) rappresentata dall'articolo apparso su «Sovetskaja Rossiya», organizzando immediatamente riunioni di appoggio alla svolta conservatrice.

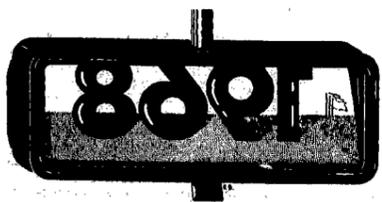
A complicare la decifrazione del rebus - in realtà soltanto apparente - è sopraggiunto ieri anche la dichiarazione rilasciata dal ministro degli Esteri Shevardnadze durante la conferenza stampa sulla fine dei colloqui con Shultz, «il cambiamento di funzioni nel Politburo - ha detto Shevardnadze - è frutto di false informazioni» e «non ci sono stati e non ci sono disaccordi tra Gorbaciov e Ligaciov». Del tutto ovvio che non si voglia ora, a compromesso raggiunto, alimentare voci di contrasti. Ma da dove viene allora il «Manifesto antiperestrojka»? E perché ci sono volute tre settimane per darvi una risposta?

Un ruolo di primo piano

Dal punto di vista esteriore, cerimoniale, dunque, nessun mutamento di equilibri si sarebbe registrato. In sostanza - poiché non vi sono dubbi sulla dinamica della lotta politica messa in moto dal famoso articolo firmato Nina Andreeva, il 13 marzo scorso, nella quale Egor Ligaciov ha svolto un ruolo di primo piano - ben

SE UN PARCHEGGIO E' UN MIRAGGIO

SIETE SU UN'AUTO SBAGLIATA.



religione

Parla Hans Küng, teologo del dissenso: «Dopo il Concilio nel popolo dei credenti si affermavano nuovi fermenti»

La gerarchia ecclesiastica rispose con la chiusura. Nasce lo scontro tra conservatori e innovatori che ancora viviamo

LE PAROLE CHIAVE DEL '68

Inquisizione e Liberazione

IGOR SIBALDI

Professor Küng, cosa sarebbe potuto cambiare e cosa cambiò nella Chiesa cattolica durante gli anni della contestazione?

Sarebbe potuto cambiare moltissimo. C'era stato il Concilio Vaticano II, tra il '62 e il '65: e dunque non mancavano le premesse per cambiamenti tanto importanti quanto necessari... Taluni sostengono addirittura che il Concilio avrebbe contribuito, indirettamente, al nascere della contestazione, il non lo credo. Il Concilio fu ciò che permise alla Chiesa di non ritrovarsi totalmente impreparata dinanzi agli avvenimenti che nel '68 investirono l'università e la società in generale. Purtroppo in quel periodo la Chiesa di Roma aveva ricominciato a chiudersi ad ogni innovazione: Giovanni XXIII era già lontano. Così, alla fine degli anni 60, mentre in tutta quanta la società si assisteva a uno sviluppo nuovo - e in dubbiamente molto profondo -, nella Chiesa di Paolo VI si stava invece retrocedendo, tirava aria di restaurazione. Basti pensare all'enciclica *Humanae vitae*, che uscì appunto nel '68, e dalla quale risultava chiaro che il Papa non comprendeva affatto la situazione. Ciò è tanto più grave se si considerano le indicazioni importantissime che erano venute appunto dal Concilio: come ad esempio l'idea del «popolo di Dio» - che ci avrebbe potuto guidare verso una Chiesa davvero più popolare, più vicina al popolo di quanto non lo era stata la Chiesa istituzionalista preconciliare. Sarebbe stata, per i cattolici, una grande possibilità di costruire una Chiesa dal basso, dalla base; e questo allora l'avevano compreso in molti: proprio in quegli anni in America latina stava prendendo forma la teologia della liberazione, nascevano le «comunità di base». E c'erano fermenti analoghi anche negli Stati Uniti, in Europa.

Stai parlando delle Chiese «periferiche», ma a Roma come venne accolto questo moto?

Per il Vaticano fu solamente uno shock: le gerarchie romane vi scossero soltanto un motivo di scandalo, di sgomento, e non invece una chance, come appunto sarebbe stato auspicabile. Per così, per esempio, anche per l'allora mio collega Joseph Ratzinger, a quel tempo insegnavano anche lui qui a Tübingen, eravamo anche amici: Ratzinger nel '68 rimase terribilmente scioccato quando gruppi di studenti - non di teologia - cominciarono a entrare nelle aule e a interrompere le lezioni. Capito sia a lui sia a me: e certo anch'io lo per il, me la presi: protestai contro quelle violazioni della libertà accademica dei docenti... Per me questo genere di incidenti furono un impulso a ripensare in modo nuovo una quantità di questioni; per Ratzinger il contrario: fu a partire da allora, probabilmente, che le sue convinzioni cominciarono a prendere un orientamento nettamente reazionario. Orientamento che poi, in capo a qualche anno, lo portò alla carica che occupa ora: prefetto della Congregazione per la

Dottrina della Fede - ovvero capo di quel che una volta si chiamava Sant'Uffizio, e prima ancora Santa Inquisizione... Sempre nel '68, insegnai anche a New York; e proprio durante una mia lezione con duemila persone in aula ci portarono la notizia dell'assassinio di Martin Luther King. E vidi di persona quel che successe a Harlem, le immense dimostrazioni di quella sera e di tutta quella notte. Fu una spinta ulteriore: mi obbligò a rendermi conto con sempre maggiore chiarezza della possibilità di

un diverso concetto di religione. Luther King per me era un simbolo; il simbolo di una religione non repressiva, di una religione che sa essere non soltanto conservatrice ma anche innovativa, liberatoria - diversa dalla religione tradizionale. Sia chiaro, né la funzione innovativa né quella conservatrice debbono intendersi come esclusive. La religione è e sarà sempre costituita da entrambe, dal loro equilibrio. Ma sta di fatto che se la Chiesa cattolica ha ancora una possibilità, la deve cercare precisamente nel proprio potenziale innovativo e liberatorio: e questo ovun-

que, dall'Africa del Sud fino alle Filippine e alla Corea. Non ha altra via. E fu in quegli anni, tra il '68 e il '70, che molti teologi se ne resero conto, così come appunto me ne rendevo conto io. La religione poteva avere - avrebbe potuto avere, e può ancora avere - un impatto essenziale sulla società. In quegli anni, sempre a New York, mi capitò di incontrare il celebre Premio Nobel Gunnar Myrdal, il sociologo. E conversando gli domandai se nel guardare a posteriori alle proprie analisi non si fosse accorto di aver trascurato un qualche elemento importante. E lui appunto mi

rispose: «Sì, la religione. Proprio così mi disse: «La religione. Non mi ero mai reso conto - mi disse - che la religione potesse ancora avere una qualche rilevanza sociale. Pensavo che la religione riuscisse al massimo ad avere qualche effetto nell'intimo dei singoli individui... Oggi mi accorgo che c'è molto di più: che la religione può realmente essere una forza sociale». Oggi anche Giovanni Paolo II dice queste cose, reclama questo diritto d'azione

Il popolo di Dio sull'Isolotto

Com'era difficile quell'anno per la chiesa del post-Concilio: emergevano nuove forze ma anche nuove divisioni, apparivano posizioni nuove che negli anni sarebbero cresciute, la grande apertura avvenuta a Roma qualche anno prima sembrava scemare ma aveva già segnato il popo-

lo di Dio. Abbiamo chiesto a Giovanni Franzoni (protagonista dell'esperienza della Comunità di San Paolo a Roma) di «raccontare» il Sessantotto dal punto di vista delle comunità di base, i loro fermenti, le novità di allora che il tempo non ha certo cancellato.

GIOVANNI FRANZONI

Per inquadrare il rapporto tra comunità cristiane di base italiane e '68 bisognerebbe fare un discorso ampio sulle molteplici facce di quel momento. In questa sede, mi limito a notare che sia pure con caratteristiche sue proprie il '68 della chiesa cattolica romana, a livello globale, fu il concilio. Il Vaticano II, infatti, pur celebrato qualche anno prima del '68 cronologicamente - e cioè tra il 1962 ed il '65 - ha rappresentato, io credo, il massimo sforzo della cattolicità per capire il mondo moderno e per avviare una riforma che rendesse la chiesa, al tempo stesso, più vicina al cuore dell'evangelo, e insieme più disponibile a servire l'uomo.

Ma nel concilio si sono spesso accatastate cose vecchie e cose nuove, idee innovative e tesi conservatrici. Per così nel post-concilio, è stato possibile da molte parti «ritrovare» il concilio per la propria strada, basandosi su citazioni testuali del Vaticano II. Ecco perché il '68 della chiesa romana si è subito presentato come un campo aperto, ove soffiavano venti impetuosi da direzioni contrapposte.

Non intendo, ora, dire se tutte queste direzioni avessero davvero una loro legittimità profonda, cioè evangelica. Anzi, tenderei ad escluderlo. Ma qui vorrei solo agganciarci al concilio per dire che proprio ad alcune idee-madri della grande convocazione voluta da papa Giovanni si sono rifatte le comunità di base italiane al loro sorgere.

La resistenza delle comunità di base nei confronti di una chiesa di potere, piena di privilegi concordatari, o rigidamente suddivisa in compartimenti-stagno al suo interno (la casta del clero da una parte, il «gregge» dei fedeli laici dall'altra) era dunque basata sul concilio. Era l'applicazione concreta di un principio importante, ma enunciato solo nelle linee generali, dal Vaticano II.

La scintilla che, nel '68, fece avviare quello che poi sarebbe diventato il movimento delle comunità di base fu l'occupazione della cattedrale di Parma da parte di alcuni «gruppi spontanei» (così si chiamavano, allora, i tentativi di «autoconvocazione» di gruppi cattolici desiderosi di tradurre in pratica il concilio). La comunità parrocchiale dell'Isolotto (Firenze), animata da don Enzo Mazzi e da don Sergio Gonnelli, in settembre, solidarizzò con gli occupanti di Parma.

E, mentre nella città emiliana l'occupazione presto finì, e con essa anche i gruppi che l'avevano compiuta, l'Isolotto mantenne ferma la sua posizione, che derivava non da una improvvisazione, ma da un lungo discorso sul concilio e soprattutto sulla Bibbia. L'arcivescovo di Firenze, Florit, chiese ai preti dell'Isolotto di smentire la loro «solidarietà» agli occupanti di Parma. Ai preti, non alla comunità. Perché per Florit la comunità non esisteva; esisteva solo il prete. Ma l'Isolotto, proprio sostenendo che la chiesa è il «popolo di Dio», dichiarò che il cardinale non poteva trattare con i soli preti, ma con tutta la comunità. Il che parve ereticale a Florit, il quale, pur avendo firmato il concilio, viveva come se non lo avesse fatto.

In situazioni analoghe, in Italia preti o parroci sono passati ad altre chiese. Ma dalla contesa vescovo-Isolotto non nacque un'altra chiesa; si tentò, invece, il cammino di far crescere una chiesa «altra», cioè fraterna, accanto agli ultimi, partecipata, e «sintetizzata»: vale a dire inserita profondamente nelle lotte del popolo, attenta alle sue gioie e speranze, tristezze ed ansie.

Si affacciò così un secondo caposaldo del '68 delle comunità di base. A dire il vero, a livello continentale era stata proprio nell'agosto del '68 - l'assemblea generale dell'episcopato latino americano a Medellin (Colombia) a «situare» l'applicazione del concilio, e la lettura della Bibbia, nel preciso contesto storico-economico e politico del continente. Qui era nata, di fatto, quella «teologia della liberazione» (cioè una riflessione sul Vangelo a partire dagli oppressi, e non più dalle classi dominanti) che negli anni più recenti con tanto accanimento il Vaticano avrebbe tentato di reprimere.

Le comunità di base italiane, in sintonia quasi spontanea con l'esperienza di molti latino-americani, compresero che la riflessione teologica non è neutra. Nel '68 socio-politico e culturale, si ripeté spesso che la scienza non è «neutra». Questa idea, giusta, si riverberò anche in campo ecclesiale. E si cominciò a comprendere meglio che non esiste - non può esistere - una teologia astratta, accade-



Don Mazzi, della Comunità dell'Isolotto, legge la Bibbia in piazza col megafono, accanto Paolo VI

alla religione; ma lo fa in maniera contraddittoria: parla e non realizza, non concreta le proprie parole nella Chiesa. E quei cambiamenti che sarebbero potuti avvenire vent'anni fa sono ancora lì che aspettano. Nel '68 lo stesso elencò tutta una serie di proposte di cambiamento, tutto un programma di riforma pratica, nel mio libro *Veracità*. E non fu accolta nemmeno una di quelle proposte.

In *Veracità*. Per il futuro della Chiesa (io pubblicò in Italia Queriniana, Brescia nel 1969), Küng proponeva alla Chiesa di Roma innanzitutto un «esame di coscienza sincero», un'aperta ammissione di tutti gli errori che il Vaticano aveva consapevolmente commesso per amore di posizioni istituzionali (cedimenti «nei confronti del fascismo, del nazismo, degli ebrei, del problema razziale, della guerra, ecc.»). Dopodiché, il programma di «riforma pratica» avrebbe dovuto articolarsi, secondo Küng, nei seguenti termini: «... discussione invece che denuncia, comprensione invece che inquisizione, comunione invece che scomunica, espansione spirituale invece che frustrazione spirituale. Dialogo invece che dettato pontificio, critica invece che segreto, fiducia nella verità invece che condanna di eresia... Nella Chiesa il potere gerarchico deve lasciare il posto al servizio ecclesiale, il dispotismo clericale alla guida spirituale, la ristrettezza di vedute all'apertura nei confronti di ogni realtà, la paura della libertà al coraggio dell'impegno, la sfiducia alla collaborazione sincera». Sono cose che dopo d'allora Küng tornò a ribadire in molte sue pubblicazioni.

Professor Küng, lei crede che la Chiesa cattolica abbia imparato qualcosa da quell'occasione mancata? Che le sia servita di lezione?

Non penso che il Vaticano abbia imparato gran che, se non eventualmente a chiudersi sempre più ermeticamente in se stesso. Prenda il nuovo codice di diritto canonico promulgato nel 1983: è un documento che dimostra nel modo più evidente come le autorità vaticane non abbiano imparato nulla da quel che avvenne vent'anni fa. E questa chiusura, questo rifiuto di comprendere divengono sempre più caparbi, per effetto di quella forte polarizzazione che si ha oggi nella Chiesa cattolica tra tendenze conservatrici e tendenze innovative. Una polarizzazione che incomincia appunto allora, nel '68...

Quali ne furono le vere cause? Paura e potere. Sono due

cause che vanno di pari passo, nella curia romana. Le autorità vaticane avevano e hanno paura di movimenti come quelli che vi furono allora, e ne hanno paura perché ciò che importa alle autorità vaticane non è tanto ciò che farebbe Gesù oggi, quanto piuttosto ciò che esse possono ancora fare per conservare il proprio potere. Questa è la loro preoccupazione fondamentale. E appunto perciò da allora in avanti c'è stata, da parte della curia romana, soltanto una continua controffensiva. Con la nomina di vescovi conservatori, in America e altrove: questa «politica del personale» fu una delle armi principali della restaurazione post-conciliare. Con il rifiuto costante di concedere maggiori poteri ai vescovi in Europa. Con il rifiuto di concedere ai sacerdoti la libertà di sposarsi. Con il rifiuto di concedere alle donne maggiori possibilità d'azione nella Chiesa. Con il rifiuto di ammettere ai sacramenti i divorziati. E altro ancora. Tutte queste cose miravano soltanto a preservare la struttura medioevale, contro-riformista e antimodernista della Chiesa di Roma. E il Papa attuale è in tutto e per tutto su questa linea. Ed è Pio XIII, per così dire. Ed è inevitabile che con simili presupposti la Chiesa continui a trovarsi ingarbugliata in contraddizioni interne: Giovanni Paolo II parla di rispetto per i diritti dell'uomo, e intanto non li rispetta affatto, lui per primo, dentro la sua Chiesa; reclama la libertà per la Polonia, e però non vuole che vi sia libertà in Nicaragua.

Ed è altrettanto inevitabile, oggi, che la religiosità contemporanea distolga lo sguardo dalla Chiesa di Roma e si orienti verso altre forme religiose: le sette, le religioni asiatiche. E che l'impegno di tanti credenti trovi altre vie per esplicitarsi, fuori dalla Chiesa: nei movimenti per la liberazione delle donne, o nei movimenti ecologici e via dicendo. Tutte queste energie potrebbero bensì trovar posto, essere reintegrate in una Chiesa rinnovata e rinnovata appunto nella direzione che indicò il Concilio: in una Chiesa aperta alla discussione e all'azione; in una Chiesa in cui vi fosse una collaborazione autentica costruttiva, tra il Papa, l'episcopato e una collaborazione critica tra vescovi e teologi, per un superamento delle tensioni e delle polarizzazioni... Non vedo perché non dovremmo avere tutto ciò. Non c'è, oggi, una vera ragione per la quale noi cattolici non possiamo incominciare a procedere tutti insieme nel senso della teologia della liberazione adattata, ovviamente, alle particolarità di ogni singolo paese... Probabilmente ci riusciremo, prima o poi. Ma ci vuole un cambiamento.

Domani
Quell'Italia
in Movimento
un dossier di 4 pagine con scritti e interventi di:
Baduel, Graziani, Pizzinato, Ugolini, Reiser, Gallino, Aloi, Cavalli, Pivetta, Scala.

► Pubblichiamo una sintesi dei materiali di discussione per la 9 Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti.

Premessa: gli obiettivi della Conferenza

1) affrontare i problemi degli insegnanti e della scuola italiana come grande questione nazionale, per farne un degli assi fondamentali dell'iniziativa politica del partito; discutere i criteri e i principi della necessaria trasformazione del ruolo professionale e delle condizioni di lavoro, della retribuzione, della formazione e dell'aggiornamento permanente dei docenti, condizione e strumento della riforma della scuola;

2) analizzare i nessi tra la condizione degli insegnanti e le tendenze in atto nei paesi industrializzati; raccogliere, quindi, e approfondire l'analisi dei mutamenti scientifico-tecnologici, economici, sociali e politici, di carattere mondiale e nazionale, che hanno avuto conseguenze dirette e profonde sul modo di essere della scuola e sulla funzione degli insegnanti;

3) ridefinire, nell'ambito di tali mutamenti, e tenendo conto di ciò che avviene negli altri paesi, le esigenze, gli obiettivi e l'impegno politico di trasformazione della scuola italiana;

4) riproporre il sistema di valori culturali e ideali per i quali occorre lavorare in una scuola democratica, laica, pluralista, integrata nella società, aperta ai problemi e alle tendenze socio-culturali del mondo moderno.

Gli insegnanti nella strategia del Pci

La scuola è un bene e un investimento per il futuro. Gli insegnanti ne sono componente e soggetto fondamentale. Ed essi - oltre che agli studenti ed ai genitori - che il Pci si rivolge, per valorizzare il contributo a una politica riformatrice e ad un nuovo governo delle trasformazioni, per realizzare una scuola che sia fondamento di democrazia, di giustizia, di uguaglianza dei cittadini e per condurre una comune battaglia di liberazione della cultura contro quelle forze - politiche e di governo - che ne hanno finora diminuito e mortificato il ruolo.

Oggi si è aperta una fase politica nuova nella quale al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del confronto fra le maggiori forze politiche la questione delle riforme istituzionali.

La scuola è parte essenziale di tale questione istituzionale. La sua riforma è, assieme, un pezzo della riforma dello Stato e un investimento per una nuova qualità dello sviluppo.

Gli insegnanti (e con loro i presidi, in quanto dirigenti) formano un settore del mondo del lavoro dipendente che si definisce sempre di più come «area della formazione» e che ha caratteristiche originali e specifiche.

Da respingere le concezioni che limitano la funzione docente a un ruolo esclusivamente burocratico. Da respingere, però, anche la concezione dell'insegnante come «libero professionista» che separa di fatto la funzione docente dal complesso intreccio di rapporti sociali che ne accompagnano e ne condizionano lo svolgimento, che intersecano necessariamente con l'attività di insegnamento in ogni momento della vita scolastica.

La principale caratteristica di tale orientamento è la totale neutralità rispetto ai problemi della scuola, della sua natura istituzionale e sociale, della sua funzione nella società.

Una neutralità che diviene spesso ostilità di fronte ai cambiamenti e alle riforme, in quanto queste implicano necessariamente più intensi processi di socializzazione.

La nostra concezione considera i docenti come lavoratori intellettuali per la massima parte dipendenti pubblici, che intervengono creativamente nel processo formativo attraverso tecniche e conoscenze specifiche e che saldano al lavoro didattico di insegnamento del tutto individuale, una serie di attività collettive e socializzate.

I problemi degli insegnanti e le responsabilità governative

Negli anni 60 la condizione professionale degli insegnanti risulta, per molti versi, mutata. Malgrado il calo demografico, il loro numero complessivo si attesta sulle 850.000 unità, facendone la più grande categoria di dipendenti pubblici e ministeriali (rispettivamente, il 26,3% e il 45,3%).

Ma le loro condizioni sociali e professionali appaiono sempre più differenziate e precarie, attraversate da processi e tendenze contraddittorie. Da un lato, infatti, è sempre più diffusa fra i docenti la convinzione di una perdita di finalità dell'insegnamento e del suo caratterizzarsi quasi come professione «di ripiego», male utilizzata e mal retribuita. Dall'altro si manifesta invece, fra i docenti, una domanda crescente di professionalizzazione e la richiesta che il proprio lavoro intellettuale sia sostenuto con mezzi, incentivi, riconoscimenti adeguati.

In questo quadro, è facile riconoscere l'esistenza di una vera e propria questione femminile dell'insegnamento. I tassi di «femminilizzazione» della categoria permangono molto alti: essi toccano, infatti, il 73% del totale e, per la prima volta, superano il 50% nella seconda categoria superiore, cioè in un settore tradizionalmente considerato sede privilegiata della presenza maschile.

Nuove leve di insegnanti sono poi entrate nella scuola: più di 100.000 attraverso i concorsi e molte altre decine di migliaia con le leggi sul precariato del 1982 e del 1984. Ma, ancora oggi, 50.000 insegnanti lavorano in qualità di supplenti annuali e altri 78.000 svolgono un lavoro temporaneo, in condizioni di

totale incertezza di prospettive e di mancanza di alternative.

Il precariato aggrava la seconda grande questione: la questione meridionale degli insegnanti. Il 40% dei docenti opera nel Sud e nelle isole, in scuole che spesso lamentano gravissime carenze strutturali, in realtà nelle quali la scuola costituisce, a volte, l'unica risorsa culturale esistente.

Ai governi di pentapartito ed ai ministri democristiani della Pubblica Istruzione sono da imputare:

- una colpevole rimozione della «questione retributiva» e un aumento delle distorsioni e delle iniquità del sistema fiscale, che hanno portato a un aggravamento delle condizioni materiali e a un complessivo abbassamento e appiattimento degli stipendi degli insegnanti;
- l'assenza di provvedimenti per l'attuazione dei nuovi programmi della media e le gravissime carenze nell'organizzazione del piano nazionale di aggiornamento dei docenti della scuola elementare, per l'attuazione dei nuovi programmi;
- la mancanza di una strategia organica di interventi, mirante a combattere i gravi fenomeni di selezione, dispersione, espulsione dalla scuola dei giovani provenienti dalle classi popolari e dal Mezzogiorno;
- la mancata riforma della scuola elementare, secondaria superiore e dell'infanzia e della formazione iniziale e in servizio degli insegnanti;
- l'assenza di programmazione dello sviluppo scolastico e di un reclutamento qualificato;
- una gestione burocratico-clientelare dell'amministrazione scolastica;
- i «pasticcini» e le vere e proprie violazioni di diritti connessi all'attuazione delle norme concordatarie per l'insegnamento della religione.

Tutto questo rischia di determinare un declino del sistema pubblico e di aggravare lo stato di crisi della professione docente.

Gli insegnanti hanno dovuto cioè subire e pagare il prezzo di una gestione governativa basata, finora, su uno scambio politico che è stato imposto dalla Dc e dagli altri partiti di governo e che si è basato su basse retribuzioni e su una bassa qualità del livello di funzionamento del sistema di istruzione.

Tendenze e processi nel mondo contemporaneo

La grande mutazione che ha attraversato il mondo e il nostro paese in quest'ultimo decennio è stata caratterizzata dall'intercambio e dall'interazione fra la rivoluzione tecnico-scientifica e una gigantesca ristrutturazione produttiva, una redistribuzione dei rapporti di classe e del potere politico ed economico. In corrispondenza di questo, ci sono stati profondi mutamenti dei sistemi di valore, ideali e culturali.

Questa gigantesca ristrutturazione del potere economico e politico ha assunto via via la forma e l'immagine ideologica di una rapida modernizzazione. Essa è stata presentata come un'evoluzione accelerata, tanto insuperabile quanto del tutto positiva, del capitalismo e dell'economia di mercato. Cervello e cuore di tale evoluzione sarebbe l'impresa capitalistica così come si è storicamente determinata quale strumento di competizione, di conquista, di arricchimento individuale e sociale.

L'ideologia dominante, mascherata da anti-ideologia, è diventata quella del «nuovo Narciso», della individualità esasperata, della competitività e dell'ansia dell'affermazione personale.

Ma quella cultura che ha dominato e caratterizzato l'onda neoliberalista deve ora fare i conti con l'aggravarsi di strazianti e contraddittorie tendenze più evidenti.

a) l'uso irrazionale, e spesso la dissipazione più rovinosa delle risorse ambientali;

b) l'innovazione si inserisce nelle imprese e nelle aree «forti» e il mercato tende a ostacolare la generalizzazione all'intero sistema, la grande potenzialità della scienza viene, cioè, preclusa in un uso «povero» delle applicazioni (direttamente correlato alle leggi del mercato);

c) il controllo e l'uso dei risultati della rivoluzione tecnico-scientifica si orientano alla riproduzione dei privilegi e dei rapporti di classe, non al loro superamento.

L'egemonia neoliberalista nei processi di ristrutturazione e di modernizzazione ha avuto uno dei suoi punti di forza nel consenso di vasti strati di lavoratori intellettuali che agiscono nei grandi apparati della ricerca, dell'informazione, della formazione. E, tuttavia, questo punto di forza diviene sempre di più il luogo di una nuova contraddizione strutturale del modello di società che quell'egemonia ha costruito. La società complessa impone anche a questi ceti una spinta fortissima alla standardizzazione e alla ripetitività della loro mansione professionale, separandola dalla sua finalità generale (controllata sempre di più da ristrette élites iperspecializzate e asservite al profitto). Così i lavoratori intellettuali restano sempre di più prigionieri della «mercificazione» del prodotto del loro lavoro e lontani dagli interessi dei diritti generali dei cittadini.

Se vi sarà una nuova spinta - ideale, culturale e politica - dei ceti intellettuali a intervenire sui modi di svolgimento del proprio lavoro e, soprattutto, sulla sua destinazione, alcune tendenze fondamentali della storia contemporanea potranno essere modificate. Ma tale nuovo «effetto di padronanza» non può essere raggiunto in una società che abbia come motore e sola finalità il dominio del mercato. Un accresciuto potere dei ceti intellettuali sulla organizzazione e sulla destinazione della loro opera può essere raggiunto soltanto se gli apparati - di cui quei ceti intellettuali fanno parte - sono orientati all'interesse generale.

Il Pci apre a Roma, a Campo Marzio, la V conferenza nazionale degli insegnanti. Tre giorni di dibattito e gruppi di lavoro. Oggi interviene Achille Occhetto

La scuola, professione del futuro

Problemi e contraddizioni della scuola pubblica italiana

Di fronte all'avvento della nuova «civiltà dell'informazione» e ai moltiplicarsi di opportunità educative e formative esterne la scuola pubblica vede mortificato e ridotto il proprio ruolo.

La rigidità dei suoi percorsi formativi, l'inadeguatezza della sua organizzazione e del suo funzionamento, riducono di molto le possibilità di assorbire, filtrare criticamente, redistribuire alla generalità dei soggetti l'offerta culturale. I giovani cercano altre vie, fuori e dentro la scuola, per la loro formazione. Le trovano coloro che dispongono largamente di mezzi finanziari. Non possono farlo, invece, i giovani che non dispongono di quei mezzi, o che vivono in aree dove quella rete di opportunità formative extrascolastiche è scarsa o è del tutto assente.

La prima conseguenza della divaricazione tra la società e la scuola è la riproduzione e l'aggravamento di squilibri tra le classi e tra le aree geografiche.

Altra conseguenza la separazione crescente tra formazione e lavoro. In primo luogo per il peso crescente della disoccupazione, che è giunta a superare i 3.000.000 di unità (in prevalenza giovani dai 15 ai 29 anni, meridionali e donne). In secondo luogo per lo scarto sempre maggiore fra le esigenze poste dallo sviluppo scientifico-tecnologico e le difficoltà della scuola a soddisfarle.

C'è, in terzo luogo, un distacco tra la scuola e il suo ambiente sociale. Ad esempio, la scuola non riesce a porsi come centro attivo e propulsivo di vita culturale nel territorio e ad essere in modo sistematico sede adeguata per l'educazione degli adulti.

Una politica di riforme della scuola

Le riforme scolastiche sono, quindi, indifferibili. Ma non possono essere «senza spese». Occorrono nuovi investimenti per l'adeguamento delle strutture, le innovazioni di ordinamento, trattamenti retributivi del personale scolastico che siano davvero dignitosi ed equi; la promozione di una professionalità dei docenti che sia adeguata alle esigenze di rinnovamento. Si afferma con maggior forza il problema di utilizzare meglio il patrimonio esistente (in strutture e risorse umane).

Le riforme impongono, comunque, l'indicazione precisa di priorità anche sul terreno legislativo:

a) lo sviluppo programmato del servizio scolastico, su una linea mirante alla sua qualificazione e non a una indiscriminata politica delle assunzioni;

b) il completamento delle riforme della scuola di base, dove è possibile ipotizzare una estensione verso il basso dell'obbligo (verso l'ultimo anno della scuola materna) e dove è necessario riformare gli ordinamenti della scuola elementare, per permettere l'attuazione dei nuovi programmi;

c) l'elevazione dell'obbligo al primo biennio delle superiori, aprendo la via a quella riforma complessiva della secondaria che da tanti anni è al centro del confronto e dello scontro parlamentare;

d) l'istituzione di nuovi «centri» di formazione e di coordinamento dell'educazione extrascolastica, anche per gli adulti, in connessione con le attività culturali degli Enti locali;

e) lo sviluppo di nuove forme di formazione professionale post-obbligatoria, che consentano il pieno superamento degli istituti professionali di Stato e il riassorbimento dei canali precari e meno qualificati dell'area privata; la rivalutazione del ruolo delle Regioni;

f) l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione nella scuola. Essa pone oggi seri problemi, in tutti i paesi industrializzati: va però affrontata senza atteggiamenti di accritica accettazione o di aprioristico rifiuto, ma tenendo conto delle possibilità di apprendimento che quelle tecnologie possono offrire.

g) l'abolizione dell'insegnamento confessionale nella scuola materna e la sua collocazione, negli altri tipi di scuola, in orario aggiuntivo a quello curricolare.

Una svolta politica e di governo verso gli insegnanti

Il nodo politico e sindacale da risolvere è già quello del riconoscimento, oltre che dell'unicità del ruolo docente, anche delle articolazioni e delle differenze esistenti nelle prestazioni professionali dei docenti stessi, con il criterio della flessibilità e della massima valorizzazione dell'apporto creativo del singolo. Le differenze che le retribuzioni devono riflettere sono, ad esempio:

- quelle legate ai titoli di studio richiesti per l'insegnamento (diplomi scolastici o universitari);

- le prestazioni dettate dall'attuazione di attività innovative o dalle riforme;

- le prestazioni professionali legate all'espletamento di funzioni diverse dall'insegnamento, ma sempre riferite ad attività necessarie al migliore funzionamento qualitativo della scuola.

Tutto questo impone anzitutto una decisa svolta nel campo retributivo.

A tutti gli insegnanti gli stipendi devono essere elevati in misura adeguata, come riconoscimento del valore sociale della funzione e della sua qualità intellettuale, cioè delle capacità e competenze culturali e professionali che essa richiede.

Occorre quindi superare la logica dei «tetti retributivi» imposta dalle leggi finanziarie degli ultimi anni. Essa ha, di fatto, colpito i lavoratori e favorito lo spostamento di grandi masse di ricchezza a favore della rendita e del profitto.

Occorre anche superare i criteri con cui è stata finora interpretata e gestita la legge-quadro sul pubblico impiego e modificare alcuni istituti. È sbagliato un aggancio semi-automatico delle retribuzioni degli insegnanti a quelle di categorie che svolgono funzioni in parte (o in tutto) diverse.

È inoltre necessario rendere più razionale l'orario di servizio degli insegnanti.

Per questo si ritiene una positiva base di discussione e di iniziale impegno rivendicativo la piattaforma elaborata autonomamente dalla Cgil Scuola. Essa mira, infatti, ad avviare una svolta nel trattamento retributivo degli insegnanti e a valorizzare la professionalità (ascoltando, insieme, una modifica degli assetti istituzionali della scuola).

Purtroppo il movimento di lotta è oggi diviso. L'esasperazione provocata da decenni di malgoverno e dai ritardi di elaborazione e di iniziativa da parte dei sindacati hanno causato lacerazioni anche nell'area culturale e politica degli insegnanti progressisti e democratici.

Oggi è possibile determinare delle controtendenze. L'autonomia scelta di rinnovamento (di vera e propria «rifondazione») da parte della Cgil e il dibattito sulle prospettive strategiche (tra le diverse componenti sindacali della scuola (Comprei e Cobas) hanno riproposto (in positivo o in negativo) con grande forza il legame oggettivo che deve esserci tra le rivendicazioni sindacali e le esigenze di riforma complessiva della scuola. Questo legame è uno dei cardini fondamentali della linea dei comunisti.

Ed è uno dei parametri su cui misurare i programmi e le forme di lotta. La linea delle riforme sarà tanto più efficace, quanto più opporrà alle resistenze del governo una mobilitazione ampia, unitaria, su obiettivi in cui possano riconoscersi i lavoratori della scuola e gli studenti, genitori, l'intera comunità nazionale.

L'autonomia e il governo democratico della scuola

Una svolta politica e di governo nei confronti

degli insegnanti implica poi il riconoscimento pieno della loro autonomia - didattica e culturale - nel quadro di una nuova gestione democratica della scuola.

La libertà d'insegnamento è un diritto costituzionale: non è un «arbitrio», ma è un potere connesso all'atto dell'insegnare che si equilibra e si accompagna ad un analogo diritto dei giovani ad un apprendimento qualificato e «personalizzato». La piena autonomia dei docenti interaggisce, quindi, con i bisogni e con le istanze dei giovani e con quelli espressi dalle altre componenti scolastiche e dalla collettività.

Quindi è anche soggetta a verifica, per un fondamentale diritto-dovere dello Stato democratico in quanto garante degli interessi generali.

Una verifica del lavoro professionale dei docenti può realizzarsi in forme nuove e «oggettive» solo con la costituzione di un sistema pubblico nazionale di valutazione del funzionamento qualitativo (e non solo «procedurale», come avviene oggi) della scuola italiana.

Un autogoverno democratico della scuola può affermarsi solo contrastando e battendo due linee strategiche avanzate in questi ultimi anni:

a) la più organica e radicale prevede un rapporto di privatizzazione, che trasformi ogni istituto scolastico in una vera e propria impresa, in concorrenza con gli altri istituti e con l'offerta privata di opportunità formative. E impotesi contrabbando per «autonomia» un nuovo tipo di subalternità e di asservimento alla scuola pubblica, e tende fatalmente a produrre ad aggravare le disuguaglianze socio-culturali, favorendo i gruppi sociali ed economici più forti, assieme alle tendenze culturali e ideologiche che meglio ne rappresentano gli interessi e il sistema di valori.

D'altra parte, la spinta alla «privatizzazione» è stata il risultato di orientamenti ben diversamente motivati, si nutre di ideologie molto lontane tra loro.

Da un lato vi è un orientamento, prevalso in gran parte dei paesi capitalistici avanzati, di dare (o di restituire) ai privati imprese e servizi pubblici.

Tale orientamento trova uno straordinario sostegno nella consapevolezza delle condizioni reali delle imprese e dei servizi pubblici, che spesso, oltre che fonte di spreco e di inefficienza, sono stati anche strumento di potere clientelare e di parassitismo corruttore.

L'altra matrice ideologica della privatizzazione sta nell'integralismo cattolico. Esso esaspera il conflitto tra la società (intesa come «luogo della libertà della persona»), e le istituzioni (considerate unicamente come ostacolo alla realizzazione di tale libertà). «Più società e meno Stato» è lo slogan che riproduce siffatta concezione anti-istituzionale. In campo educativo essa si è tradotta nell'ipotesi estrema della «comunità educante» e nella richiesta di deistituzionalizzazione della scuola pubblica;

b) la seconda ipotesi è stata avanzata come tentativo di mediare tra la spinta alla privatizzazione e il peso «inerziale» del centralismo di viale Trastevere. A tutti gli istituti verrebbe esteso il riconoscimento della personalità giuridica oggi riservata agli istituti tecnici. I capi di istituto accrescerebbero il loro ruolo manageriale, ma sempre come terminali delle strutture di comando del ministero della Pubblica Istruzione. Il potere resterebbe distribuito secondo la logica del massimo accentramento e la linea dei processi decisionali resterebbe a senso unico dal centro alla periferia (progetto Galloni).

L'ipotesi che avanzano i comunisti è diversa e alternativa. Essi pensano ad una scuola pubblica di tipo nuovo, capace di operare per un progetto nazionale di unificazione culturale e di lotta al superamento delle disuguaglianze, attraverso la combinazione e l'intreccio del metodo della programmazione con quello dell'autonomia delle unità di base e del decentramento delle competenze.

Il ministero deve assumere compiti di programmazione, di indirizzo e di controllo, decentrando i compiti di gestione operativa. La programmazione deve ispirarsi a procedure e criteri democratici e coinvolgere, quindi, con un ruolo più incisivo, la rappresentanza democratica dell'intero sistema (il Cnpi).

Occorre una vera e propria redistribuzione del potere, dai vertici dello Stato-apparato verso i soggetti sociali (il personale direttivo, docente e non docente) che costituiscono il motore e il meccanismo di trasmissione del sistema verso gli istituti democratici (gli Enti locali) che organizzano la domanda sociale e verso gli stessi utenti (studenti e famiglie) che partecipano alla gestione attraverso gli organi collegiali. Ma la trasformazione deve coinvolgere anche altri soggetti (ad esempio centri culturali e formativi privati e le imprese, che sono sin d'ora interessati a coordinare con la vita della scuola pubblica i loro programmi e l'uso delle loro risorse).

Lo sviluppo e l'arricchimento dei rapporti bidirezionali fra la scuola e la società è compito specifico ineliminabile della scuola autonoma, è la base stessa del suo funzionamento. È compito della programmazione nazionale far sì che le esperienze innovative non restino isolate, in condizioni di precarietà e di provvisorietà, ma vengano riprodotte, moltiplicate, ge-

neralizzate, affinché il rapporto di integrazione fra lo studio e il lavoro sia davvero una nuova opportunità formativa di tutti i giovani.

In questo quadro, sottolineiamo ancora la grande importanza e l'urgenza della riforma degli organi collegiali. Una fase di attesa e di incertezza annullerebbe quella spinta alla partecipazione democratica che si è manifestata anche nelle elezioni di febbraio.

Occorre allargare e precisare i loro poteri, dotandoli delle risorse necessarie, intrecciando il loro funzionamento con l'azione degli Enti locali.

Il mutamento culturale e la formazione degli insegnanti

L'ampiezza e la rapidità dei mutamenti culturali richiedono sempre più una scuola - ed insegnanti - in grado di selezionare la molteplicità dei messaggi e di garantire a tutti i colposi essenziali, sistematiche e verificabili e la capacità di apprendere il nuovo, di affrontare e risolvere i problemi, di padroneggiare strutture concettuali, metodologiche, strumenti, linguaggi diversi e sempre più sofisticati.

Occorre - in tale contesto - cambiare radicalmente il sistema di formazione in servizio dei docenti:

- riconoscendo il diritto a una formazione seria e rigorosa, fondata sulla ricerca didattica e sull'approfondimento di metodologie, contenuti e problemi incontrati sul campo;

- inserendo, nello stesso tempo, le università in un nuovo sistema di formazione, per l'attuazione di anni sabbatici e di corsi annuali di perfezionamento che possano essere titoli anche per l'eventuale impiego in qualità di «esperti» nel campo della formazione;

- riformando profondamente gli Irsae - oggi del tutto inadeguati a tali compiti - e sostituendo gli attuali istituti con sedi regionali di governo delle politiche educative e della verifica del funzionamento del sistema scolastico che siano in grado di gestire l'attuazione di piani nazionali, di sostenere, nei centri territoriali e nelle scuole, lo svolgimento delle attività e di contribuire a realizzare il nuovo e necessario raccordo di sistema tra la scuola e l'Università.

È comunque indilazionabile un intervento legislativo per la formazione iniziale dei docenti, che ponga fine allo «scandalo istituzionale» del mancato adempimento della legge-delega per lo stato giuridico, che prevede una «formazione universitaria completa» anche per i maestri. Il Pci propone:

- la laurea come titolo di studio necessario per l'accesso all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado (da quella per l'infanzia alla secondaria superiore);

- il conseguimento del titolo dell'abilitazione all'insegnamento dopo la laurea;

- l'abolizione degli istituti e delle scuole magistrali;

- una flessibilità dei percorsi formativi universitari;

- un piano pluriennale di transizione dal vecchio al nuovo sistema.

Il partito

Una svolta - politica e di governo - come quella per cui ci battiamo, richiede infine il superamento di alcuni evidenti limiti della nostra azione. Occorre infatti recuperare alcuni gravi, persistenti ritardi e le carenze di iniziativa della sinistra e del nostro stesso partito verso la scuola e gli insegnanti.

È necessario, ad esempio:

- porre all'ordine del giorno dell'iniziativa di tutto il partito la questione di un nuovo, positivo rapporto con gli insegnanti, inserendo i loro problemi specifici in quelli, più generali, della strategia politica del Pci;

- affermare una maggiore coerenza fra posizioni di principio e scelte politiche concrete, - cogliere, inoltre, la specificità della condizione femminile, in una categoria che in Italia è costituita per il 73% da donne;

- prestare un'attenzione nuova ai problemi della condizione giovanile, in modo specifico, a quelli degli studenti.

Occorre inoltre affrontare il problema dei limiti dell'adesione al partito di una così grande categoria di lavoratori intellettuali.

Nel sindacato occorre poi affermare il principio e l'idea-forza dell'unità sindacale ma riconoscere anche che è monca e debole una unità che non sia fondata su una aperta lotta contro i pesanti tentativi di condizionare l'autonomia dei sindacati e, soprattutto, che non realizzi uno stretto legame di massa con l'insieme dei lavoratori (XVII Congresso); fare dell'elaborazione delle piattaforme e delle vertenze contrattuali dei grandi fatti di democrazia e impegnarsi in forme di lotta che non siano legate da principi di solidarietà sociale.

Come afferma il documento preparatorio della Conferenza dei lavoratori comunisti «il fenomeno dei Cobas è sindacalmente e politicamente ambivalente, portatore, al tempo stesso, di problemi reali e di risposte che a volte possono segnare una rottura di ogni solidarietà di classe (...). La vicenda dei Cobas chiama dunque il sindacato a riconquistarsi sul campo una effettiva e nuova capacità di rappresentanza. Così come chiama la sinistra e il nostro partito a rilanciare una battaglia riformatrice, per una vera riforma della scuola e degli apparati e dei servizi pubblici».

(Sintesi a cura di LUANA BENINI)

500 INNOCENTI

L'AUTO GIUSTA.

E' giusto non spendere un capitale per fare il pieno; è giusto parcheggiare senza tamponare l'auto degli altri e senza «far male» alla propria; è giusto andare in centro senza farsi venire l'esaurimento nervoso; è giusto che anche i giovani abbiano la loro prima auto e gli adulti, perché no, la seconda. Innocenti ha fatto la 500, giustamente.

Borsa
-0,76%
Indice
Mib 1044
(+4,4% dal
4-1-1988)



Lira
Stabile
nello Sme
ma perde
sul franco
francese



Dollaro
Secondo
lieve rialzo
consecutivo
(in Italia
1.242,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Contratti Anche Marini dice no a Mortillaro

ROMA. Altri «no» alla pretesa della Federmecanica di abolire la contrattazione aziendale. Neppure alla Cisl piace quell'idea di Mortillaro di contrattare tutti i salari a Roma. E, ieri, a smentire quanto in questi giorni avevano parlato di una spaccatura nella Fiom, è intervenuto Walter Cerfeda, socialista, segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, che ha definito quella della Federmecanica «una dichiarazione di guerra». Mentre il segretario generale della Uilm di Milano dice che «Mortillaro ha ragione». Nel sindacato è dunque ancora dibattuto aperto. Ma il fronte del no all'abolizione delle lotte in fabbrica, sembra, comunque, più vasto di quanto spera Mortillaro. E la sua idea non piace neanche a Marini. «La contrattazione aziendale», ha detto il segretario della Cisl intervenendo a Genova ad un'assemblea - è necessaria poiché è realtà industriale italiana è estremamente articolata. Nella contrattazione aziendale non si chiedono solo soldi, ma si affrontano temi essenziali come quello della flessibilità che non possono essere risolti attraverso manovre centralizzate».

Netto il giudizio di Walter Cerfeda che conferma il secco rifiuto della Fiom alla pretesa di Mortillaro, già espresso dal segretario generale Altoldi. Quella della Federmecanica «è una proposta sbagliata», esordisce Cerfeda. In un'intervista rilasciata a «Mezza», mensile della Fiom, Cerfeda osserva che «viene sollevato un polverone sulla necessità di costruire moderne relazioni sindacali, mentre in realtà l'obiettivo vero della manovra è quello di farci ritirare le piattaforme già presentate e in via di presentazione nei vari gruppi». Secondo Cerfeda la Federmecanica ammette solo «un ruolo negoziale del sindacato lontano dall'azienda». «Noi - afferma - andiamo avanti nel varo delle piattaforme nei grandi gruppi». E definisce quella della Federmecanica una «dichiarazione di guerra, la premessa di un immediato imbarbarimento dei rapporti tra le parti».

Il segretario generale della Uilm di Milano, Sandro Venturini, invece, dice che «Mortillaro ha ragione, anche perché la contrattazione integrativa non potrà continuare ad essere incentrata sul salario, ma qualificarsi su questioni come ambiente, organizzazione del lavoro, professionalità». Ma la proposta di Mortillaro non rischia anche di dare un colpo duro alla possibilità di intervenire su questi problemi? Franco Lotito, segretario generale della Uilm, pur con toni possibilisti, invece, dà un giudizio abbastanza negativo alla proposta del consigliere delegato della Fiat.

Intanto ieri una serie di apprezzamenti alla proposta della Cgil per la creazione di un'autorità, una struttura super partes che cerchi di raffreddare i conflitti sociali. Marini l'ha definita un'idea intelligente. Il leader della Cisl ha anche proposto un «uso regolamentato» del referendum. E Colombo, numero due di Marini: «La proposta della Cgil è nella direzione di un sindacato che non si limita alla rivendicazione». Galbusera (Uil) dice invece che la Cgil si ferma solo «alle intuizioni». Ma Galbusera non dice come invece, secondo lui, bisognerebbe fare. Infine, ieri i senatori comunisti Antoniazzi e Franchi hanno dichiarato di riconoscersi nell'impianto complessivo della bozza sul disegno di legge sul diritto di sciopero che coglie gli orientamenti dei sindacati e alcuni contenuti della proposta del Pci. I due senatori comunque presenteranno proposte di modifica nei singoli articoli.

Sciopero in Campania Napoli, dopo anni piazza Plebiscito torna piena

«Il nostro biglietto da visita sono questi due enormi cortei»
Pizzinato: «Non ci bastano le belle parole di De Mita»

La marcia degli ottantamila

Da dieci anni non ci provavano. A Napoli, in Campania il sindacato ha organizzato tante manifestazioni, alcune riuscite molto bene. Ma era tanto tempo - quasi dieci anni, appunto - che le tre confederazioni non organizzavano una manifestazione in piazza del Plebiscito. Troppo grande, troppo difficile da riempire. Invece ieri una folla enorme si è data appuntamento proprio lì, riempendola.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Il sindacato da tempo ha imparato a fare i conti con i mass media, soprattutto con i loro tempi. Così, prevedendo che i due immani cortei partiti dalla stazione e da piazza Amedeo ci avrebbero messo ore ed ore prima di entrare in piazza del Plebiscito, e considerando che fra una cosa e l'altra il comizio dei dirigenti sindacali sarebbe stato pronunciato in ritardo matutino (fuori tempo massimo) per il telegiornale gli addetti all'ufficio stampa si sono affrettati a distribuire la sintesi degli interventi dei leader confederali. Soprattutto di quello del segretario generale

della Cgil, Antonio Pizzinato. Tre paginette dattiloscritte, con sintetizzati gli obiettivi di questo primo sciopero generale della regione dopo sette anni. Ma quella piazza del Plebiscito così piena, quella selva di bandiere e striscioni ha imposto una piccola variazione al programma. Ha suggerito, insomma, ad Antonio Pizzinato una battuta improvvisata, fuori del testo distribuito: «Questo sciopero, questi cortei sono il nostro biglietto da visita». Con il quale il sindacato si presenta a De Mita.

«Ecco, siamo questi», ha detto in sostanza Pizzinato al nuovo governo. E nelle sue

parole c'è un pizzico di orgoglio. Perché questo sindacato, in una città che ha esattamente il doppio del tasso di disoccupazione del Nord, in una città e in una regione dove solo ora sta arrivando la ristrutturazione tecnologica (e che quindi deve fare i conti con la continua minaccia di licenziamenti), questo sindacato, dicevamo, ha portato in piazza una folla sterminata di lavoratori (70, 80 mila?)

«Il biglietto da visita» presentato a De Mita ci sono le percentuali altissime di adesione allo sciopero in quasi tutte le fabbriche, dal 90% dell'Italstadio di Bagnoli al 70% e passa registrato all'Alfa di Pomigliano. Del resto, bastava guardare per le strade e le piazze di Napoli ieri mattina per capire che lo sciopero nell'industria era andato bene: bastava salire i gradini dell'Università per vedere un mare di caschi gialli, quelli che portano i siderurgici anche quando non sono a contatto con le colate d'acciaio. O per vedere migliaia di tute blu, sfilare sotto gli striscioni

di fabbriche poco conosciute. Nomi di piccole aziende, dove fino ad ieri il sindacato neanche esisteva. Ma le immagini del corteo dicono anche che la giornata di lotta è riuscita dappertutto, non solo nell'industria. Ci sono le centinaia di lavoratori della Standa di Caserta che cantano il «Chac-chac» di Frascia legandolo ad una rima semplicissima: «Vogliamo lavoro». Ci sono le disoccupate del Salemitano con il loro cartello: «Andiamo tutta non si torna» (di nuovo Arborea).

E poi man mano che sfilava il corteo - che comunque ha perso quasi subito il suo ordine - si vedono i dipendenti delle banche, degli uffici dell'amministrazione comunale e regionale. «Pezzi» di corteo, questi ultimi, decisamente più silenziosi, meno colorati. E ancora «pezzi» di corteo, quello dei bancari e dei postali, «graffoni» soprattutto, dove si sono viste le bandiere, e gli striscioni d'organizzazione chi portava gli emblemi della Cisl, chi quelli della Uil, chi quelli della Cgil.

Ma il sindacato, oggi, è anche questo: è fatto anche di difficoltà nei rapporti unitari. Nonostante tutto, però, quelle bandiere d'organizzazione non hanno tolto nulla alla forza di quel «biglietto da visita». Perché le tre confederazioni potranno avere molti problemi (uno per tutti: anche qui a Napoli non è passato il contratto degli aeroportuali e, a meno di una clamorosa svestita del cronista, ieri in piazza non c'era lo striscione dei lavoratori di Capodichino); però è lo stesso sindacato che due anni fa chiudeva gli occhi davanti al movimento dei giovani disoccupati (e li apriva magari a qualcuno delle tante liste di lotta) e, invece, ieri li faceva sfilare quasi in testa al corteo.

Perché è un sindacato che sugli obiettivi del lavoro, dell'industrializzazione, di una nuova qualità della vita nelle aree urbane - in sintesi la piattaforma dello sciopero di ieri - è riuscito a «scuotere» gli intellettuali e far firmare un appello per rilanciare la battaglia meridionalista a decine di uomini di cultura.

Un sindacato, insomma, che ha le carte in regola (la forza) per tornare a chiedere. Lo ricorderà Pizzinato nel suo comizio: al governo Cgil, Cisl, Uil dicono che le belle parole del programma De Mita non bastano. Ci vogliono fatti (e un fatto potrebbe essere un piano triennale per il lavoro). Alla Confindustria, che proprio qui a Napoli ieri ha aperto il suo megaconvegno, il sindacato dice che se vuole seguire Mortillaro e la sua ossessione sul blocco della contrattazione, si sbaglia. Se invece gli imprenditori sono disposti ad investire qui nel Sud, se sono disposti ad interventi programmati allora troveranno un sindacato che farà di tutto (magari inventandosi nuovi metri di orario) per accelerare la costruzione di opere pubbliche. La manifestazione finisce qui ma dal palco, mentre la gente defluisce, un nauticista già un altro appuntamento. Il 7 maggio a Roma per rilanciare la vertenza Meridione. E ci saranno lavoratori da tutta Italia.

Un sindacato, insomma, che ha le carte in regola (la forza) per tornare a chiedere. Lo ricorderà Pizzinato nel suo comizio: al governo Cgil, Cisl, Uil dicono che le belle parole del programma De Mita non bastano. Ci vogliono fatti (e un fatto potrebbe essere un piano triennale per il lavoro). Alla Confindustria, che proprio qui a Napoli ieri ha aperto il suo megaconvegno, il sindacato dice che se vuole seguire Mortillaro e la sua ossessione sul blocco della contrattazione, si sbaglia. Se invece gli imprenditori sono disposti ad investire qui nel Sud, se sono disposti ad interventi programmati allora troveranno un sindacato che farà di tutto (magari inventandosi nuovi metri di orario) per accelerare la costruzione di opere pubbliche. La manifestazione finisce qui ma dal palco, mentre la gente defluisce, un nauticista già un altro appuntamento. Il 7 maggio a Roma per rilanciare la vertenza Meridione. E ci saranno lavoratori da tutta Italia.

Braggiotti eletto presidente della Comit



Enrico Braggiotti (nella foto) è stato eletto presidente della Banca Commerciale Italiana in sostituzione di Francesco Cingano designato alla presidenza di Mediobanca. Il consiglio di amministrazione ha anche nominato vicepresidente, accanto a Vincenzo Palladino, il prof. Mario Monti, e amministratore delegato Mario Arcari. Il quale affiancherà Sergio Siglienti. Braggiotti in quanto presidente - si fa sapere - ha facoltà di firma in nome della banca ed eserciterà la sovrintendenza sulla gestione dell'istituto, ripartendo tra essi anche i compiti inerenti alla loro carica.

... e Francesco Cingano presidente di Mediobanca

Francesco Cingano è stato subito cooptato nel consiglio e quindi nominato presidente. Cingano ha lasciato per questo incarico la presidenza della Comit, la banca dove ha lavorato per 42 anni.

Illegittima la vendita della Buitoni alla Nestlé?

Secondo alcuni azionisti di minoranza della Buitoni l'accordo con il quale De Benedetti ha ceduto alla multinazionale svizzera Nestlé i marchi e tutti gli impianti della Buitoni, non sarebbe legittimo, e presenterebbe delle gravi irregolarità ed una serie di violazioni di ordine civile e penale. E per questa ragione che gli azionisti in questione hanno dato mandato all'avvocato Fabio Dea a chiedere il rinvio della sentenza della Pretura di Perugia affinché siano tutelati i legittimi diritti degli azionisti. Secondo il nota penalista, con l'accordo Buitoni-Nestlé, i titoli azionari in mano ai soci sarebbero diventati dei pezzi di carta esposti al mercato finanziario, ma non più collegati alle attività produttive.

La Sip approva la piattaforma ma i «no» sono il 41 per cento

La Sip (Sindacato Italiano per il Piano, Silte e Uilte), in un comunicato nel quale affermano che i voti favorevoli sono stati 32.809 (il 58,88 per cento) e quelli contrari 22.912 (il 41,12 per cento). L'esito del referendum consente ai sindacati di presentare il 27 aprile le richieste alla Sip-Intersind, ma intanto si pensa già a un confronto con i lavoratori per verificare i motivi dell'alto numero di «no».

Thatcher: è più ricca paghi di più»



Margaret Thatcher «non crede nelle amicizie esclusive» ma ritiene nello stesso tempo che «nessuna nazione sia più vicina alla Gran Bretagna dell'Italia». Lo ha detto in un'intervista a «Panorama», venendo alle questioni comunitarie la signora di ferro ha negato che Londra abbia chiesto all'Italia di aumentare il suo contributo alla Cee. «Ma mi si ripete che il prodotto nazionale lordo dell'Italia ha superato quello del Regno Unito. Se l'Italia è più ricca, è più giusto che paghi alla Comunità europea una quota maggiore di quella britannica».

Oggi sciopero all'Alfa-Lancia ma è solo di Fim-Cisl

In disaccordo con Fiom e Uilm, la Fim-Cisl di Milano ha proclamato per oggi, dopo quella di sabato scorso, un'altra giornata di sciopero negli stabilimenti Alfa-Lancia. Lo sciopero è stato indetto contro la risposta negativa dell'azienda alle richieste della Fim: tra l'altro, far rientrare i lavoratori ancora in cassa integrazione speciale e assumere giovani prima di dare il via agli straordinari, retribuire i lavoratori messi in libertà in occasione degli scioperi contro gli aumenti dei carichi di lavoro, aprire una trattativa sui carichi di lavoro in particolare per gli addetti alla «164», contrattare la mobilità interna ed esterna, risolvere i provvedimenti disciplinari emessi in occasione degli scioperi con ritiro dei licenziamenti antisindacali attuali dalla Fiat.

FRANCESCO MARZOCCHI

Convegno sulla siderurgia organizzato dalla Regione Umbria Ingrao: «Va coinvolto il Parlamento»

Acciai speciali, il futuro di Terni

Il «no» alla liquidazione della Società Terni, la difesa della sua autonomia sono nell'interesse del paese e della siderurgia italiana. Da Terni non viene dunque la richiesta localistica, ma una indicazione precisa: costituire un polo pubblico degli acciai speciali, sulla falsariga di quanto stanno realizzando altri paesi europei. E il Parlamento che dovrà incidere in maniera reale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. «La questione siderurgica sarà il primo importante banco di prova per verificare la reale volontà di De Mita di assegnare un ruolo più attivo al Parlamento». Così Pietro Ingrao mette sull'avviso il presidente del Consiglio e il suo governo, intervenendo a Terni al convegno regionale sulla siderurgia promosso dalla giunta regionale dell'Umbria.

«Per la siderurgia e la chimica italiana De Mita ha speso solo due righe delle cento cartelle del suo programma - ricorda Ingrao - senza dire nulla sul merito, né come proposta, né come analisi». Come inizio, dunque, niente di incoraggiante. «Se poi parliamo di riforme delle istituzioni - in calza Ingrao - dobbiamo sapere che non siamo di fronte

a un problema di ingegneria istituzionale, ma di definizione di soggetti e poteri cui spetta decidere». Qual è il ruolo dunque per la siderurgia pubblica, per le partecipazioni statali, ma anche come mettere in condizione Parlamento, Regione, cittadini, di poter incidere e decidere in modo reale. La questione siderurgica non è un campo settoriale, ma un terreno di verifica ravvicinata (di tempi sono stretti), dirà ancora Ingrao, sul ruolo che si vuol far svolgere al Parlamento sui nodi cruciali del paese che qualificano il programma.

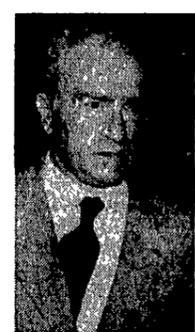
E quello della siderurgia italiana lo è davvero, un punto centrale. Nella discussione di ieri a Terni la dimensione è tutt'altro che localistica: si parla di Europa e della sca-

denza del '92, delle nuove frontiere dell'acciaio (la «Terni» è ormai l'azienda di punta italiana nel settore degli acciai speciali), della ricerca e della scienza, di nuovi strumenti per la reinvestitura delle aree siderurgiche che saranno attraversate dalla ristrutturazione.

Sotto accusa è il piano Finsider di Lupo e Gambardella, fatto proprio da Prodi. «Un piano che risponde solo alla vecchia logica dei tagli - aveva detto nella relazione di apertura l'assessore all'Industria dell'Umbria, Acciaccia - e che vorrebbe costituire una sorta di grande calderone in cui far confluire sia aziende produttrici di acciaio comune, sia quelle - come la Terni Acciai Speciali - produttrici di acciai di eccellenza». Il tutto

privando la Terni, con una liquidazione al buio» che si andrà a decidere il prossimo 18 maggio, della propria autonomia societaria gestionale.

Dunque opposizione, ribadita tra l'altro dal sindaco di Terni Porrazzini, a una liquidazione che non garantisca l'autonomia della fabbrica umbra. Opposizione che si è espressa con forza e grande unità il 31 marzo scorso a Roma, con mille lavoratori della «Terni» a presidiare la sede romana della Finsider per impedire lo scioglimento della fabbrica. Opposizione non fondata su ragioni localistiche, di campanilismo: «Parliamo dalla constatazione - concluderà il presidente della giunta regionale umbra Manfredini - che la vicenda Terni è un punto di forza e non di debolezza: le pro-



Pietro Ingrao

duzioni di questo complesso non solo possono essere sviluppate, ma vanno dotate di autonomia e polissetorialità. Ciò permetterebbe di avere in Italia un'azienda, nel settore degli acciai speciali, competitiva con le multinazionali e gli altri colossi europei». La piattaforma degli umbri, dunque, è pronta ed è di interesse nazionale.

Pci: ecco che fare per la siderurgia

Proposti due fondi a sostegno dell'occupazione (riduzioni d'orario e mobilità) e per nuovi posti di lavoro nelle zone di crisi

RAUL WITTENBERG

ROMA. La trattativa con la Cee è alle porte, i centri siderurgici sono in subbuglio, e manca ancora un piano siderurgico diverso da quello della Finsider, contro il quale c'è un vasto schieramento politico e sociale. Da tempo il Pci è impegnato su questo fronte, e ieri con un documento della segreteria ha messo sul tappeto una nuova proposta: l'istitu-

zione di due fondi nazionali per evitare che la ristrutturazione colpisca ulteriormente i lavoratori. Un fondo per l'occupazione il primo, allo scopo di finanziare la riduzione (di almeno due ore) dell'orario di lavoro, gli incentivi alla mobilità interaziendale e la riqualificazione professionale. Questo fondo dovrebbe essere gestito dal ministero del Lavoro.

Il secondo fondo nazionale invece dovrebbe essere gestito dal ministero dell'Industria, per finanziare le iniziative di industrializzazione di quelle che saranno individuate come aree di crisi del settore.

La questione essenziale è quella di evitare che si ripeta la politica dei due tempi, dei quali magari sia certo solo il primo, quello delle chiusure e dei licenziamenti. Del resto pochi giorni fa lo stesso ex ministro dei Partecipazioni statali, il dc Luigi Granelli, aveva sollecitato un programma di industrializzazione nelle zone siderurgiche. Per il Pci i provvedimenti di sostegno alla ristrutturazione devono essere presentati prima che il Cipi approvi il piano siderurgico finale. Insomma, il risanamento del settore deve essere contestuale alle iniziative di

promozione industriale per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Nel documento del Pci si ribadisce il «netto dissenso» sulle scelte contenute nel piano Finsider. Il prezzo della ristrutturazione nella siderurgia è stato già pagato dai lavoratori (oltre 70 mila posti di lavoro sono già stati persi) dal Mezzogiorno che ha subito i colpi più duri, dal bilancio dello Stato che vi ha investito oltre 20 mila miliardi. Nonostante ciò il settore non è stato risanato, visto che il deficit della Finsider è salito a 8.300 miliardi. Inoltre nei bacini di crisi siderurgica non sono state realizzate politiche di occupazione e di recupero della forza lavoro espulsa dalla siderurgia. Le uniche iniziative adottate sono state il ricorso ai pensionamenti e gli in-

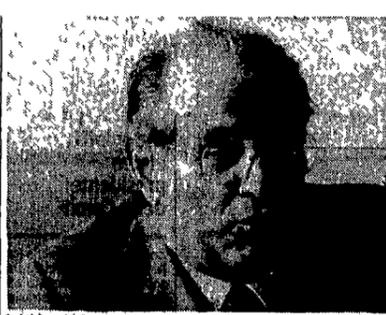
centivi per le chiusure degli stabilimenti.

Quale itinerario per affrontare il risanamento del settore? Per il Pci dovrà essere il Parlamento a determinare gli indirizzi degli interventi. Dopo di che, sulla base di queste indicazioni, al governo spetta il compito di presentare il piano industriale di ristrutturazione, piano che poi dovrà sostenere le trattative comunitarie. Ed è proprio sul nascere di questo itinerario che i comunisti hanno avanzato la proposta dei due fondi nazionali, la cui entità in questo momento non è determinabile. Dipende infatti dal tipo di ristrutturazione che si vuol realmente compiere nelle varie zone, in altre parole dall'entità dei tagli che alla fine si dovranno compiere alla produzione.

Inoltre la proposta comunista giunge nel contesto della mobilitazione in alto nei centri siderurgici italiani, che avrà il suo culmine fra una settimana nella grande manifestazione indetta unitariamente dai sindacati a Roma per venerdì 29 aprile. A questo proposito la segreteria del Pci ha rivolto alle sue organizzazioni un appello affinché promuovano un forte impegno di tutti i lavoratori italiani a sostegno della manifestazione di Roma. Intanto già ieri c'è stata una specie di prova generale in Campania: lo sciopero generale che là si è svolto era, per così dire, orizzontale per il lavoro e lo sviluppo. Ma certo una forte componente di quella manifestazione è stata il problema Bagnoli, per il quale si parla di tagli malgrado la modernizzazione appena attuata.

Lega coop Costruirà fabbriche in Urss

ROMA. Un accordo di massima per realizzare una serie di progetti del valore complessivo di 300 miliardi di lire è stato raggiunto tra la Lega delle cooperative e l'Unione Sovietica. Lo rende noto la stessa Lega delle cooperative in un comunicato diffuso al...



Luigi Lucchini

Finito il binomio Stato-mercato, è l'era del mercato al posto dello Stato. Al convegno di Napoli, la Confindustria rilancia, con toni durissimi, l'accusa alla mano pubblica inefficiente e sprecona. E tocca a due punti deboli sui quali hanno fallito i governi: l'incapacità dello Stato di programmare, l'ineffettuale commissione affari-politica. Oggi parlano Agnelli e Gardini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO POLLIO SALIMBENI NAPOLI Luigi Lucchini, presidente quasi ex, salutato da tutti ma un po' frettolosamente, non si era spinto molto oltre qualche petizione di principio. Beninteso, il suo no all'espansione statale nell'economia, è chiaro. Ma è parso più difficile che in precedenti occasioni. Forse non vuole rubare il mestiere a Pininfarina, in ogni caso, il compito di far quadrare il cerchio, estenuando concetti e conclusioni, sta per essere assunto da Luigi Abete, fresco...

«I servizi pubblici non funzionano? E allora facciamoli gestire ai privati»

Confindustria: «Lo Stato si faccia da parte»

di che riprendano il gusto di far politica nel senso più alto del termine. Il pesante impegno pubblico in molte imprese specifiche, dai servizi sociali alla produzione di beni di uso individuale, il mescolarsi sempre più fitto delle funzioni di indirizzo e controllo e attività di gestione, non ha allargato la presenza pubblica, l'ha invece gelata nell'ambito ristretto delle faccende spicciole. Vale per le poste come per i trasporti. E allora? Allora, visto che oltretutto lo Stato non riesce a gestire in senso produttivo i servizi, riduciamo la sua presenza laddove si manifesti un'offerta privata, abbattendo i casi di monopolio (e poi) o ricorrendo di più a forme di concessione, favorendo la concorrenza tra più paritners. Accettandone tutte le conseguenze, la gestione privata impedisce l'instaurazione della natura pubblica del...

«Nuove regole del gioco che delimitino le sfere della competenza politica da quella amministrativa»

rapporto di lavoro, oggi sinorale di protezione, assistenzialismo e corporativismo, utile solo come serbatoi di voti. Tutto, dal sistema fiscale (anche ieri) è stato denunciato come favorevole all'indebitamento delle società e non chi investe) al mercato del lavoro, alle tariffe, alle imprese pubbliche, alla politica industriale, alla tutela della concorrenza, alla costruzione di un mercato finanziario degno di questo nome, deve passare al selettivo di questi principi. Ma, attenzione, chi pensasse che la confindustria faccia propria l'esigenza di «regole del gioco» fondate almeno sulla pluralità degli interessi resta frustrato. Infatti, dice Abete, il nostro paese «ha bisogno di operazioni più neutre». Dalla giusta esigenza di «ristabilire una netta linea di demarcazione tra la sfera delle competenze politiche e la...

Bilancia pagamenti

Attivo anche in marzo Boom degli investimenti finanziari all'estero

ROMA. Bilancia dei pagamenti di nuovo attiva in marzo, per 646 miliardi di lire, nonostante investimenti all'estero «di portafoglio» (finanziari) per un migliaio di miliardi un capovolgimento di politica valutaria. Gli investimenti all'estero sono stati controbalanciati da un afflusso «più che compensativo» di capitali non bancari, insomma, capitali esteri affluiscono in Italia. Poiché non pare che questi investimenti esteri siano arrivati alla Borsa, in cronica difficoltà, si pensa subito ai titoli del Tesoro. Il risultato della bilancia di marzo - ma anche per l'intero trimestre, positivo per 1239 miliardi - va dunque spiegato con le condizioni del mercato monetario. I principali tassi di sconto in Europa sono attualmente i seguenti: Italia 12%, Germania 2,50%, Svizzera 2,50%, Francia 7,25%. Fatta la debita sottrazione dell'inflazione, il 4,50% per l'Italia, si ha una incidenza reale del tasso di sconto del 7,50%. Debita l'inflazione degli altri paesi europei resta un differenziale fra i tassi ufficiali italiani e di altri paesi piuttosto forte con Svizzera e Germania. Avremmo così individuato l'origine di questi «capitali non bancari» in arrivo sono capitali soprattutto tedeschi e svizzeri alla ricerca di facili guadagni a breve scadenza. Non a caso vanno a ruba i titoli del Tesoro italiano fino alla scadenza di sei mesi mentre non esiste un mercato per il piazzamento di titoli del debito pubblico a lunga scadenza. I risultati della bilancia mostrano che la fascia protettiva creata attorno alla lira consente al Tesoro di indebitarsi facilmente ma soltanto ad alto costo e scadenze brevi. Dietro il dato positivo c'è l'accumularsi di un potenziale di crisi valutaria. Non a caso nella riunione dei ministri finanziari tenuta a Bruxelles due giorni fa il rappresentante del governo italiano è tornato a chiedere una «clausola di salvaguardia», cioè la possibilità di dichiarare lo stato di crisi della lira e ripristinare vincoli ai movimenti valutari spiccioni. Le riserve della Banca d'Italia sono scese di circa duemila miliardi. Dei 74,2 miliardi contabilizzati solo 22,553 sono costituiti da valute convertibili (il rimanente è dato dagli oro e da posizioni creditore presso istituzioni internazionali). Da segnalare il processo di apprezzamento dello yen sulla lira ha sfiorato per la prima volta le 100 lire per unità monetaria giapponese.

BORSA DI MILANO

MILANO. Mercato piuttosto freddo, scambi non molto attivi e prevalentemente in flessione. Il Mib inizialmente in ribasso dell'1,1% chiudeva a meno 0,76%. La speculazione si è trovata offesa di molti per iniziative prese a loro volta i grandi gruppi sembrano ora inclini a intervenire solo sporadicamente in difesa dei titoli e quindi senza le forzature dei giorni scorsi. La Pirellona ha perso un altro 2,55% e la Pirellina...

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds data.

OBLIGAZIONI

Table of bond data.

I CAMBI

Table of exchange rates.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

TITOLI DI STATO

Table of government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data, including Italian and foreign funds.

INDICI MIB

Table of MIB indices data.

INDICI MIB

Table of MIB indices data.

Romagnolo In scena la Popolare di Milano

BOLOGNA. La battaglia per il controllo del Credito Romagnolo si fa intensa. Mancano solo sei giorni all'assemblea della seconda banca privata italiana. Due i gruppi in contesa: De Benedetti da un lato, Fiat, Barilla e Marini e Rosi dall'altro.

E proprio da Milano è arrivata la notizia che la banca Popolare della città meneghina ha acquistato il 2% circa delle azioni del Romagnolo schierandosi apertamente con la Fiat. A comunicarla è stato un esponente della cordata pro Agnelli, l'avvocato Piero Gnudi, coordinatore ufficiale del gruppo antagonista all'ingegnere di Ivrea. Ma nemmeno due ore dopo è arrivata una specie di smentita: non è vero che abbiamo il 2%, hanno detto i milanesi e non è vero che abbiamo acquistato azioni per allearci con la Fiat.

«Ieri il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, ha ufficialmente proposto un accordo tra le due cordate. «...Ne va del futuro dell'istituto - ha detto - e quindi dello sviluppo economico di questa regione». A questa proposta entrambi i contendenti hanno detto di sì, ma solo a parole. Stando ai fatti c'è da credere che lo scontro continuerà e sarà anche molto duro. Su questa vicenda, che ormai impugna l'attenzione degli emiliani romagnoli si parla di una sfida televisiva, sono scesi in campo anche gli artigiani della Cna. Secondo loro calcoli possiedono circa il 4% delle azioni. Le daranno al gruppo che garantirà una politica a favore della piccola impresa e, nel futuro prossimo, addirittura un posto nel Consiglio di amministrazione.

Irving Bank Crescono le difficoltà per la Comit

ROMA. Non accenna a diminuire, negli Stati Uniti, la battaglia per il controllo della Irving Bank, anzi, ieri sono state sospese in Borsa le contrattazioni delle azioni della storica banca newyorkese (che sono oggetto di una offerta pubblica di acquisto da parte della Banca Commerciale Italiana) ed anche quelle della Bank of New York, che già controlla il 5% delle azioni della Irving e sta contrastando duramente il tentativo di acquisizione della banca italiana.

In generale l'opa lanciata dalla Comit è gradita, anzi sollecitata e concordata con il consiglio di amministrazione della stessa Irving) è stata accolta negli Stati Uniti con evidente ostilità. Le azioni della Irving Bank avevano immediatamente perso quota alla Borsa di New York, e la tendenza a scendere è proseguita fino a ieri mattina, quando dal quartiere generale della Irving si è giunta la notizia del rinvio dell'assemblea degli azionisti al 13 giugno per permettere di considerare più attentamente le offerte contrattanti delle due banche, che non si esclude possano ulteriormente essere rilanciate.

Poi, in serata, ancora un colpo di scena: la Corte suprema di New York ha stabilito che la Irving Bank dovrà invece tenere l'assemblea degli azionisti il 6 maggio prossimo. In questo modo è stata praticamente accolta la richiesta della Bank of New York che premeva per accelerare i tempi affermando che la sua offerta, precedente a quella della Comit, sarebbe nettamente più vantaggiosa e non paragonabile a quella della banca italiana.

La Montedison costretta a rimangiarsi il «taglio» dei 220 operai nell'impianto dell'Audiset

Crotone ha vinto Revocati i licenziamenti

La Montedison ha revocato i 220 licenziamenti di Crotone e si è impegnata a discutere un piano di riconversione che salvaguardi l'occupazione. Torna la normalità, ma non si smobilita. «La lotta paga» commenta il Pci di Crotone. È un primo successo di tutta la città. Notevole il contributo della Giunta regionale che per la prima volta nella sua storia si è schierata con nettezza con i lavoratori.

ALDO VARANO CROTONE. Quando all'una della notte tra giovedì e venerdì il vicepresidente della giunta regionale, il comunista Franco Politano, ha informato dal telefono del ministro Formica che la Montedison era stata costretta a rimangiarsi i 220 licenziamenti Ausidet, le centinaia di operai nella sede del Consiglio di fabbrica e nel piazzale hanno tirato un sospiro di sollievo. Politano, che con i suoi colleghi di giunta e

con il presidente Olivo, ha seguito passo passo la vertenza, ha subito precisato che si trattava di un primo risultato: ritiro dei licenziamenti, cassa integrazione ordinaria per sette settimane e, soprattutto, appuntamento il 15 maggio tra sindacato ed azienda per discutere e concordare i contenuti e le modalità della ristrutturazione. Insomma, la proposta di mediazione avanzata dal governo e dalla giunta su

«Un successo della città» Ma è solo il primo passo: ora bisogna discutere come ristrutturare

portuali, il vescovo della città monsignor Giuseppe Agostino non meno di 3000 persone. Intanto la sera precedente delle forze del lavoro che, è stato spiegato, vuol dire che l'occupazione va interamente salvata.

Ma il cdf, finita la telefonata non ha avuto dubbi. Il risultato, è stato argomentato, non lo abbiamo strappato solo noi, ma tutta la città ed è quindi di tutta Crotone, insieme alla giunta regionale (che ha avuto un ruolo decisivo fino a finanziare la lotta), che devono discutere e concordare i contenuti e le modalità della ristrutturazione. Insomma, la proposta di mediazione avanzata dal governo e dalla giunta su

Gli uomini radar revocano l'agitazione. Ma dal 25 blocchi dei piloti Anpac La Uil su Fiumicino: «La trattativa non si riapre»

Niente sciopero, oggi si vola

Oggi si vola: revocato lo sciopero degli uomini radar. Anche i piloti dell'Anpac hanno ritirato le agitazioni da lunedì 25 al 28. Ma restano per lo stesso periodo i blocchi dei piloti dell'Anpac. Domani di nuovo porti bloccati e agitazioni dei marittimi dal 26 al 4 maggio. E per il dopo-Fiumicino i tempi stringono. Veronese (Uil): «Nessuna riapertura ex novo della trattativa».

PAOLA SACCHI ROMA. Uomini radar e piloti revocano gli scioperi. Ma il dopo-Fiumicino, quel contratto bocciato dai dipendenti di terra degli aeroporti, resta ancora un rebus irrisolto. Ed ora il rischio è anche quello di polemiche tra le stesse organizzazioni sindacali, proprio alla vigilia delle assemblee

unitarie che prenderanno il via il 27. Assemblee decise dai sindacati per decidere assieme ai lavoratori le vie d'uscita. Nei giorni scorsi ogni organizzazione sindacale ha detto più o meno la propria opinione dopo il primo comunicato unitario in cui si parlava di rotte in cui si riduceva dell'10-

mediarie) a cercare di tosare profitti qua e là sulla base del giorno per giorno a spese degli investitori individuali. Donald Regan propone che le pratiche in questione siano poste fuori legge.

A Washington il giudice Nicholas Katzenbach dice che nell'immenso mercato finanziario nordamericano la maggior parte degli scambi viene fatto da non più di una dozzina di grandi ditte per proprio conto o per conto di grandi fondi usando tecniche non disponibili agli investitori individuali. Questo fatto «può distruggere alla fine la fiducia pubblica».

Ciò spiega perché gli uomini del Partito repubblicano sono così propensi al populismo. Un nuovo crack sarebbe esiziale sul piano elettorale. Quindi, imbalsamano la Borsa di New York - esattamente come hanno fatto col tasso di cambio del dollaro e come cambio di fare con i tassi d'interesse - attraverso misure di contenimento politico che si rivelano efficaci sul piano contingente. Quanto a fare della Borsa una istituzione in cui gli investitori individuali possano giocare alla pari - e quindi alla elaborazione di una riforma del mercato fi-

narario di lavoro. Anche se in questi giorni non è mancato chi, come il direttivo nazionale della Fil Cgil, ha parlato della necessità di trovare vie di rinegoziazione che affrontino i punti di maggiore dissenso.

Dure critiche, come si sa, i lavoratori le esprimeranno non solo sulla riduzione dell'orario ma anche sulla durata del contratto. Critiche tornate nelle assemblee fatte in questi giorni dai sindacati con i propri iscritti. Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, elenca le richieste (miglioramento della parte sull'orario con una serie di estensioni anche per i lavoratori che fanno turni sulle otto ore, durata del contratto inferiore ai 3 anni e mezzo ecc.) fategli

confederali. Quindi, cosa propone Veronese per il dopo-Fiumicino? Il sindacalista elenca le proposte già fatte per rendere effettiva la riduzione dell'orario e parla dell'apertura di un discorso più generale sulle inadeguate relazioni sindacali che tiene l'Alitalia. Resta il fatto che quel «no» degli aeroportuali c'è e brucia ancora. Come, del resto, anche Veronese ha avuto modo di constatare nell'assemblea con gli iscritti della Uil. E quel «no» al contratto chiede risposte. Del resto, i sindacati avevano deciso di fare questi incontri proprio per capire le ragioni dei lavoratori e per costruire insieme a loro il percorso da effettuare per uscire dall'im-

L'approvazione della cosiddetta Legge commerciale da parte della Camera dei Rappresentanti ha fornito un episodio tipico di questo clima. La legge include non solo disposizioni protezionistiche ma persino un comma che condanna una società giapponese, la Toshiba, per avere esportato in Unione Sovietica tecnologia «proibita». I giapponesi reagiscono all'ingenerza negli affari del loro paese: il ministro del Commercio Hajime Tamura si è detto «turbato dalla vanità di superpotenza degli Stati Uniti» avvertendo nella legge «qualcosa di più di una semplice considerazione commerciale, qualcosa che sopra un sentimento antigiapponese e razzista».

Il presidente Reagan si opporrà alla legge con un veto anche per fermare la clausola che obbliga i datori di lavoro a preavvisare i lavoratori di 60 giorni in caso di chiusura degli impianti. Ma il dibattito politico è dominato negli Stati Uniti da questi temi.



Una recente agitazione degli operai Montedison di Crotone

lano del cdf ricordando che anche i lavoratori Ausidet si erano pronunciati per l'abbattimento del fosforo nei detersivi, ma perché già in due occasioni la Montedison ha stracciato impegni solenni. La decisione di abbassare progressivamente la percentuale perché il fosforo dei detersivi, scaricato a mare, inquinerebbe perfino qualche bar ha aperto. Nessuno all'assemblea di ieri mattina si è nascosto che il problema non è ancora risolto. Intanto abbiamo vinto, è stato detto, ma resta ancora un bel po' di strada da fare. Il sindacato aveva chiesto la riconversione con gli impianti in moto, anche perché la produzione del tripolisfato (Tpf, in sigla) non viene interamente interrotta. «Non perché siamo innamorati del Tpf», ha ricordato Antonio Mi-

lano del cdf ricordando che anche i lavoratori Ausidet si erano pronunciati per l'abbattimento del fosforo nei detersivi, ma perché già in due occasioni la Montedison ha stracciato impegni solenni. La decisione di abbassare progressivamente la percentuale perché il fosforo dei detersivi, scaricato a mare, inquinerebbe perfino qualche bar ha aperto. Nessuno all'assemblea di ieri mattina si è nascosto che il problema non è ancora risolto. Intanto abbiamo vinto, è stato detto, ma resta ancora un bel po' di strada da fare. Il sindacato aveva chiesto la riconversione con gli impianti in moto, anche perché la produzione del tripolisfato (Tpf, in sigla) non viene interamente interrotta. «Non perché siamo innamorati del Tpf», ha ricordato Antonio Mi-

lano del cdf ricordando che anche i lavoratori Ausidet si erano pronunciati per l'abbattimento del fosforo nei detersivi, ma perché già in due occasioni la Montedison ha stracciato impegni solenni. La decisione di abbassare progressivamente la percentuale perché il fosforo dei detersivi, scaricato a mare, inquinerebbe perfino qualche bar ha aperto. Nessuno all'assemblea di ieri mattina si è nascosto che il problema non è ancora risolto. Intanto abbiamo vinto, è stato detto, ma resta ancora un bel po' di strada da fare. Il sindacato aveva chiesto la riconversione con gli impianti in moto, anche perché la produzione del tripolisfato (Tpf, in sigla) non viene interamente interrotta. «Non perché siamo innamorati del Tpf», ha ricordato Antonio Mi-

lano del cdf ricordando che anche i lavoratori Ausidet si erano pronunciati per l'abbattimento del fosforo nei detersivi, ma perché già in due occasioni la Montedison ha stracciato impegni solenni. La decisione di abbassare progressivamente la percentuale perché il fosforo dei detersivi, scaricato a mare, inquinerebbe perfino qualche bar ha aperto. Nessuno all'assemblea di ieri mattina si è nascosto che il problema non è ancora risolto. Intanto abbiamo vinto, è stato detto, ma resta ancora un bel po' di strada da fare. Il sindacato aveva chiesto la riconversione con gli impianti in moto, anche perché la produzione del tripolisfato (Tpf, in sigla) non viene interamente interrotta. «Non perché siamo innamorati del Tpf», ha ricordato Antonio Mi-

lano del cdf ricordando che anche i lavoratori Ausidet si erano pronunciati per l'abbattimento del fosforo nei detersivi, ma perché già in due occasioni la Montedison ha stracciato impegni solenni. La decisione di abbassare progressivamente la percentuale perché il fosforo dei detersivi, scaricato a mare, inquinerebbe perfino qualche bar ha aperto. Nessuno all'assemblea di ieri mattina si è nascosto che il problema non è ancora risolto. Intanto abbiamo vinto, è stato detto, ma resta ancora un bel po' di strada da fare. Il sindacato aveva chiesto la riconversione con gli impianti in moto, anche perché la produzione del tripolisfato (Tpf, in sigla) non viene interamente interrotta. «Non perché siamo innamorati del Tpf», ha ricordato Antonio Mi-

lano del cdf ricordando che anche i lavoratori Ausidet si erano pronunciati per l'abbattimento del fosforo nei detersivi, ma perché già in due occasioni la Montedison ha stracciato impegni solenni. La decisione di abbassare progressivamente la percentuale perché il fosforo dei detersivi, scaricato a mare, inquinerebbe perfino qualche bar ha aperto. Nessuno all'assemblea di ieri mattina si è nascosto che il problema non è ancora risolto. Intanto abbiamo vinto, è stato detto, ma resta ancora un bel po' di strada da fare. Il sindacato aveva chiesto la riconversione con gli impianti in moto, anche perché la produzione del tripolisfato (Tpf, in sigla) non viene interamente interrotta. «Non perché siamo innamorati del Tpf», ha ricordato Antonio Mi-

Statali Confermato lo sciopero il 14 maggio

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

ROMA. Dopo la revoca dello sciopero dei lavoratori statali, previsto per il 2 maggio, i sindacati hanno invece confermato lo sciopero generale indetto per il 14 maggio e la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma nello stesso giorno. La decisione è stata presa dopo l'incontro delle organizzazioni sindacali con il ministro Cirino Pomicino e dopo la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dei disegni di legge che riguardano i funzionari statali. Pur esprimendo «soddisfazione» per l'alto del governo, il sindacato ritiene che «non si riscontra una volontà politica da parte del governo di chiudere in tempi brevi sull'inquadramento nei profili professionali di tutti i dipendenti statali che stanno sopportando otto anni di ritardo». Queste considerazioni hanno indotto il sindacato a confermare lo sciopero generale «come momento di pressione su tutti gli organi istituzionali che devono definire la vertenza», malgrado gli impegni assunti dal ministro della Funzione pubblica che - affermano i sindacati - «aprono prospettive positive sulla possibilità di risoluzione dell'annoso problema delle code contrattuali della categoria».

Agricoltura «Generico programma di De Mita»

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

«Il programma di De Mita per l'agricoltura al limite ad una proclamazione di intenti, ad un elenco di problemi, ma manca completamente l'idea centrale della programmazione che invece costituisce la condizione essenziale per risolvere le questioni elencate e per governare i processi di riorganizzazione, oggi guidati dalle multinazionali: Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria del Pci, esprime una valutazione critica sui progetti presentati dal presidente del Consiglio. Non è indicata alcuna proposta di riforma della politica agricola comunitaria, sottolinea Stefanini, non vi sono riferimenti alla riforma democratica della Federconsorzi, c'è soltanto una vaga indicazione di potenziamento della ricerca scientifica, non si parla della rete di trasferimento delle innovazioni, per il Mezzogiorno il programma è tutto da verificare, si continua con lo stanziamento di fondi a pioggia e per quanto riguarda la difesa dell'ambiente ci si limita a frasi generiche senza indicazioni concrete ad un consistente piano di forestazione e ad una forte riduzione dell'uso di prodotti chimici.

l'Unità Sabato 23 Aprile 1988

15

L'esperienza della Villette a Parigi con la matematica

Scienza, museo o Babele?

«Impronte del Dna» anche da un singolo capello



La determinazione del Dna di un individuo rappresenta ormai, come è noto, un metodo di indagine e di accertamento molto più preciso e completo delle impronte digitali. Sino a ieri i problemi erano rappresentati dai campioni da esaminare troppo piccoli, vecchi o deteriorati. Ora, però, anche queste difficoltà sono state superate grazie ad una tecnica messa a punto da alcuni scienziati dell'Università di Berkeley, che l'hanno illustrata sulla rivista scientifica «Nature». Grazie alla nuova metodica è ora possibile rilevare «l'impronta del Dna» anche partendo da un singolo capello, e poiché i capelli sono uno dei reperti ritrovati più frequentemente sulle scene di un crimine, le conseguenze della scoperta possono rivestire una notevole importanza. La nuova tecnica consentirà di determinare il Dna partendo da qualsiasi campione, come macchie di sangue o sperma molto piccole o vecchie, e perfino resti di tessuto mummificato di epoca preistorica.

Deportati in Sudafrica oltre mille sieropositivi

Il regime razzista di Cape Town ha adottato misure drastiche per combattere l'Aids, in sintonia con tutta la sua politica: la deportazione di oltre mille lavoratori emigranti provenienti in maggior parte dall'Uganda, dallo Zambia e dallo Zimbabwe, colpevoli di essere risultati sieropositivi al virus Hiv. «Dovremo raggiungere - ha detto il dottor Maurice Shapiro, direttore medico del servizio trasfusionale - tutti gli individui infetti sul posto di lavoro, offrendo loro consigli e protezione contro le deiezioni e i pregiudizi. Ma il governo è stato di diverso avviso. L'incidenza dell'Aids in Sudafrica è bassa (solo 2,24 casi per milione) ed è rimasta finora circoscritta prevalentemente agli omosessuali maschi. Gli esperti prevedono, tuttavia, che entro il 1991 i casi di Aids conclamata saranno almeno 2500.

Il Tpa ridurrebbe del 51 per cento la mortalità per attacchi di cuore

La compagnia di biotecnologie Genentech ha annunciato «importanti» successi ottenuti con il Tpa (tissue plasminogen activator), una sostanza che sembra avere spiccate attività trombolitiche. Due studi sugli infarti del miocardio hanno coinvolto più di 700 pazienti. Condotti dall'European Cooperative Study Group, i trials avrebbero dimostrato una riduzione del 51% della mortalità a due settimane dall'attacco di cuore grazie al trattamento con il Tpa. Franz Van de Werf, direttore degli studi, definisce questi risultati come «i migliori sinora ottenuti dopo sperimentazioni su larga scala con agenti trombolitici». La proprietà di dissolvere i trombi sarebbe superiore ad altri prodotti analoghi. Intanto le azioni della Genentech sono in ascesa e gli analisti prevedono che quest'anno le vendite di Tpa oscilleranno fra i 250 e i 350 milioni di dollari.

Faglioli cotti per abbassare il colesterolo

Lo sostengono esperti dell'Agricultural & Food Research Council americano, al termine di esperimenti condotti prima sugli animali e poi sull'uomo, i faglioli cotti ridurrebbero i livelli di colesterolo e, quindi, i rischi di cardiopatie. L'abbassamento dei livelli di colesterolo sarebbe stato «del 10-12 per cento già dopo tre giorni» in malati nutrizionalmente carenti di faglioli cotti in salsa di pomodoro; risultati analoghi avrebbero dato successivi test condotti su studenti volontari. I valori di colesterolo tornano ai livelli precedenti non appena si smette di consumare faglioli cotti. «La presenza di fibre - ha detto un portavoce del Council - dà solo una giustificata riduzione, perché sostituendo i faglioli con altri alimenti ricchi di fibre non si è avuto alcun abbassamento della colesterolemia».

Paura dell'Aids: addio all'Eros center di Amburgo

L'Eros Center di Amburgo sta chiudendo i battenti, a causa della paura dell'Aids che ha ridotto fortemente le attività. Dei 246 appartamenti del centro più di due terzi sono sfitti da tempo, e un sondaggio fra le 417 prostitute ancora alligate indica che «la cifra degli affari si è ridotta nell'ultimo anno della metà». Sembra che al posto della «città del sesso» si stabilirà un centro per accogliere gli studenti.

FLAVIO MICHELINI

«L'universo (che altri chiama la Biblioteca) si compone d'un numero indefinito, e forse infinito, di galassie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente, la distribuzione degli oggetti nelle galassie è invariabile. La Biblioteca è una sfera il cui centro esatto è qualsiasi esagono, e la cui circonferenza è inaccessibile» (J.L. Borges «La Biblioteca di Babele», in «Tutte le opere», vol. 1, A. Mondadori ed., Milano, 1984, p. 680).

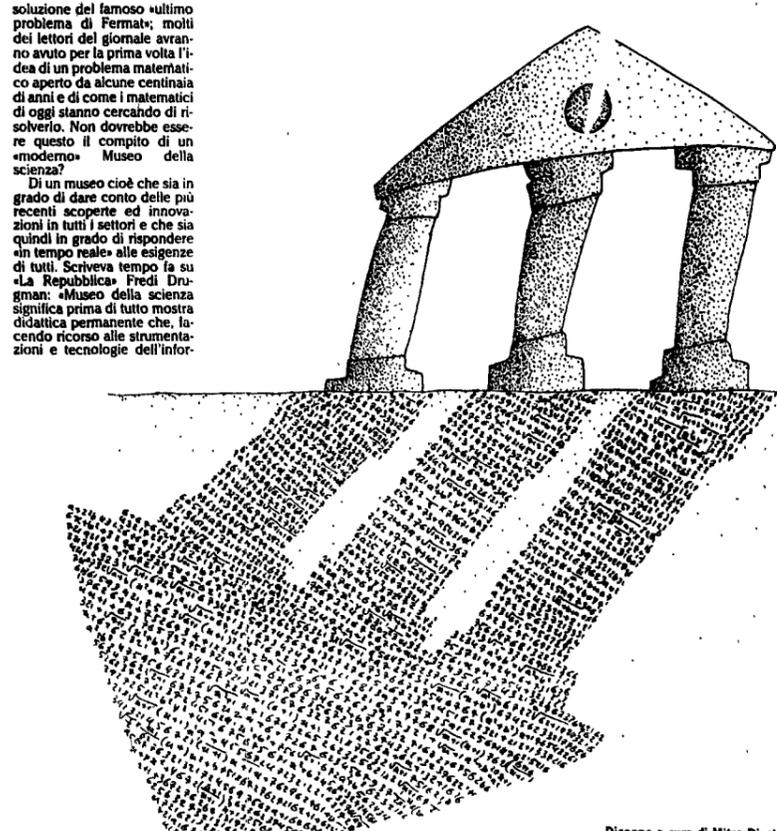
Mi vengono in mente queste frasi di Borges quando mi capita di leggere sui giornali di progetti per costruire un Museo della scienza o di convegni in cui si dibatte la struttura che dovrebbe avere un museo della scienza moderno. Se al posto di biblioteca si legge Museo della scienza si comprende come possa sembrare «utopia» costruire un Museo della scienza in Italia, in particolare a Roma. Ancora Borges: «Chi lo immagina senza limiti, dimentica che è limitato il numero possibile dei libri. Io mi arrendo a insinuare questa soluzione: la Biblioteca è illimitata e periodica. Se un eterno viaggiatore la attraversasse in una direzione qualsiasi, constatarebbe alla fine dei secoli che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine (che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine)».

Ma è dunque così impossibile costruire un «moderno» Museo della scienza? Non sono un esperto in grado di dare una risposta a questa domanda, ma vorrei fornire invece delle informazioni su come sono state costruite le sezioni di Musei della scienza completamente dedicate alla matematica. Nei musei scientifici che esistono in Italia e nelle mostre che sono state fatte sulla scienza non mi risulta sia mai stato affrontato questo argomento. Un Museo della scienza deve mostrare i progressi della fisica, della astrofisica, della chimica, della biologia, delle scienze naturali, i problemi dell'inquinamento, e così via; raramente si sente parlare di matematica. Perché?

Vorrei fornire degli esempi di musei in cui vi sono sezioni di matematica perché il problema in fondo è proprio questo: che cosa si può mostrare di matematica in un Museo della scienza? Si possono per altre discipline mostrare gli antichi strumenti, i progressi che sono stati fatti per realizzarne di più utili e sofisticati; nel campo matematico anche si possono mostrare antichi strumenti di calcolo, dagli abaci ai calcolatori meccanici; si possono mostrare immagini di libri antichi con le prime dimostrazioni di matematica ma è chiaro che tutto questo non basta. La matematica, come le altre scienze, consiste di problemi e di idee nuove che servono a risolvere i problemi posti e a generarne di nuovi. Sono questi problemi e queste idee che bisogna mostrare. Ho apprezzato molto la tempestività con la quale la pagina delle scienze dell'Unità ha trattato della possibile

Nei musei scientifici che esistono in Italia, o nelle mostre itineranti, l'argomento matematico viene abilmente schivato. Nei progetti per il Museo della scienza di cui attualmente si dibatte, verrà esclusa ancora una volta questa disciplina? A Parigi, alla Cité des sciences et de l'industrie, vi sono sezioni dedicate esclusivamente alla matematica. Gli spettatori hanno la possibilità di fare delle esperienze di matematica tramite ordinatori che permettono un dialogo tra chi guarda ed il computer. La stessa Cité ha organizzato delle mostre itineranti che da qualche anno girano il mondo. Troverà degli sponsor in Italia?

MICHELE EMMER



Disegno a cura di Mitra Divshali

fosse lizzazione delle esperienze ma vi sia un continuo scambio di informazioni ed esperienze che modificano di continuo la struttura stessa del museo. Ma il problema è forse anche nella parola «Museo». Non è affatto un caso che il più grande Museo della scienza oggi esistente, quello di Parigi, si chiami «Cité des Sciences et de l'industrie, Parc de la Villette».

Senza dimenticare che a Parigi esiste anche il «Palais de la Découverte», struttura in qualche senso complementare alla Cité, oltre a moltissimi altri «Musei della scienza», tipo il complesso di musei naturalistici al «Jardin des Plantes». Sia alla Cité che al Palais de la Découverte vi sono sezioni

dedicate esclusivamente alla matematica. In quella della Cité, gli spettatori, come in tutte le altre sezioni della mostra, hanno la possibilità di «fare» delle esperienze di matematica. Sono stati realizzati diversi sistemi, soprattutto tramite ordinatori, che permettono un dialogo tra chi guarda e la macchina. Non è certamente uno dei settori più spettacolari né forse il più riuscito ma è un tentativo che credo abbia raggiunto alcuni degli obiettivi a cui ho accennato. L'idea della sezione matematica ha ripreso in parte la struttura dei padiglioni di matematica di alcuni musei della scienza americani, realizzati alcuni anni fa dalla Ibm, in cui non erano ancora entrati in modo siste-

matica di allora. Jean Michel Kantor (oggi è Michel Darsch) ha indetto tramite una rivista di matematica a larga diffusione «The Mathematical Intelligence» un concorso aperto a tutti i matematici del mondo per avere suggerimenti ed idee da realizzare sia per la mostra itinerante che per la mostra permanente. La mostra ha cominciato a prendere forma nel 1985 e da allora ha iniziato il suo peregrinare per il mondo. È sicuramente la prima iniziativa del genere.

Vorrei spiegare come funziona la mostra ed ancora più importante come la mostra viene utilizzata. Una delle copie si trova in questi giorni a Bordeaux. La prima cosa da osservare è che la mostra è in qualche senso un pretesto per realizzare degli incontri alla matematica. A Bordeaux per esempio, oltre alla mostra proveniente dalla Villette, vi è un padiglione del dipartimento di matematica dell'Università di Bordeaux, un padiglione della scuola di architettura, un padiglione degli insegnanti e degli studenti di matematica dei licei cittadini, un padiglione degli studenti delle scuole elementari ed infine un padiglione di giochi matematici.

Inoltre per tutta la durata della mostra sono previsti conferenze di matematica su argomenti di attualità, dai frattali alle superfici minime, da Escher alle strutture architettoniche, dal calcolo delle probabilità alla storia della matematica, alla computer graphics. Infine, particolare essenziale, un gruppo di insegnanti di matematica è sempre a disposizione del pubblico, perché la mostra non è fatta per essere solo guardata ma ogni sezione si articola in pannelli che introducono da un punto di vista storico un problema e poi ogni spettatore deve sperimentare in prima persona le possibili soluzioni del problema proposto. A questo punto entrano in gioco in modo essenziale gli insegnanti che servono a suggerire, ampliare, fornire informazioni e così via. Entrando nel grande spazio della mostra si vedono intorno ad ogni tavolo decine di persone che aspettano il proprio turno per provare, cercare, discutere. Ed è questo l'aspetto più interessante: la discussione che nasce tra coloro che partecipano, che discutono non solo dei problemi proposti, ma anche di altri problemi che si vorrebbe vedere affrontati, si ha insomma una ricaduta attiva sugli spettatori. Ed è già il progetto un'altra mostra che riguarnerà l'informatica.

La mostra itinerante di matematica dovrebbe l'anno prossimo sbarcare anche in Italia, probabilmente la mostra della Villette sarà collegata con altre iniziative che riguarderanno la matematica e che occuperanno tutto il 1989. Il condizionale è d'obbligo perché il problema sono ancora una volta gli sponsor. Che la matematica paghi i termini di immagine non è una cosa ovvia da far accettare ma, come concludeva il suo racconto Borges, «questa elegante speranza rallegra la mia solitudine».

Il «fai da te» atomico Un libro in Inghilterra: «Trovate il plutonio e fatevi la vostra bomba»

■ Volete costruirvi una bomba atomica nel garage in appena due settimane? Niente di più facile: basta consultare un apposito manuale uscito a Londra che si presenta come provocazione ai «governi nucleari» che secondo gli autori non fanno abbastanza per garantire che gli «ingredienti» della bomba non finiscano in mani sbagliate.

Secondo James Cutler e Rob Edwards, i due giornalisti che hanno scritto il libretto, una «piccola bomba atomica», potente all'incirca come quella di Hiroshima, può essere costruita in quindici giorni seguendo le semplici istruzioni del manuale. Il problema è quello di procurarsi «i ingredienti» fondamentali, avvertito nella prefazione: il plutonio.

«Comunque - ha commentato Cutler in un'intervista - se dei terroristi si mettersero in testa di procurarselo, c'è un sacco di plutonio che ogni giorno viaggia via treno attraverso la Gran Bretagna. Rubarlo non sarebbe poi così difficile».

Winston Churchill, il nipote omonimo del grande statista inglese, è stato il primo dei parlamentari conservatori britannici a reagire violentemente contro questo «manuale di terrorismo atomico».

Cutler e Edwards hanno risposto per le rime: «Irresponsabili sono le autorità non noi. Fanno produrre tonnellate di plutonio e lo fanno portare in giro come se fossero banali di whisky. Il terrorismo è sempre di più un buon affare».

Anche il ministro degli Interni è entrato nella polemica. Un portavoce ha detto che «tutto il materiale nucleare trasportato dalla fabbrica scozzese di plutonio di Dounraley alle centrali nucleari del Regno Unito viaggia sotto stretta sorveglianza ed adeguata sorveglianza».

Aids in Usa: «Il sesso non è così pericoloso»

■ NEW YORK. Allegriti! Se il vostro partner sessuale occasionale non è gay, non si bacia, non è un emulicchio, non viene da Haiti o dal Centro Africa, la probabilità di contrarre l'Aids è appena una su 5 miliardi se usate il preservativo, una su 5 milioni anche se non lo usate. Tanto per dare un'idea, vuol dire che una notte di «fatal attraction» rappresenta statisticamente pressappoco lo stesso rischio di restare uccisi in un incidente stradale se dovete guidare per una quindicina di chilometri per presentarvi all'appuntamento galante. Le probabilità di contrarre il male in una notte d'amore occasionale anche senza condom sono di non molto superiori a quelle di vincere la Lotteria di New York, che è di una su 13 milioni.

La notizia, che rompe una catena di messaggi terroristici di best-seller come il rapporto Norman Hearst e Stephen B. Hulley, epidemiologi della Scuola medica dell'Università della California a San Francisco, sono che, nel caso che non si sappia se il partner è infetto o meno, nei gruppi non a rischio la probabilità di contrarre l'Aids nel corso di un singolo rapporto sessuale è di una su 50 milioni se si usa il condom, una su 5 milioni se non lo si usa. Se i rapporti sono 500, il che a lume di naso dovrebbe significare una relazione prolungata nel corso degli anni, le probabilità salgono rispettivamente a una su 110.000 e una su 16.000. Nel caso che il partner appartenga ad una categoria «ad alto rischio», tipo omosessuali o bisessuali, tossicodipendenti da droghe iniettate per via endovenosa, persone che hanno fatto ricorso frequentemente a trasfusioni di sangue (la definizione non comprende la prostituzione femminile, catalogata a «rischio minore»), le probabilità salgono a una su 100.000 con l'uso del «guanto», una su 10.000 senza per un singolo incontro. Nel caso del partner che sia risultato negativo al test dell'Aids la probabilità diviene 1 su 5 miliardi, cioè praticamente nulla se viene usato il condom. 1 su 500 milioni se non viene usato. Se invece il singolo rapporto occasionale è con un partner infetto, le probabilità di contagio sono 1 su 5000 se si usa il condom, 1 su 500 se non lo si usa. Se i rapporti sono 500, cioè continuati, le probabilità salgono spaventosamente a 1 su 11 nel primo caso e 2 su 3 nel secondo.

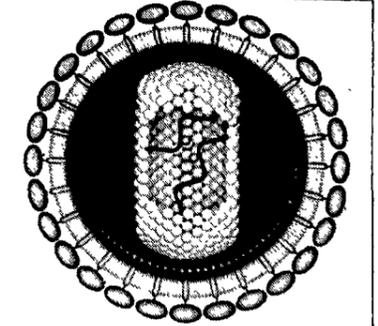
I ricercatori di S. Francisco hanno fondato i propri calcoli dai dati disponibili sulla preva-

lioni di americani preoccupati per una scappatella commessa negli ultimi anni. Sul piano del costume sessuale non fa tornare le cose all'era dell'«Ultimo tango a Parigi» ma salva «Nove settimane e mezzo». E dissipa l'incubo che l'epidemia possa diffondersi nel «ceto medio eterosessuale».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

in un rapporto pubblicato sul «Journal of American Medicine». Che non intende essere un'ennesima operazione sensazionalistica ma è una ricerca scientifica seria, la prima che analizza statisticamente le probabilità di contrarre l'Aids nel corso di un rapporto eterosessuale tra individui provenienti da un vasto spettro di background sociali.

Le conclusioni dei dottori Norman Hearst e Stephen B. Hulley, epidemiologi della Scuola medica dell'Università della California a San Francisco, sono che, nel caso che non si sappia se il partner è infetto o meno, nei gruppi non a rischio la probabilità di contrarre l'Aids nel corso di



lenza del virus nei gruppi a differenza grado di rischio e l'assunzione che l'uso del condom fosse al 90 per cento efficace nell'impedire la trasmissione del virus. Ma gli esperti mettono in guardia sul fatto che si tratta pur sempre di un'esercitazione statistica e che le probabilità cambiano radicalmente da individuo ad individuo e che nella realtà per alcuni il rischio di contrarre l'Aids in un singolo rapporto con un partner infetto potrebbe essere elevatissimo mentre per altri molto più basso di quello stimato.

I calcoli, va ancora precisato, si riferiscono a rapporti eterosessuali vaginali e non prendono in considerazione gli eventuali rapporti anali. Ma secondo alcuni esperti questi

ultimi accrescerebbero di 10 volte il rischio, facendo sì che la probabilità di contagio nel caso di un solo rapporto con un partner infetto sia di una su 50.

La ricerca potrebbe avere un effetto liberatorio di enorme portata su quella che ormai era diventata un'angoscia di massa: il dubbio di aver potuto contrarre l'Aids nel corso di un'avventura erotica avuta negli ultimi anni. Non fa certo tornare l'orologio dei costumi sessuali all'epoca dell'«Ultimo tango a Parigi», ma salva, di fronte alla pruderie dell'era dell'Aids e di Reagan, «Nove settimane e mezzo». E siccome è fatalmente improbabile che una «spugna» di Wall Street vada a letto con una ragazzina-made del Bronx, tranquillizza, se così si può dire, le coscienze sull'incubo che l'epidemia si trasformi in «malattia sessuale delle classi medie eterosessuali»: poveracci e omosessuali, peggio per voi. Infine non dà fastidio all'industria del profilattico, che progetta entro l'anno l'immissione nel mercato di un super-condom ultrasicuro virus-cida.



Il sindaco «La colpa non è certo mia»

«Perché non siete venuti a vedere i fuochi d'artificio per il Natale di Roma? Erano la fine del mondo». I fuochi d'artificio la scorsa notte sono scoppiati in via del Corso, caro sindaco. Non se n'è accorto? È un Signorello «incredibilmente serafico» quello che fa la sua apparizione per un attimo nell'anticamera del consiglio. Lo sguardo sornione, allarga le spalle alle domande spinose sulla crisi annunciata dal Psi.

«C'è un comunicato? Io non posso correre dietro a tutte le dichiarazioni. Aspetto decisioni formali. E come se niente fosse spiega che ha avuto altro da fare, ha ricevuto il sindaco di Hiroshima, poi il vicesindaco di Berlino e il primo ministro di Singapore».

Dopo le parole dure di lunedì sera sembrava nato un nuovo Nicola Signorello, tutto l'opposto del «Re Penacchione» descritto salacamente dall'amico di partito, e di corrente, Franco Evangelista. E ora? È già tornato nei vecchi panni?

«Io quello che avevo da dire l'ho già detto - risponde controvoce il sindaco - anzi l'ho messo per iscritto. Ora aspetto». Ma almeno una risposta ai socialisti che l'accusano di aver aperto la crisi la vorrà dare... «È talmente evidente che con quel discorso non volevo aprire la crisi che mi sembra inutile rispondere». E poi via verso la riunione di giunta: «Sono rimasto senza respiro - si gira prima di sparire - proprio belli quei fuochi».

Il pentapartito non esiste più Il Psi guarda a sinistra I comunisti chiedono l'alternativa la Dc minaccia le elezioni

Crisi al via Inizia il dopo Signorello

«Il dopo Signorello è davvero cominciato». Nei corridoi del Campidoglio la decisione del Psi ha spazzato le speranze dc di smorzare tutto. Ora cosa accadrà? Il Psi chiede una giunta d'alternativa, la maggioranza socialista vuole tentare la strada di un governo senza la Dc. Ma repubblicani e liberali non ci stanno. I democristiani parlano apertamente di elezioni anticipate.

LUCIANO FONTANA

«La giunta è alla riceveva fiscale. Arrivederci e grazie». Giulio Santarelli, sottosegretario psi e uno dei capi dei socialisti romani, scherza così sull'addio a Nicola Signorello. Le ultime titubanze in casa socialista sono state superate la notte in una riunione del leader del garofano romano: che crisi sia anche se i tempi non sono quelli che il Psi voleva. I socialisti puntavano ad un abbandono dopo la votazione del bilancio. L'annuncio della crisi si diffonde nelle stanze del Campidoglio. I democristiani non sembrano sorpresi più di tanto. Rimpoverano però al Psi la fretta: «Ma se c'era già un patto per dargli il sindaco. Era d'accordo anche Signorello che alle Europee avrebbe lasciato». Ora studiano le mosse degli altri per capire dove si va a parare. Loro non hanno dubbi: ormai ci sono solo le elezioni anticipate. Eppure l'ipotesi è smentita ufficialmente dal loro coordinatore: «Come sempre noi valuteremo le iniziative degli alleati con serenità e raddoppiata compostezza - dice Francesco D'Onofrio - Siamo convinti che gli interessi di Roma siano meglio serviti da questa alleanza che non da qualunque altra ipotesi come le elezioni anticipate o il ritorno dell'inconcludente giunta di sinistra».

Ma se i democristiani cercano di parare i colpi, socialisti e socialdemocratici non escludono che proprio la Dc possa essere messa da parte. Bruno Martino, capogruppo del Psi, ricostruisce così la decisione della crisi: «Come consiglieri e come assessori impegnati in giunta abbiamo detto al partito che non si poteva andare avanti. Sospen-

dendo il dibattito in consiglio il sindaco ha di fatto aperto la crisi. Noi ne prendiamo atto. Noi siamo contrari ad ogni iniziativa di scioglimento del consiglio e di elezioni. Anche Santarelli nella nostra riunione ha detto che questa era per lui l'ultima ipotesi».

Il Psi vuole ora che sia convocato subito il consiglio comunale. Li rifiuterà la verifica chiesta da Signorello, aprirà ufficialmente la crisi e discuterà apertamente sul dopo. Nei programmi del gruppo dell'ultimo c'è un lavoro per arrivare ad una giunta con il Psi, Verdi, Dp e i laici. Gli esponenti della maggioranza socialista non nascondono però le difficoltà: per il rifiuto del Pri prima di tutto. «Il Psi ci ha dato risposte positive - spiega Martino - così pure i verdi. Per l'alternativa c'è la maggioranza

numerica, ora dobbiamo vedere se diventa politica». Il ventaglio degli scenari si allarga però nelle parole di Santarelli e diventano quattro: riedizione del pentapartito a guida Dc (da escludere per l'opposizione socialista), pentapartito a guida socialista, giunta di sinistra («problematica» per Santarelli) ed elezioni anticipate.

Per un'alleanza senza la Dc si sono schierati finora i comunisti, i verdi e Democrazia proletaria. Il segretario socialdemocratico non si sbilancia ma neppure chiude la porta: «Non mi sentirei di sostenere o di escludere qualsiasi soluzione. Basta che sia utile a ben operare. Cercheremo comunque di lavorare a contatto diretto con i compagni socialisti». Molto duri con i socialisti e con l'ipotesi di cambio in



Sandro Natalini



Gianfranco Redavid

Miranda Martino ha un malore sulle scene di Teleregione

Malore in diretta per Miranda Martino. Ieri, durante una trasmissione di Teleregione, la nota cantante (nella foto) è accasciata sotto le luci dei riflettori e di fronte a centinaia di migliaia di spettatori che la seguivano dal video. Miranda Martino, in auge negli anni 60 quando riempiva le serate dei festival di Sanremo e di Napoli, di Canzonissima e di tante altre trasmissioni, ieri ha pagato caro la sua passione per le scene. A Miranda i nostri auguri.

Per lo Sdo Tognoli propone terreni espropriati

sto che ricorrere alla trattativa con i privati. «È la soluzione più semplice, dice Tognoli, per partire subito con i lavori e togliere di mezzo tante tensioni speculative».

Ancora idee per lo Sdo. L'ultima è del ministro delle aree urbane, Carlo Tognoli, in un'intervista al settimanale «Mondo economico», l'esponente socialista propone di espropriare i terreni su cui sorge il futuro sistema dirigenziale, piuttosto che ricorrere alla trattativa con i privati. «È la soluzione più semplice, dice Tognoli, per partire subito con i lavori e togliere di mezzo tante tensioni speculative».

Aut aut del Psdi romano al dissidenti

si in campo, ieri, Silvano Costi, sottosegretario al Lavoro, e Lamberto Mancini, assessore ai servizi sociali. «Che se ne vadano e in fretta, perché degli ex Psi non sa che farsene» hanno dichiarato i due esponenti, preannunciando che la prossima settimana la questione sarà decisa dagli organi ufficiali del partito.

Nascondevano un miliardo di cocaina pura Arrestati

Il temosifone di una modesta abitazione nascondeva un tesoro miliardario. In via Prenestina 164, la perquisizione degli agenti del commissariato Vesuvio ha snidato tanti sacchetti di cocaina pura, più di un chilogrammo, oggetti d'oro e qualche milione in sterline e dollari incassati tra le fessure del calorifero e il muro. Sonia Bennet (nella foto), 36 anni, giamaicana e artista della spogliarellata, è stata arrestata insieme a Carlo Leone, 56 anni, suo convivente e aspirante produttore cinematografico. I due sono stati denunciati per traffico di stupefacenti e ricettazione.



Sonia Bennet (nella foto), 36 anni, giamaicana e artista della spogliarellata, è stata arrestata insieme a Carlo Leone, 56 anni, suo convivente e aspirante produttore cinematografico. I due sono stati denunciati per traffico di stupefacenti e ricettazione.

«C'è una bomba» Terzo allarme al Messaggero

Per tre notti consecutive, da martedì a ieri, il lavoro nella sede del «Messaggero» è stato sospeso a causa di falsi allarmi che presunivano una bomba. Ogni sera la stessa telefonata anonima: «C'è un ordigno, scoppierà da un momento e i controllori di polizia e i tipografi aspettavano per strada, non hanno dato alcun esito. La digos ha aperto un'inchiesta».

Violenza Denuncia il padre poi ritratta Condannato

carsi della severità di suo padre, ma la sentenza della corte è stata irremovibile.

I giudici non le hanno creduto. E quella denuncia di A.N., una ragazza diciottenne che due anni fa accusò il padre di violenza sessuale, costerà al genitore due anni e quattro mesi di reclusione. Ieri al processo A.N. ha ripetuto che aveva tirato un brutto scherzo per vendicarsi della severità di suo padre, ma la sentenza della corte è stata irremovibile.

Un collasso e brucia per un mozzicone di sigaretta

fuoco ha deturpato il suo corpo. L'allarme è stato dato dai vicini che hanno visto il fumo uscire dalle finestre, mentre la moglie di Vicì, in un'altra stanza, non si è accorta di nulla.

Semicarbonizzato, ancora seduto su una poltrona in fiamme nel salotto del suo appartamento. Così i vigili del fuoco hanno trovato ieri notte Marcello Vicì, un impiegato postale di 55 anni. L'uomo è stato forse colto da un collasso cardiaco, poi il fuoco ha deturpato il suo corpo. L'allarme è stato dato dai vicini che hanno visto il fumo uscire dalle finestre, mentre la moglie di Vicì, in un'altra stanza, non si è accorta di nulla.

GRAZIA LEONARDI

Intervista a Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani

«E' ora di voltare pagina ma a condizioni chiare»

«Siamo disponibili a voltare pagina insieme alle forze di sinistra, ambientaliste e laiche. Ma solo per un'operazione di alto profilo programmatico, da concordare in consiglio, alla luce del sole». Crisi in Campidoglio. Goffredo Bettini, segretario della federazione romana, giudica il crollo del pentapartito, la fuoriuscita del Psi, le incertezze del Pri. E spiega le condizioni dei comunisti per una nuova giunta.

poter essere partito dinamico, moderno, partecipando all'esperienza fallimentare di questa giunta guidata dalla Dc. Oggi la maggioranza del Psi mostra seriamente la volontà di trarre le conseguenze politiche dalle sue critiche.

La Dc ripropone il pentapartito, fa capire che il Psi potrebbe accantonare la testa di Signorello... E i repubblicani? Il loro comportamento è contraddittorio. Il Pri ha fatto dimettere i suoi assessori, ha aperto polemiche feroci, eppure oggi non spinge per un cambiamento che appare indispensabile. Il Pri è troppo prigioniero a Roma di ristretti calcoli di partito, contraddice l'ispirazione di fondo, che pure in altre occasioni ha saputo dimostrare, di far valere gli interessi generali e di collaborare con le forze di progresso.

E adesso? Che governo per la città? Siamo una forza centrale e serena. Abbiamo dichiarato e dichiariamo la nostra disponibilità a contribuire a voltare pagina insieme alle forze della sinistra, ambientaliste e laiche. Ma siamo disposti solo ad un'operazione di alto profilo programmatico. Non abbiamo «fregole» assessoriali e poniamo condizioni chiare sulle cose da fare, e sul fatto che ciò che si decide si faccia sul serio. Bisogna restituire al Comune il ruolo di guida nella programmazione democratica, per scongiurare i poteri «forti», speculativi che si sono riaffacciati in questi tre anni. Bisogna partire dai servizi fondamentali, dagli investimenti, mettere al centro il problema dei quartieri popolari e della periferia. E poi il rinnovamen-

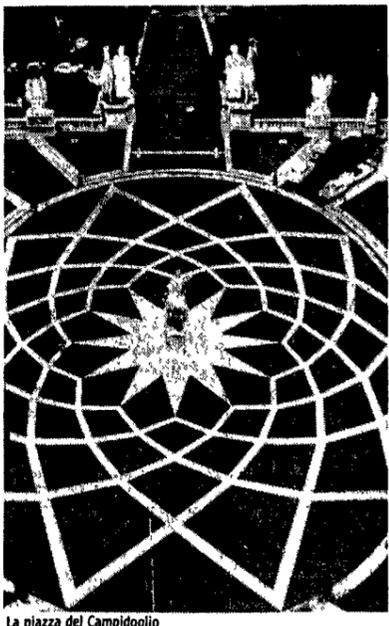


Goffredo Bettini

Regione La Dc abbandona Landi

La crisi è in arrivo anche alla Regione. L'ha minacciata ieri la Democrazia cristiana, ma anche i socialisti vogliono chiudere con la giunta di pentapartito. Subito dopo la notizia dell'uscita del Psi dal governo capitolino il segretario regionale della Dc Rodolfo Gigli ha dichiarato: «La crisi alla Regione è prevedibile. È difficile non pensare a conseguenze, è inevitabile». I democristiani non sono disposti a sostenere la giunta guidata dal socialista Bruno Landi mentre il pentapartito comunale guidato dal loro Signorello va a fondo per decisione degli uomini del garofano.

Anche dal Psi arrivano però segnali di crisi: «Appena dopo il direttivo sul Comune decideremo - dicono gli esponenti socialisti - il giudizio negativo sulla Dc non può non coinvolgere anche i democristiani della Pisana».



La piazza del Campidoglio

Dalla querelle sul centro Rai al bilancio: un percorso esplosivo

I sessanta giorni che sconvolsero il Campidoglio

È il 17 febbraio, Signorello è di nuovo in sella da quattro mesi e mezzo, ma il cavallo della giunta sgroppa come in un rodeo. Paris Dell'Unto, gran capo dei socialisti romani, carica una bomba ad orologeria dichiarando a l'Unità: «Con questa Dc è difficile andare avanti, in Campidoglio tra due mesi si cambia. Il Psi è disposto ad un dialogo col Psi?». Goffredo Bettini da via dei Frenanti gli risponde: «Sì, la nostra volontà unitaria è totale, nel rispetto dell'autonomia e del ruolo di ogni partito. Ma cambiare a Roma vuol dire questo. programmi chiari, comprensibili ai cittadini e alleanze politiche che lealmente e stabilmente si fondino su di essi». E la Dc? All'inizio non ci crede. Il capogruppo Corazzi, che da non molto ha sostituito Mensurati, dice che non ci sono i numeri per giunte alternative in Campidoglio e ammicca: «Se ci sono altri sottintesi politici il Psi

ce lo faccia sapere». Come dire: «Volete il sindaco? La risposta è no, ma parliamone». Non resta tutto chiuso nel palazzo, i comunisti battono sul futuro della città, sull'occasione dei miliardi per Roma Capitale, dicono che lo Sdo passa solo attraverso un controllo pubblico delle aree. Il muro contro la speculazione di ritorno regge, gli intellettuali parlano la stessa lingua e firmano un documento che unisce architetti e urbanisti di tutti i partiti. La sposa la linea del controllo pubblico e la rimanda a palla di cannone contro la Dc. È il preludio alla sconfitta democristiana su Tor di Quinto: «Il centro Rai non ci deve andare, per noi è una pregiudiziale», dicono i comunisti. Il Psi ci sta, il consiglio vota Grottarossa all'unanimità, ma sui banchi i «peones» della Dc sono in rivolta, i membri dell'insegnamento di Andreotti che i rospi è meglio ingoiarli da girini. Neanche il

Diario di tre anni

La storia del pentapartito tra polemiche, crisi ed estenuanti verifiche

Ripercorriamo le tappe significative dei tre anni di giunta Signorello. 1° agosto 1985. L'esordio della giunta è tutto un programma: due assessori dc, Alfredo Antonozzi e Massimo Palombi, rassegnano le dimissioni appena eletti e frettolosamente le ritirano. 6 agosto 1985. Sul bilancio e su altri punti caldi inizia il primo mini rimpasto della giunta. Il socialdemocratico Costi resta in giunta ma il suo partito «esce». Il liberale Alciati vota per la maggioranza ma non per la giunta dove siede la sua collega Paola Pampalona, assessore all'ambiente. 8 aprile 1987. È la «vera» prima crisi. Ma la soluzione dopo sei mesi di paralisi totale, è ancora una volta «pentapartita». 29 settembre 1987. Signorello è eletto sindaco per la seconda volta. Guida una giunta che è la fotocopia di quella precedente fatta ecce-

Provincia
Per cultura e scuola
130 miliardi

«La Provincia volta pagina. Non più ente superfluo, ma struttura in grado di programmare e coordinare interventi e finanziamenti». Con questo spirito, Pietro Tideo, assessore al bilancio della Provincia di Roma, ha presentato ieri il bilancio di previsione per il 1988. Tideo ha sottolineato le differenze con il bilancio precedente, soprattutto per quello che riguarda gli investimenti: 100 miliardi nell'87, circa 350 per l'88. «La capacità di investimenti è uno dei punti qualificanti della nostra amministrazione - ha detto Tideo - investire significa mettere in moto forze sociali in grado di creare occupazione e rilanciare l'economia». Il bilancio '88 ammonta a 722 miliardi, buona parte dei quali sarà impiegata per spese culturali, costruzione di scuole, restauri ed opere artistiche (130 miliardi), e per la viabilità e i trasporti (oltre 100 miliardi). Da notare i 33 miliardi per la difesa dell'ambiente, specialmente se raffrontati ai 6 dell'amministrazione precedente.

«Non è un bilancio campato in aria - ha ribadito Tideo - Siamo arrivati a queste cifre dopo incontri con tutti i 117 Comuni della provincia e le organizzazioni sindacali, industriali, turistiche e culturali interessate». Uno degli obiettivi della Provincia è la creazione di un coordinamento di grande respiro che offra la possibilità di attingere anche ad altri bilanci per la realizzazione di opere di carattere generale. Tra l'altro la Provincia favorirà la nascita di strutture consorziali e società a capitale misto per la gestione di depuratori e impianti sportivi e culturali.

«Per la prima volta - ha concluso Tideo - il bilancio guarda anche alle entrate. Abbiamo intenzione di vendere il patrimonio immobiliare la cui gestione non rende e di rivalutare il canone locativo di molti edifici».

Regione
Dp accusa di nuovo Benedetto

Tra l'assessore regionale all'urbanistica, il democristiano Raniero Benedetto, e Democrazia proletaria è ormai guerra aperta. Dopo i roventi scambi di accuse della scorsa settimana sulla lottizzazione del Parco di Veio, ieri mattina il consigliere regionale di Dp Francesco Bottaccioli è tornato all'attacco. La vicenda «stormentata del piano di Cecchignola Sud - ha detto Bottaccioli - dimostra, qualora ve ne fosse bisogno, come sia scongiabile svolgere il doppio ruolo di rappresentante di un ente locale e di un'associazione che ha interessi privati».

Sull'area di Cecchignola Sud un gruppo di imprese, tra cui molte aderenti alla confederazione delle cooperative bianche - di cui da qualche tempo Benedetto è presidente provinciale - ha avviato un intervento di edilizia agevolata finanziata dalla Regione. L'area è però sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta in base alla legge Galasso, e proprio per questo la magistratura lo scorso anno aveva bloccato i lavori. Una delibera di revoca dello stralcio, fatta approvare in giunta lo scorso 22 gennaio dallo stesso Benedetto, ha però consentito la riapertura dei cantieri. Dp rimprovera all'assessore di essersi prima opposto all'«intollerabile scempio» della zona e di aver poi ceduto alle pressioni delle cooperative concedendo «un sostanziale nullaosta».

Sul fronte della lotta contro le lottizzazioni a Casale del Pigno intanto c'è da registrare una nuova iniziativa del Comitato promotore del Parco di Veio che ha consegnato ieri alla quinta sezione della procura penale un'integrazione alla precedente denuncia in cui si evidenziano dubbi sulla legittimità della procedura seguita per il rilascio della concessione edilizia.



Il nuovo rettore dell'Università La Sapienza potrebbe essere eletto nel giro di un paio di mesi, accogliendo l'invito del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Caluso a fare «il più celermente possibile». In questo periodo il rettore dimissionario Giuseppe Talamo curerà l'ordinaria amministrazione, senza interferire in alcun modo nella campagna elettorale. Lo ha spiegato lui stesso, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa.

Intorno al grande tavolo in legno scuro del senato accademico c'era un pubblico da «grandi occasioni»: giornalisti, presidi di facoltà e «semplici» docenti accorsi in massa per ascoltare le motivazioni che il giorno prima avevano spinto Talamo a rassegnare le dimissioni dalla carica di rettore appena cinque mesi dopo esser stato eletto. E per prima cosa Talamo ha garbatamente polemicizzato con i giornalisti che in questi giorni avrebbero contribuito a diffondere «una ridda di voci a volte imprecise e non rispondenti alla realtà dei fatti» le dimissioni, ha

Le dimissioni di Talamo
«Non ci sono retroscena vado via perché sto male» dice ai giornalisti

La Sapienza cerca il nuovo Rettore

Il decano dell'Università La Sapienza, Massimo Severo Giannini, fisserà nei prossimi giorni la data per le elezioni del nuovo rettore, dopo le dimissioni di Giuseppe Talamo giovedì scorso. In una conferenza stampa, ieri Talamo ha ripetuto ancora una volta di aver gettato la spugna dopo soli cinque mesi esclusivamente per «seri motivi di salute». Si è aperta così, di fatto, la campagna elettorale nell'università.

GIANCARLO SUMMA

specificato ancora una volta, non sono state motivate da «conflitti interni» o da troppi problemi dell'ateneo ma da «seri motivi di salute» che lo hanno convinto dell'impossibilità di continuare ad esercitare il mandato con l'attenzione e l'intensità necessarie per governare l'università più grande d'Europa. Giuseppe Talamo, che ha 63 anni, soffre da tempo di una grave malattia del sangue, aggravata negli ultimi cinque mesi. «Al momento di candidarmi ho fatto una valutazione sbagliata sullo stato della mia salute», ha ammesso. E poi, scherzando: «Non si dica che fare il rettore fa male alla salute. Ruberti sta benissimo e non vorrei spaventare i futuri candidati».

Da qui alle prossime elezioni, la cui data sarà fissata dal decano Massimo Severo Giannini, Talamo assicurerà la amministrazione corrente, contiando i programmi già intrapresi, tra cui l'introduzione del libretto universitario. «Fin quando non sarà eletto il nuo-

vo rettore - ha aggiunto - non prenderò posizioni pubbliche, né interverrò in alcun modo nella competizione elettorale».

A questo punto si apre il «toto-candidati». Se è data per scontata la candidatura del preside di medicina Carlo De Marco, di area Dc, sconfitto nel novembre scorso per un pugno di voti, è più complicata la scelta all'interno dell'area progressista. Per sperare di «bissare» il successo ottenuto con l'elezione di Talamo (su cui convergono i voti dei docenti di area comunista, socialista, laica e cattolico progressista) sarà necessario indicare una candidatura prestigiosa che, come dice il direttore del dipartimento di italo-nistica Riccardo Marolla «consenta un'adesione tra le colte umanistiche e quella di scienza, partendo dalla priorità dei programmi». Nelle ultime elezioni, infatti, su indicazione del preside di scienze Giorgio Tecce molti voti di sinistra finirono su De Marco anziché su Talamo preside di Magistero.

Le nuove elezioni
Al voto entro pochi mesi
Inizia la corsa alle candidature



L'entrata principale della Sapienza e in alto il rettore Giuseppe Talamo

I romani giudicano severamente i vigili urbani

I romani decisamente non li amano. Per il 53,2% sono «distaccati e superficiali», per un altro 22,6% addirittura «arroganti e maleducati», hanno una preparazione culturale «insufficiente» (52,7), in caso d'incidente la tempestività del loro intervento è «insufficiente e inaccettabile» (51,9). È il quadro che emerge da un sondaggio dell'Ispes su «i vigili urbani a Roma, ruolo e rapporto con i cittadini».

PIETRO STRAMBA-SADALE

Alle domande del questionario dell'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) ha risposto un campione di 1.200 romani di tutte le età e appartenenti a tutti i ceti sociali, che esprimono anche qualche dubbio sull'onestà e sull'imparzialità dei vigili. Si salva, invece, la preparazione tecnica, giudicata discreta dalla maggioranza (57,6 per cento). Duro il giudizio sull'utilizzazione dei «pizzardi» per compiti burocratici, definita «discutibile» dal 36,1 per cento degli intervistati e «improduttiva» da un più consistente 54,1. Su un punto c'è un ampio accordo: non ci sono (per il 60,4 per cento) sostanziali differenze di comportamento tra vigili uomini e donne. Ma quasi nessuno trova attraente il lavoro del vigile urbano, che in una scala di gradimento da uno a dieci ottiene una media pari a 3,3.

Il sondaggio - fa notare il segretario della Funzione pubblica Cgil, De Santis - non approfondisce il grado di conoscenza dei problemi e delle condizioni di lavoro dei vigili, costretti a turni massacranti e a fare ore su ore di straordinario. E' probabile, quindi, che ai conti giudiziari siano dettati più che altro dall'esasperazione per le condizioni a lui poco drammatiche del traffico e per l'enfasi posta da alcuni giornali su recenti episodi che hanno visto vigili coinvolti in procedimenti giudiziari.

Un'impressione confermata dal durissimo giudizio espresso dalla maggioranza degli intervistati, che definiscono «discutibili e parziali» (73,8 per cento) i rapporti tra vigili e categorie produttive e commerciali. Una pesante cappa di sospetto che trova un riscontro solo molto parziale nei fatti.

Di fronte a un traffico «caotico» (38,6 per cento) o «impossibile» (42,7), i romani sembrano disposti ad accettare provvedimenti anche molto severi, ma precisando che la rimozione delle auto in sosta vietata è giusta solo se si verifica un effettivo intralcio al traffico (47,6), mentre una consistente minoranza (29,6 per cento) sostiene che la rimozione viene effettuata con ingiuste parzialità. Ben pochi poi (25,9) approvano un'eventuale privatizzazione del servizio di rimozione.

Le colpe dei caos vengono equamente ripartite tra conformazione della città (28%), politica dell'assessorato (33,6) e comportamenti dei cittadini (28,5). Mentre la chiusura del centro è giudicata favorevolmente, negativo è il parere sulle superpolvere e sui troppi permessi per la zona blu Dura, infine il giudizio sull'assessorato al Traffico, la cui azione è carente (49,7%) o negativa (24,8), mentre rispetto alla giunta di sinistra la politica del traffico del pentapartito è uguale (54,6%) o peggiora (26,9).

Atac
La giunta ratifica il contratto

Scongiorato il pericolo di scioperi all'Atac. La giunta capitolina ha infatti approvato ieri il provvedimento di ratifica del contratto integrativo per il periodo 1 luglio 1986-31 dicembre 1989 a condizione che il recupero delle maggiori somme erogate avvenga entro il 1990. Nei giorni scorsi i sindacati avevano preannunciato scioperi se la giunta non avesse approvato il contratto entro la fine del mese. Analoghi ultimatum era venuto dal presidente dell'azienda Eligio Filippi, che si era dichiarato pronto a scendere in piazza insieme ai lavoratori se la giunta avesse ancora tardato a dare il via al provvedimento che comporta una spesa complessiva di 130 miliardi. Il nuovo contratto integrativo con sentina un recupero di produttività del quindici per cento.

Non sono in regola con le norme sanitarie
Chiuse in un anno cento industrie «a rischio»

Al ritmo di due, tre al giorno, sono 110 le piccole imprese e i laboratori artigiani colpiti da ordine di chiusura perché non in regola con le norme sanitarie e quindi prive di licenza amministrativa. È il primo bilancio del gruppo di lavoro sulle industrie insalubri, voluto dal comune dopo l'apertura dell'inchiesta della Procura sulle industrie inquinanti. La maggior parte sono sulla Tiburtina, Collatina e Prenestina.

STEFANO POLACCHI

Gli ordini di chiusura sono caduti a pioggia sulle piccole aziende e sui laboratori artigiani della città. Circa 110 sono stati gli ordini di chiusura che hanno colpito le imprese «a rischio», quelle comprese nell'elenco delle «industrie insalubri» e situate principalmente nel settore orientale della città lungo la Collatina, la Tiburtina e la Prenestina. È il bilancio di oltre un anno di lavoro della Commissione in-

di carburante, laboratori di galvanizzazione. «Sono tutti esercizi non in regola con le disposizioni sanitarie, e perciò» prive di autorizzazione. Usi e movimenti di quella amministrativa ha detto l'assessore alla sanità Mario De Bartolo. La maggior parte delle imprese costrette a chiudere i cancelli erano infatti prive anche della licenza di esercizio.

Queste chiusure, avvenute in seguito a capillari controlli sanitari, sono il primo risultato di una indagine avviata circa due anni fa, su iniziativa di Amendola e in collaborazione con il Comune. Sulle 8000 industrie censite nella sola zona di Roma, circa duemila sono quelle considerate «a rischio». Ciò sia per le persone che ci lavorano, sia per gli abitanti delle zone circostanti. Le irregolarità maggiormente riscontrate riguardano le violazioni alle norme sull'inquinamento, sullo smaltimento dei rifiuti solidi e sulla salubrità dei luoghi di lavoro.

Con un ritmo di due, tre ordini di chiusura al giorno, il bilancio dei provvedimenti è salito fino a superare il centinaio. «Soprattutto negli ultimi tempi abbiamo intensificato i controlli - afferma Mario De Bartolo - Anche perché sono aumentati molto gli insediamenti abitativi nelle aree industriali e artigianali. Quindi si sono posti seri problemi proprio per la tutela dei cittadini. Così negli ultimi periodi sono aumentati anche gli ordini di chiusura per le imprese prive di licenza sanitaria e amministrativa. È un buon risultato, considerando anche il fatto che è spesso difficile controllare capillarmente un universo polverizzato come quello dei

piccoli laboratori delle piccole industrie».

I controlli delle Usi si svolgono in base ad un questionario redatto dalla Commissione industrie insalubri. I moduli devono essere riempiti dagli ispettori dopo i controlli nelle imprese in base ai rilevamenti effettuati. In seguito ai risultati emersi dalle ispezioni sono stati emessi dalle autorità amministrative i provvedimenti di chiusura.



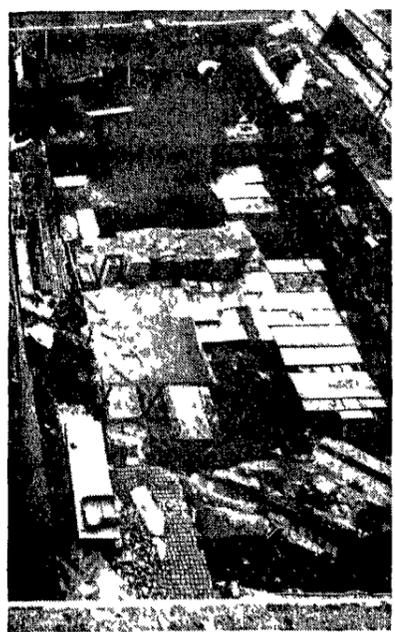
Il pretore Gianfranco Amendola

Ieri approvata la delibera
Piccoli e tutti uguali i nuovi camion-bar

Camion bar, sorbetti e bibite: la delibera che ne stabilisce i posti sosta e detta le norme per la vendita nel centro storico è finalmente arrivata al traguardo. La giunta capitolina l'ha approvata ieri mattina con procedura d'urgenza. Ha ridotto i posti a 34, ed ha stabilito che «i Tir bar» che offrono coca cola e gelati a turisti e passanti nella zona «A» nel cuore della città, sono cose di altri tempi, da ora sono fuorigiugno. I nuovi chioschi non nasceranno più a coprire le bellezze dei monumenti, non potranno più ridurre i piazzali e vie a spicchi di terra paesana. Dovranno essere più piccoli e finalmente armonici con paesaggio e colori d'intorno. La delibera passata in consiglio stabilisce le dimensioni e il design: sette metri quadrati di superficie uguale a colori beige e simili gli addobbi, le mantovane e le scritte. Nella

«zona bianca» potranno sostare in 34 località, a turno e nessuno all'interno dei monumenti. Cosicché, ad esempio, i gelatari scompariranno dalla zona del Colosseo, per loro la vendita di sorbetti refrigeranti è consentita nel piazzale antistante. Infine i trasgressori saranno puniti severamente non più multe da 50.000 lire ma il ritiro della licenza. Per rivedere in piazza i chioschi su quattro ruote occorrerà attendere ancora venti giorni, quando anche il Corcoo avrà dato il suo placet.

Nell'aula Giulio Cesare l'approvazione della delibera l'ha annunciata Carlo Palombi, assessore allo Sport. Un applauso fragoroso, commenti soddisfatti e sospiri di sollievo. «È la nostra vittoria» hanno detto entusiasti i proprietari dei camion bar che occupavano da quattro giorni l'aula del consiglio comunale. E che la loro tenacia ha davvero spuntato le armi del Campidoglio, imbastito in lungaggini e rinvii e un dato reale: «È passato più di un anno dal «caso Tredecimus» - ricorda Gianfranco Cullio, segretario dell'Avvad - Da allora abbiamo chiesto un regolamento che stabilisse punti precisi per organizzare l'ambulante nel centro storico. Tre mesi fa - continua Cullio - era stato approvato all'unanimità dalla VII commissione consiliare ma la giunta ha opposto una lunga sequela di rinvii. La nostra associazione non si è arresa e nell'attesa la categoria delle bibite e sorbetti ha presidiato piazza del Campidoglio per 15 giorni. Poi la prima occupazione: altre promesse, altri rinvii. Quattro giorni fa una seconda occupazione. E oggi finalmente è arrivata la delibera della moralizzazione».



Dopo cinque secoli riappare l'antica basilica
Svelato il mistero di San Lorenzo in Damaso

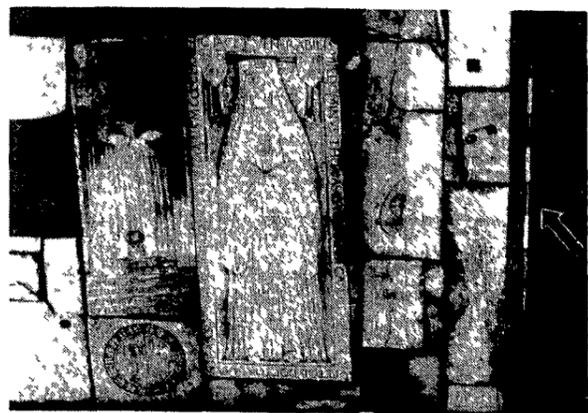
Scomparsa misteriosamente per oltre 500 anni, una delle più grandi basiliche del periodo paleocristiano è tornata alla luce nel cuore di Roma, nel cortile del palazzo della Cancelleria, vicino Campo de' Fiori. Gli scavi gettano nuova luce su diverse fasi della storia romana, sul culto dei morti e sulla storia delle tombe. Gli scavi saranno visibili da martedì prossimo negli orari di apertura del palazzo.

MAURIZIO FORTUNA

«Eccellente ritrovamento archeologico nel cuore di Roma. Una delle più grandi basiliche paleocristiane, San Lorenzo in Damaso, misteriosamente scomparsa per oltre cinquecento anni è stata rinvenuta nel cortile del palazzo della Cancelleria fra corso Vittorio e Campo de' Fiori. La basilica fu interrotta nel 1489 per essere sostituita dall'attuale chiesa. I lavori di scavo nel cortile sono durati poco più di un mese ed hanno permesso di scoprire i due livelli della

basilica, quello del IV secolo a quattro metri sotto il livello del cortile e quello quattrocentesco a circa un metro e mezzo. Autore dell'importante ritrovamento è stato il professor Christoph Luitpold Frommel, della Biblioteca Heriziana di Roma, in collaborazione con la Direzione generale dei monumenti, musei e gallerie pontificie (il palazzo è di proprietà dello Stato Vaticano) e la consulenza scientifica del professor Richard Krautheimer autore di un fondamentale trattato sulle basiliche paleocristiane di Roma e massima autorità in materia. Tra le basiliche paleocristiane, quella di San Lorenzo in Damaso è certamente una delle più enigmatiche. Finora non era stato possibile precisare né la posizione né la forma della basilica. Unico dato certo è che fosse ancora in funzione quando la nuova chiesa e larghe parti del palazzo della Cancelleria erano già in piedi. Nel 1938 durante dei lavori di riparazione nel cortile, il professor Krautheimer aveva visto dei muri paleocristiani venuti casualmente alla luce. Nel 1985 numerosi sondaggi eseguiti col georadar confermarono l'esistenza di numerosi muri sotto il pavimento del cortile. A quel punto le autorità vaticane concessero l'autorizzazione per gli scavi che furono eseguiti grazie ad un finanziamento della Fondazione Gerda Henkel di

Düsseldorf. Gli scavi hanno permesso di scoprire numeroso materiale di grandissimo interesse storico e artistico soprattutto tombe marmoree dell'epoca in eccezionale stato di conservazione. Tra esse le tombe di due canonici di San Lorenzo: una tomba di donna con ornamenti in bronzo e resti di vani colori e le tombe di tre membri della famiglia Cesarii. Il livello paleocristiano sarà scavato nei prossimi giorni e sarà anch'esso, presumibilmente, ricco di ritrovamenti. La differenza di livello fra le due epoche si spiega con le numerose inondazioni del Tevere e con la presenza delle numerose tombe, visto che allora la chiesa doveva servire anche come «cimitero». Sono state individuate anche parti della navata di sinistra e di quella centrale che fanno ritenere che la basilica doveva essere a tre o quattro navate. Al pilastro del IV secolo c'è separe le due



Lastre tombali su pavimento quattrocentesco della basilica paleocristiana ritrovata dopo 500 anni e a fianco gli scavi nel cortile della Cancelleria

navate è appoggiato un altare del primo quattrocento del quale si sono conservati i gradini e un pilò che serviva per dividere anche parti della navata di sinistra e di quella centrale che fanno ritenere che la basilica doveva essere a tre o quattro navate. Al pilastro del IV secolo c'è separe le due

le, San Francesco e Sant'Antonio abate. Per costruire il cortile del palazzo il Cardinal Riano fece mutilare l'antica chiesa con due grossi muri, distruggendo il coro, parte della navata centrale e la navata di destra. Solo dopo ulteriori scavi sarà però possibile ricostruire la forma dell'antica ba-

silica. Si dovrà costruire un tetto di calcestruzzo che riattenga gli scavi accessibili e permetta, nello stesso tempo, di continuare. Si pensa però che la basilica sia di grandi dimensioni, visto che gli archeologi tedeschi barcheranno l'abside a notevole distanza dai resti ritrovati.

Oggi, sabato 23 aprile. Onomastico: Giorgio.

ACCADE VENT'ANNI FA

In un clima di grande entusiasmo oltre diecimila persone hanno partecipato, in piazza della Repubblica, alla celebrazione del 25 aprile nella quale hanno parlato Ferruccio Parrì, Ferdinando Schiavetti, Gian Mario Albanesi e il compagno Giorgio Amendola.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 110
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 539972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 315449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: Informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acofai 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Ava (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Nicaragua. Martedì ore 17 presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza (piazza Aldo Moro), tavola rotonda su: «Nicaragua, la nuova cultura popolare, mito o realtà?».

Giornalismo. Oggi, alle ore 9.30 presso il Cnr aula Marconi, seminario su: «Piccoli giornali crescono. La ripresa dell'informazione locale».

Mondoperaio. Martedì ore 20.30 presso la sala riunioni di Via Tomacelli 146, il centro culturale Mondoperaio e la rivista Foreste Sommerse invitano al dibattito: «Minimalismo: moda editoriale o nuovo mito americano?».

QUESTOQUELLO

Concorso a premi. È quello organizzato dalla Cooperativa soci di «Unità», sezione di Torre Spaccata, rivolto agli studenti delle scuole medie superiori della città sul tema: «Libertà di stampa e pluralità dell'informazione sono beni e condizioni essenziali per l'esercizio della democrazia».

La scatola magica. Il Ciak 84 propone oggi alle 2 e domani alle 17.30 «Hommage à de Pisis», viaggio poetico intorno alla figura del marchese pittore, con Donatella Meazza, selezione musicale di Susanna Montecchioli.

Scrittura di esordio. Seminario della Cooperativa cinema democratico guidati da Lavagnini e Travaglini con interventi di Battistrada, Cammarota e Onorato. Inizio mercoledì 27 aprile, presso il Ccd di viale Giulio Cesare 71.

Il caso Tarquinia. Oggi, ore 18, presso la sala ex Biblioteca Saffi di Viterbo, inaugurazione della mostra di pittura. L'esposizione raggruppa 35 artisti locali.

I placerti senza tempo. Conferenza di presentazione del corso seminario organizzato dal Circolo Orleto Sotgiu di Ghitara, via dei Barbieri, n. 6 (largo Argentina) in programma giovedì, ore 18.30. Per informazioni tel. 68.77.925.



MOSTRE

Arte a Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantatré pitture e sculture provenienti dalla Galleria nazionale di Praga: una «sfilata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vianinckie e altri. Campidoglio, palazzo dei Conservatori. Orari: martedì 9-13.30 e 17-20; mercoledì, giovedì e venerdì 9-13.30; domenica 9-13. Fino al 4 maggio.

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

Goethe a Roma. Oltre sessanta tra disegni e acquarelli di Goethe e di altri artisti tedeschi coevi, Tschelben, Hackert, Knip e Dies; documenti preziosi del viaggio in Italia tanto sognati nei libri e della scoperta di Roma. Museo Napoleonico, via Zanardelli 1; ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-20. Fino al 24 aprile.

La Colonna Traiana e gli artisti francesi da Luigi XIV a Napoleone I. Centoventi opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.

Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

Paris-La Defense. Volto nuovo di una capitale europea: fotografie, disegni, plastici e circuito video della zona occidentale di Parigi. Centro culturale francese, piazza Navona, n. 62. Ore 16.30-20, domenica e festivi chiuso. Fino al 14 maggio

CONCERTO

A Roma gli auguri in musica

Promossa dalla seconda Circoscrizione, si è avuta la celebrazione in musica, giovedì 21 aprile, del Natale di Roma. Ha provveduto l'Arts Academy, con alla testa il suo direttore Francesco La Vecchia, realizzatore di un prezioso programma che ha richiamato al Teatro Olimpico un sacco di gente.

Francesco La Vecchia ha sottolineato il ritmo vitale di questa composizione, fluente pure nell'assorta «Pastorale» conclusiva. Ha, poi, con orchestra rinforzata, dato una aderente cornice fonica al pianoforte del «Concerto» K 466, di Mozart. Sedeva alla tastiera Lilian Zafred, pianista e musicista di grande temperamento. Ha dato alla pagina mozartiana un intenso pathos e, insieme, un esemplare rigore stilistico, in linea con le splendidi «cadenze» scritte per lei da Mario Zafred.



Alvia Reale autrice/attrice all'Orologio

Grasso, sensibilissimo nell'illuminare d'un suono ricco e vibrante il racconto della vita alle prese con gli umori stagionali del tempo. È stato, per il violinista, per l'orchestra e per il direttore, un trionfo con dentro gli auguri a questa Roma mai vinta dalle stagioni della storia.

TEATRO / 1

Citando citando il cinema

Blues per un sex symbol scritto e interpretato da Alvia Reale, scene e regia di Laura Lodigiani, al sax tenore James Sapon. Teatro dell'Orologio (sala Caffè). Storie di donne. Storie di sesso malandato, di piccole e grandi violenze. Anche di speranze, volendo. Dalle parti di Hollywood c'è una giovane

TEATRO / 2

L'incubo dei tre «Fisici»

Seconda puntata di Ante rima teatrale. Quattro bocche da baciarlo, musiche e regia di Pino Leonardo. Da martedì al teatro dell'Orologio, Sala Or.

In scena prosa e musica jazz/rock contemporanea. Galateo di Mario Lunetta. Regia di Alfio Petri. Da martedì al Teatro delle Voci.

I Fisici di Friedrich Dürrenmatt. Regia di Michele Perrera. Da giovedì al Teatro Manzoni.

Nel miglior stile del drammaturgo svizzero, un thriller ambientato in una clinica per malati di mente. Ecomat ovvero la meravigliosa arte dell'inganno. Giovedì al Teatro Politeama di Frascati.

Fedra di Seneca. Regia di Franco Ricordi. Da giovedì al Teatro Spazioso.

CINECLUB

Al Grauco proposte in spagnolo

La programmazione del Grauco è come al solito, quanto mai varia. Questo pomeriggio per i ragazzi, alle 17 e alle 18.30, «Maitia fustato e l'oca» di Alvia Reale. Sempre per oggi, alle 21, «Re Lear» di Grigori Kosinzev. Domerica, alle 19 e alle 21, «Sessere o non essere» di Alan Johnson. Un riuscito remake del famoso film di Lubitsch del 1942, con Mel Brooks e Anne Bancroft. Lunedì, alle 17 e alle 18.30, «Paperino», mentre alle 21, un film cecoslovacco «La casa di vetro» di Vít Olmer. Come ogni mercoledì, il cineclub presenta una proposta per studenti di lingua e cultura spagnola, per questa settimana è in programma «Los tarantos», Romeo e Giulietta fiammenco di Rovira Beleta. Giovedì, alle 21, «Ricorda il tuo nome» di Sergei Kolosov.

MOSTRA

La natura intorno al Tevere

Dopo il bel successo di pubblico e critica ottenuto con la mostra a palazzo Braschi («Dipingere il Tevere»), Ettore De Conciliis espone, fino al 4 maggio, una quindicina di opere degli ultimi quattro anni, nell'Antiquarium comunale di Sezze. La mostra, inaugurata ieri dal sindaco, comprende oli su tela di medie dimensioni che esprimono bene l'impegno di un artista sensibile ai paesaggi della natura intorno al Tevere e ai problemi della società di oggi.

L'università chiamata Virginia Woolf

Il progetto del Centro Virginia Woolf ha nove anni. Dal 1979, infatti, l'Università delle donne (presso l'Istituto del Buon Pastore a via S. Francesco di Sales, 1) è un luogo di ricerca e di studio sul rapporto donna-cultura. Uno spazio in cui ogni anno, attraverso il movimento culturale di idee e la polivalenza di contenuti, si ricerca e si tenta di costruire un pensiero e una libertà femminile. Esclusivamente delle donne e per le donne, perché la cultura, come il linguaggio, non è neutrale, il Virginia Woolf nasce a via del Governo Vecchio dalla esperienza femminista dell'esperienza donne fondatrici. Del suo retroterra politico e delle sue origini ci parla Gabriella Frabotta. «L'università delle donne nasce come centro culturale, ma ha sempre visto al suo interno una modulazio-

La città delle donne. Inizia con il Centro Virginia Woolf (cui dedichiamo 2 puntate) un percorso romano sulla cultura delle donne. Oggi si parla poco di femminismo, le istituzioni hanno fagocitato gli aspetti più esteriori dell'emancipazione femminile, ma gli stupori sono in sconcertante aumento. Le donne, però, continuano a cercare un loro specifico culturale.

Stefania Scateni tutte sorelle in nome di una madre ideale. La forza delle donne era grande e costruire un centro autonomo e separata è stata prima di tutto una scelta politica. Scelta che ancora oggi viene riproposta, oltre che nei contenuti dei seminari, anche con la mostra (che rimarrà aperta fino alla fine del mese). «Le donne che avevano saldato. Le differenze interpersonali non incrinavano la solidarietà, eravamo

che presupponeva anche una destrutturazione dell'ordine simbolico dato. Così iniziamo con l'usuale divisione disciplinare e introduciamo la figura della docente. In seguito abbiamo scelto di andare per temi, per avere un obiettivo unico e un approccio interdisciplinare. Il tema scelto viene dato «a palla» alle docenti che decidono liberamente come trattarlo. Gli ultimi tre argomenti sono stati «passione», «limite» e «potere». Un potere che le donne ancora stentano ad avere, come ci fa pensare l'ennesima vicenda di sfratto che riguarda il Virginia Woolf. Dopo quello a via del Governo Vecchio, il centro si è trasferito all'ex istituto per giovani travestite del Buon Pastore. Ma la Chiesa ha dato e la Chiesa riprende, così le donne sono nuovamente sotto sfratto.



Le Albe di Ravenna inaugurano la rassegna Giovine Italia alla Piramide

Il Teatrodarte si fa in quattro per Roma

L'assessorato alla Cultura promuove un'iniziativa per rafforzare l'immagine del teatro di ricerca. Si chiama Teatrodarte.

ANTONELLA MARRONE

Al poster l'ardua sentenza, se sia, cioè, questo «Teatrodarte», puro fumo negli occhi o progetto di vasto respiro e di solidità futura. Per ora l'iniziativa è di interesse esclusivamente promozionale e pubblicitario. Partendo dal

sulla qualità delle proposte), l'assessorato alla cultura ha deciso di farsi promotore e divulgatore delle iniziative di quattro centri di produzione puntando, per ora, alla pianificazione delle notizie e organizzando, per la fine di maggio, un incontro/colloquio sull'esperienza ed eventuali indicazioni per la prossima stagione. «Teatrodarte» si basa, dunque, sui quattro diversi progetti di altrettanti centri di produzione romana. La tela di comunicazione è stata avviata, le iniziative, rigorosamente autonome dei centri, erano già state elaborate ad inizio stagione. L'esigenza, scorrendo il

primo bollettino edito dall'agenzia Teorema (portavoce ufficiale della manifestazione), sembra essere per l'appunto quella di dare più notizie ed informazioni possibili sulle rassegne progettate. Non è detto che tutti gli spettacoli siano ascrivibili entro l'etichetta (ingombrante ma decisiva per le sovvenzioni) di «teatro di ricerca», ma senza dubbio i centri che li ospitano sono, da tempo ormai, punti di riferimento per chi vuole conoscere qualcosa di diverso dalla tradizionale prosa. Vediamo un po' nei dettagli di quali progetti si occupa «Teatrodarte». Il Beat 72 coinvolge per la sua rassegna

Scrittori di vita (a cura di Franco Cordelli) i teatri Colosseo, Uccelliera e il vecchio Beat 72. Si vedranno in scena testi di Moravia, Parise, Gadda, Flaiano, Gerardo Guerrieri, la sua statura di uomo di teatro, sarà invece oggetto della manifestazione Il Milione di Gerardo Guerrieri curata per il Politecnico da Mario Prosperi e Ennio De Dominicis e che avrà luogo presso il Teatro Ateneo. La Giovin Italia è ormai alla sua terza edizione. Curata da Giuseppe Bartolucci, occuperà le sale del Teatro La Piramide e proporrà una scelta di spettacoli del giovanissimo teatro italia-

La Biennale
sembra destinata a limitare drasticamente i suoi progetti per mancanza di finanziamenti: e i comunisti protestano

Nei cinema
«Paura e amore» di Margarethe von Trotta riletta in chiave moderna delle «Tre sorelle» (parteciperà a Cannes)

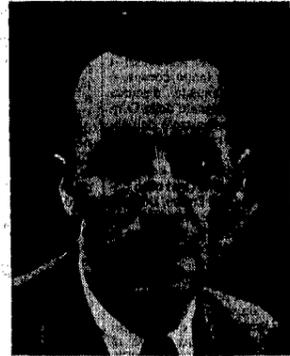
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Contro i manichei

Marxista, esistenzialista, filosofo scomodo e appartato, Merleau-Ponty lottò sempre contro ogni dogma. A Roma un convegno ripropone il suo pensiero

Il filosofo Maurice Merleau-Ponty al quale il Centro culturale francese dedica un convegno



Maurice Merleau-Ponty morì nel 1961, a soli 53 anni. Non vide la fine della guerra civile in Algeria (sulla quale aveva scritto pagine illuminanti, di grande rigore intellettuale e morale), non vide l'esplosione del '68 e il rifiuto che ne è seguito. Soprattutto nel ventennio testé trascorso il suo pensiero poté apparire datato e ormai inutilizzabile. Lo si classificò frettolosamente come un esponente dell'esistenzialismo post-bellico, assieme a Sartre di cui fu amico e collaboratore (e poi avversario), ma anche in certo modo in subordine a Sartre, del quale fu assai meno noto al grande pubblico. Il fatto è che Merleau-Ponty visse uno dei momenti più difficili per la filosofia, e in generale per la cultura del nostro secolo.

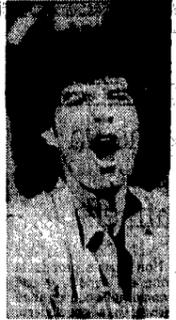
applicarla direttamente a lui stesso e ai suoi difficili rapporti con la politica avvelenata degli anni cinquanta. In effetti la posizione di Merleau-Ponty era in ogni senso scomoda. Fu tra i più energici sostenitori dell'importanza capitale, per il nostro tempo, della interpretazione marxiana della storia. In questa ottica, con il libro del 1947 *Umanesimo e terror*, egli arrivò a considerare i processi staliniani come una tragedia storica del tutto contingente, che non cancellava il valore liberatorio della rivoluzione russa per l'intera umanità. La tesi suscitò scandalo e indignazione. Vi si vide, ha scritto Sartre, «una condanna settaria di qualsiasi opposizione a Stalin; Merleau-Ponty divenne in pochi giorni l'uomo dal coltello fra i denti».

Ma in realtà egli non si legò mai al partito comunista, col quale ebbe non di rado rapporti tempestosi. Temeva che il marxismo divenisse un dogma, una teoria «oggettivata», e per ciò simile (come disse ancora Sartre) a quel razionalismo classico al quale Merleau-Ponty rimproverava «di guardare il mondo in faccia e di dimenticare che esso ci circonda». A questo marxismo, che si pretendeva «scientifico», oppose nel 1948 una rilettura esistenzialista e umanistica del dogma Marx, cioè una lettura polemica e controcorrente rispetto al marxismo ufficiale. Con l'inizio della guerra fredda egli ritrò infine ogni privilegio storico alla politica dell'Urss (*Le avventure della dialettica*, 1955), nella quale ravvisava ormai un imperialismo senza attenuanti. Lo stesso marxismo, sebbene indispensabile per la comprensione del nostro tempo, gli apparve allora solo una delle componenti principali

scomparsa del suo autore: una filosofia che non esaurisce per nulla il suo impulso con l'esistenzialismo e con le vicende storiche che lo hanno accompagnato, ma che si apparenta con i temi più attuali del pensiero. Opere come la *Fenomenologia della percezione* (1945) e gli splendidi abbozzi apparsi postumi *Il visibile e l'invisibile* (1964) e *La prosa del mondo* (1969) affrontano esattamente e originariamente quei temi e problemi che oggi ci vedono attivamente impegnati. Merleau-Ponty comprese tra i primi e meglio di molti la centralità del problema del linguaggio e del segno, cioè la natura «interpretativa» di ogni rapporto dell'uomo col mondo e con la storia. Vide e descrisse l'intreccio dell'azione libera con l'inaggrabile coerenza delle cose e della natura. Compresse il profondo paradosso di ogni prassi, che pretende di porsi di fronte al mondo come un oggetto e un compito esterni, pur restando in esso ed essendo fatto della sua «carne». Intuì la necessità di una radicale trasformazione del concetto di verità, affiancandolo dagli opposti dogmatismi del materialismo e dell'idealismo e agganciandolo piuttosto al carattere strut-

CARLO SINI

Mick Jagger respinge un'accusa di plagio



Mick Jagger (nella foto) è sotto processo per aver copiato la canzone *Just another night* da un brano musicale di un altro autore, Pat Alley. Jagger davanti ai giudici americani ha respinto l'accusa. «La prima volta che ho ascoltato la canzone - ha detto - è stata nell'ufficio del mio avvocato nel 1966, dopo che era stata presentata l'accusa di plagio. Il processo continua».

Studiosi scettici sul brano di Shakespeare

Dopo il «ritrovamento» di una poesia di Shakespeare finora sconosciuta, e avvenuta nei giorni scorsi in California, il mondo accademico è in subbuglio. Molte le perplessità sollevate. Contro l'attribuzione si sono schierati per esempio alcuni docenti dell'Università di Oxford e di Birmingham. A favore, invece, il proprietario della casa editrice MacMillan (nipote dell'ex primo ministro). Ma qualcuno dice che è dovuto al fatto che la sua casa è l'editrice del libro dove la poesia verrà stampata.

Muore l'autore congolese Tchicaya U Tam'si

Tchicaya U Tam'si è stato uno dei massimi scrittori africani francofoni di questo secolo. È morto ieri in Piccardia per una crisi cardiaca all'età di 57 anni. Lo scrittore incompiuto con alcuni libri di poesia, con cui vinse anche dei premi. Scrisse anche numerose commedie, tra cui *Zulu*. Negli anni Ottanta scrisse una trilogia sul Congo di prima dell'indipendenza. L'ultimo romanzo, *Quei frutti così dolci dell'albero del pane* è stato pubblicato l'anno scorso e racconta la tragica storia di una famiglia congolese nella quale padre e figlio vengono «giustiziati» per ordine del governo.

Ad Abuladze il premio Lenin per l'arte

Il premio Lenin 1988 per l'arte e la letteratura è stato assegnato a Tenghia Abuladze, il regista georgiano diventato famoso in Urss e all'estero per il film *Pravim*. Il presidente della commissione, Georgij Markov, ha dichiarato che l'opera di Abuladze ha aiutato la società sovietica ad affrontare l'eredità lasciata da decenni di potere stalinista.

I bronzi non andranno a Parigi

Dopo il no per la loro partecipazione straordinaria alle Olimpiadi di Los Angeles, un no per l'invio dei bronzi di Riace al primo festival artistico di Parigi, dedicato all'Italia e che si svolgerà al Petit Palais da maggio a giugno. Il parere negativo è stato espresso dal comitato del settore dei beni archeologici del ministero dei Beni culturali. Il motivo: la «delicatezza» dei preziosi guerrieri.

Pesanti i costi per lo sciopero degli «autori» di cinema in Usa

Lo sciopero degli sceneggiatori americani in corso da sette settimane ha provocato all'industria dello spettacolo Usa danni per più di quindici milioni di dollari, circa 18 miliardi di lire. 1400 le persone coinvolte nello sciopero, tra cui registi, attori, tecnici. Molti gli effetti negativi anche su diversi spettacoli televisivi. E lo sciopero non pare ancora arrivato alla fine.

Scoperta a Roma una basilica paleocristiana

Forse si tratta di una delle più grandi basiliche paleocristiane di Roma ed era scomparsa da 500 anni esatti. Dal 1489 per la precisione, quando la basilica di S. Lorenzo in Damaso (risalente al quarto secolo d.C.) venne interrata per costruire la Cancelleria. Alcuni resti della grande chiesa sono stati portati alla luce nel cortile della Cancelleria apostolica a Roma, vicino a Campo de' Fiori. La basilica aveva tre o addirittura cinque navate molto ampie e ne sono stati scoperti due livelli. Gli autori dello scavo sono gli archeologi tedeschi Christoph Frommel e Richard Krautheimer.

GIORGIO FABRE

Salone del libro A Torino ci sarà tutta l'Italia editrice E anche la Fiat

ROMA. Il primo salone italiano del libro sta per arrivare al traguardo. Ieri a Roma, nella sala della stampa estera, la manifestazione è stata presentata ufficialmente dal presidente, il finanziere (e proprietario dell'Eni) Guido Accornero e dal libraio Angelo Pezzana. E a questo punto per gli organizzatori c'è di che cantar vittoria: 500 gli espositori che han dato la loro adesione, il 92 per cento delle case editrici italiane ha accettato di partecipare, 20mila i metri quadrati occupati per gli stand, 4 miliardi il budget a disposizione (con contributi di Regione, Comune di Torino, Provincia). «Per cinque giorni, dal 19 al 23 maggio - ha detto Accornero - sarà la più grande libreria d'Italia». Con uno spazio particolarmente ampio, ha ripetuto più volte il finanziere, dedicato al-

la piccola editoria. Il salone sarà un vero e proprio, immenso negozio. I libri si potranno anche comprare (o più economicamente, «ammare», guardare, leggere, enfasi Pezzana). A differenza di Francoforte, niente compravendita internazionale di titoli, quindi, discorsi a parte quello degli sponsor. Una somma ingente del budget proviene dagli sponsor, che sono: in testa la Fiat, poi la Casa di Risparmio di Torino, la Ceat Cavi (società legata a Accornero), il San Paolo, la Seleco e l'Italstat. Pubblico, privato e parapubblico. Un'operazione d'immagine complicata, come si vede, che Accornero ha portato abilmente a compimento. Siamo a Torino e naturalmente la Fiat non manca. Ma quale sarà la presenza precisa della cultura Fiat in questo contesto?

Con un'incredibile kermesse da oggi a New York si mettono in vendita 10mila pezzi della collezione di Andy Warhol

L'America pop all'asta

Durerà dieci giorni la mega asta, con la quale la famiglia di Andy Warhol si appresta a disperdere in tutto il mondo i 10mila pezzi che costituiscono la sua collezione. Dai capolavori del Novecento agli oggetti del consumismo più vieto, il geniale artista pop passò gran parte della sua vita ad accumulare i simboli di quella società, della quale, nel bene e nel male, era stato un ineguagliabile interprete.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È una Pop-collezione. Visti tutti insieme, i 10.000 oggetti che Andy Warhol aveva raccolto e stipati nelle stanze, nei solai e nelle cantine della sua townhouse sulla 60ma strada, sono una elefantica opera d'arte contemporanea, dello stile di quelle che ne avevano fatto il più rinomato e quotato esponente dell'arte «commerciale». Come la sua famosa scatola gigante di zuppa Campbell, la sua Marilyn e il suo Mao pastello-metallizzato-cangianiti. I suoi film *Trash*, *Calore*, *Flesh*, esprimono una vena di sistematica e lucida follia, la nevrosi cronica della compulsione al consumo, la contraddizione di una società che fa attenzione ai milligrammi di sale e ai filini di grasso ma ingurgita quintali di pop corn irrorati di burro fuso, hot-dog, hamburger e tante mai schiettezze si possano immaginare. Come l'America, annoverano cose di inestimabile bellezza e valore accanto alle più repellenti porcherie, il divino e l'orrido, un Miró, un Klee, un Picasso stupendi accanto ai residui della pattumiera, tutto il meglio e il peggio che si possa trovare.



stato definito il Michelangelo del XX secolo. Producendo nella sua «Fabbrica» in catena di montaggio opere con la targhetta del prezzo che andava dal mezzo al milione di dollari, Warhol evidentemente era preso da una sorta di ossessione sul come spenderli. Probabilmente non avrebbe mai comprato un Van Gogh come gli «Iris» che la stessa Sotheby's ha venduto lo scorso anno al prezzo record di 53,9 milioni di dollari. Ma passava gran parte delle sue giornate a spulciare nei mercatini delle pulci di Chelsea e nei negozi di antiquariato attorno a Union Square e all'incrocio tra Broadway e la 12ma, alzando spesso il braccio alle aste di Sotheby's e di Christie's. Si aggirava per i negozi a piedi - testimonia uno dei suoi compagni di scorribande dai rigatini - se-

guiti dalla limousine guidata dall'autista. Andy comprava a tutto spiano, di tutto, da cose di valore alla spazzatura, sino a riempire la limousine. «Era in cerca di occasioni - dice un altro dei suoi intimi - Gli piaceva comprare all'ingrosso. Era invece riluttante sulle cose che gli sembravano troppo care. Era interessato alla caccia, alla contrattazione... No, non gli importava molto di metterli in mostra. Gli bastava che l'oggetto fosse impacchettato, in suo possesso. Poi spesso li stipava così com'erano. Non voglio dire che fosse un collezionista da strapazzo, ma gli piaceva tirare sul prezzo».

Ora tutta questa roba viene messa all'asta in un happening che si preannuncia come uno dei più memorabili avvenimenti mondani della capitale del mondo. Grandissima operazione di Public Relations che il Maestro e genio della commercializzazione artistica avrebbe sicuramente apprezzato se fosse ancora in vita. In perfetta consonanza con una delle sue ultime mostre personali, quella alla Larry Gagosian Gallery nel 1986, in cui Warhol aveva esposto i «dipinti» prodotti ordinando su lastre di rame dipinte. Nei saloni di Sotheby's l'attesa è per la crema dell'intellettualità e del portafogli newyorkese. Già era uno spettacolo all'antrace prima per la stampa, con tutta la folla delle grandi occasioni di questa città: signore eleganti e modelle da far girare la testa, signori in smoking e giovani con il codino, gli orecchini e i pantaloni all'odalisca, zaffate di conversazione seria - era il giorno delle primarie - e risatine sul tipo «me lo comprò questo braccia-

letto?». Se qualcuno non riuscisse poi a comprare nulla, un oggetto da collezionisti è lo stesso catalogo in 5 volumi, quasi quattro chili di carta patinata, in vendita a 95 dollari. A completare lo spettacolo, all'asta sarà presente anche lo stesso Andy Warhol, momentaneamente assentatosi dalla tomba. A dire il vero non lui, ma la sua macabra controparte, l'attore Alan Midgett, che si è specializzato ad impersonare Warhol sin dagli anni Sessanta e, con i capelli bianchi e il viso coperto da un cerone bianchissimo, sembra lui redivivo. Simbolo di un'era, bisogna ricordare, Warhol era stato non solo nelle sue opere e nella raccolta della collezione baracchista che viene ora messa all'asta, ma anche nella morte. In quella mancata del 1968, quando gli

A sinistra, l'artista pop americano Andy Warhol. Sopra, la celebre «Zuppa Campbell»

CULTURA E SPETTACOLI

CANALE 5 ore 20.30

Se ne va anche Raffaella

Non è stata proprio la stagione dei varietà, questa che, come vuole convenzione televisiva, va a concludersi. Ma il Raffaella Carrà Show (Canale 5 ore 20,30), pur non essendo assurdo ai fasti delle precedenti stagioni Rai di «Raffaella», ha avuto un dignitoso andamento. Stasera anche questo varietà vecchio-tipo chiude i battenti per lasciare il posto però ancora a due puntate di ripiegio. Stasera perciò aria di addio, alla quale si associano anche altri protagonisti delle antenne del gruppo Fininvest. Mentre si concludono i giochi col pubblico, affilano gli ospiti: i ballerini di tip tap William Brothers (quelli di Cotton Club), Renato Zero, Enzo Greggio, Teresa De Sio. Lo stile di ospiti prelude al finale di questa impresa Carrà-Arena alla quale ha sovrastato in qualità di regista il coreografico Japino.

VIDEOMUSIC

D'Arby, uno special di un'ora

Lo abbiamo visto perfino a Sanremo, col suo bachelorette e i riccioli. Terence Trent D'Arby, nuovo idolo del funky-soul erede di una grande tradizione americana. Il ragazzo nero ha appena fatto il militare in Germania (come Elvira, ricordate?) e presto tornerà in Italia. Intanto, per non morire di malinconia nell'attesa, i suoi più fantasmi passati possono consolarci oggi vedendo su Videomusic un concerto girato a Monaco nel 1987. Ma, oltre a eseguire i brani più noti del suo repertorio rock, Terence Trent D'Arby questa volta parla e racconta, spiega la sua musica e i suoi progetti per il futuro. Il tutto dura 60 minuti dalle 15.45 alle 16.45: un'ora adatta per i giovanissimi, che chiedono per casa: in questi pomeriggi di mezza primavera.

RAIUNO ore 20.30

Battiato scopre l'Europa

Europa Europa, il varietà di Raiuno (ore 20.30) che combatte testa a testa con Raffaella Carrà, presenta stasera Franco Battiato che sarà al Teatro delle Vittorie (da dove va in onda il programma) per cantare due brani dal suo nuovo disco. Poi si parlerà di cinema attraverso Ana Obregon (la bellissima protagonista del brutto Il segreto del Sahara). Dalla Grecia, invece, Omar Calabrese presenterà i tesori del Museo nazionale di Atene. Lo sport della settimana mette alla ribalta la squadra nazionale di nuoto, seconda in Europa. Poi sentiremo Luca Barbarossa che canterà Quamere. Il tutto cucinato e condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi con l'aiuto di Alessandra Martinez e il comando esecutivo del regista Luigi Bonori. È la settima puntata, e francamente si sente.

POLEMICHE

Auditel, Ferrara protesta

Giuliano Ferrara ha polemizzato ieri con l'Auditel per «l'incredibile ritardo» nei confronti di chi si sta verificando sulla comunicazione dei dati d'ascolto per la sua trasmissione. Il testimone in onda su Raiuno il mercoledì. «Possano dire che la trasmissione lo schifo - ha aggiunto il giornalista - ma non possono tenere nascosto il dato d'ascolto, che oscillava tra i 5 milioni e i 5 milioni e mezzo di telespettatori, nonostante la concorrenza della partita di calcio su Raiuno». Solo il caso di Biagi, secondo Ferrara, ragguardeggiare questi risultati, spiega la sua musica e i suoi progetti per il futuro. Il tutto dura 60 minuti dalle 15.45 alle 16.45: un'ora adatta per i giovanissimi, che chiedono per casa: in questi pomeriggi di mezza primavera.

Parma ripropone dopo 140 anni la splendida versione originale de «La fille du régiment»

Una vera «opéra comique» nella quale il brillante Gaetano Donizetti gettò le basi dell'opérette

Una Figlia dalla Francia

Con La fille du régiment di Donizetti si è conclusa nel migliore dei modi la stagione lirica del Teatro Regio di Parma. Presentata nella versione originale francese pressoché sconosciuta in Italia, l'opera ha riscosso un grosso successo esibendo nei ruoli di protagonisti Rockwell Blake e Ruth Welting e ponendo in risalto la felicità di quest'opéra-comique nata nel 1840 per il pubblico parigino



Ruth Welting e Rockwell Blake in «La fille du régiment»

GIORDANO MONTECCHI

PARMA. Lo spettacolo ha i suoi generi, ma un po' come nel regno animale, ogni genere ha le sue specie, che bisogna trattare, avvicinare con le dovute modalità. L'approccio con un gatto d'angora è molto diverso rispetto a quello necessario con un puma, evidentemente. È un po' la stessa differenza che corre, ad esempio, fra il Tonio (con l'accento sulla o) della Fille du régiment e il Tonio del Pagliaccio. Questo lo si sa bene. Ma così come gli etologi sempre più spesso riescono a dimostrare che buona parte delle idee che ci facciamo sugli animali «feroci» sono frutto di una incomprensione, di un atteggiamento culturale, allo stesso modo accade, a volte, con l'opera.

Per cui, ad esempio, si va a sentire la Fille du régiment con la previsione di assistere ad acrobazie vocali mozzafiato, ad una vocalità da Guinness dei primati, il tutto inquadrate in uno spettacolo leggero, da opéra-comique (se poi ci sono i recitativi - si pensa - fa lo stesso, tanto opera buffa italiana e opéra-comique sono più o meno cugine), ma dove ciò che conta è la gara fra Maria e Tonio a chi fa galantare di più gli occhi alla meraviglia allo spettatore: siano nove o di petto uno di seguito all'altro o qualche invenzione del soprano nelle cadenze che - da sempre - qui sono state terrene per le più fantasmiagoriche escursio-

ni da free-climbers dell'ugola. E invece no. Quando quattro anni fa a causa del terremoto a Parma si allestì per la prima volta questa Fille du régiment con mezzi quasi di fortuna dandola al Teatro Ducale, poiché il Regio era sotto osservazione per i danni subiti, la lettura della avvertenza sulla locandina («prima rappresentazione italiana della versione originale, Fille dunque, non Figlia, con il fonderi in un amalgama tutto speciale di lingua e musica, di comédie e vaudeville, che Donizetti e gli autori del libretto, Saint Georges e Bayard, realizzano con felicità unica. Tutto questo nella famosa versione italiana con i recitativi, a parte altre modifiche, va perduto quasi completamente, e l'opera si appiattisce su un modello tardorossiniano.

Ed invece, così, La Fille du régiment è una squisita invenzione teatrale, a cui attingerà l'opérette, a cui attingerà lo stesso Verdi quando gli servirà un «Rataplan» per la sua Forza del Destino. Beninteso a questo appollamento tardivo con il vero volto di un'opéra nata più di centoquaran-

t'anni fa bisogna presentarsi pur sempre ben armati di fucilieri e cantanti rotti a tutti i pericoli (sempre di puma si tratta, e non di un gatto).

E anche questa volta Parma non ha mancato il bersaglio, con due interpreti che hanno disinvoltamente svolto i loro esercizi a corpo libero: Rockwell Blake (Tonio) e Ruth Welting (Maria), tutti e due americani, tutti e due agili, e padroni di una tecnica che consente di aggirarsi disinvoltamente sui registri più acuti, entrambi capaci di tenere la scena e recitare con buoni risultati, entrambi in possesso di una voce di potenza e risonanza limitata. L'imite che, in una Fille del reggimento, sarebbe stato forse pane per i denti affilati di più di un loggionista, ma che invece in questa Fille, così teatral-

Il convegno La critica musicale all'attacco

BOLOGNA. Secondo le statistiche, il numero degli spettatori è in crescita nel teatro lirico e nelle sale da concerto. Nello stesso tempo le istituzioni musicali, e in particolare quelle teatrali, sono in crisi, e lo saranno ancora di più nei prossimi mesi. Questa contraddizione, con tutti i guai che ne fanno corona, è stata ampiamente discussa nelle due giornate della Conferenza organizzata dall'Associazione nazionale dei critici musicali. Riuniti nella stessa stanza, musicologi, editori e sovrintendenti (tra i quali Badini, Fontana, Ermani, De Banchi) hanno esaminato a fondo la situazione, traendone le stesse conclusioni sconfortanti.

Di fronte all'aumento modesto del pubblico, sta infatti una situazione depressa in ogni settore: nei conservatori che sfornano una massa di esecutori mal preparati, nelle orchestre dove mancano elementi capaci, nei centri di produzione (teatri e sale) rimasti fermi all'Ottocento e assistiti dalle richieste economiche delle masse e dei solisti. Con un ulteriore paradosso in questo campo dove l'elargizione mal regolata del denaro pubblico ha provocato il vertiginoso aumento delle paghe degli interpreti, famosi o no. La corruzione, anche qui, nasce da un sistema statale che ha trascurato la cultura in ogni campo: dalle scuole ai musei alla radiotelevisione che, ancorata a criteri commerciali, mette la musica seria all'ultimo posto.

L'ampio dibattito, con decine di interventi, ha chiarito una volta di più che la soluzione - al di là dei rimedi parziali come l'istituzione di un'Agenzia europea per calmierare i costi dei solisti - sta in una forte iniziativa politica che affronti la situazione nel suo complesso. La categoria dei critici musicali si è nuovamente impegnata in questo senso, auspicando nuovi incontri con musicisti e con operatori del settore, utili a chiarire le idee e a smuovere le acque stagnanti. □ R.T.

Cinema Se Rambo uscisse d'estate...

ROMA. È un primo tentativo, ma merita attenzione. Si chiama Cinesate e promette di far uscire tra giugno e luglio, quando in genere la programmazione va in vacanza, una serie di «prime» e di riduzioni importanti. Un titolo? Cinesate, che fino a poco di tempo fa sarebbe stato ritirato fuori per le feste di Natale? Iniziativa è stata presentata ieri a Roma in una conferenza stampa promossa dall'Agia, dall'Anica e dall'Ente Gestione Cinema (era presente anche il ministro Carraro). Certo, non aspettatevi «anteprime» di palpitante attualità (epur Rambo 3 in Spagna esce a luglio...), eppure è un segnale interessante, che cerca di porre rimedio alla tradizionale latitanza dell'esercizio cinematografico. Il quale, notoriamente, preferisce chiudere baracca e burattini per due mesi, pensando costi di risparmiare sui costi. Dice Paolo Ferrari (Anica): «La campagna andrà avanti per due o tre anni. Dobbiamo tentare di "allungare" il mercato, trovare le soluzioni giuste per cambiare qualcosa. Abbiamo abituato la gente ad estati senza film, mentre negli altri paesi è la stagione delle grandi uscite». Non è un caso, forse, che due anni fa i favoriti della Ima di Joseliani, distribuito a metà luglio per iniziativa dell'Academy, riuscì a mettere insieme incassi di tutto rispetto.

La recessione del consumo cinematografico è stata fortissima negli ultimi tempi e ha sostenuto Franco Bruno, presidente dell'Agia - ma non è colpa della qualità del film e delle condizioni delle sale. Un'inversione di tendenza è quindi indispensabile, anche se Cinesate - il parere del ministro - non riuscirà certamente a risolvere i problemi del cinema italiano. Saranno complessivamente quarant'anni che il cinema italiano ha sostenuto Franco Bruno, mette la musica seria all'ultimo posto.

Proprio ad indicare questo punto in quanto tale sulla scena, sia in quella che diviene così una leggittima, gustosissima parodia del belcanto virtuosistico, altra e non ultima fra le ragioni dell'incancellabile patina «gallica» di quest'opéra.

RAIUNO	
8.35	DSE: CORBO DI LINGUA FRANCESE
9.25	L'ISOLA DELLA SPERANZA
11.00	IL MERCATO DEL SABATO. (1ª parte)
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte)
12.30	CHECK-UP. Programma di medicina
13.30	TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00	PRISMA. A cura di Gianni Raviele
14.30	VEDRAL. Settegiorni
14.45	MUOTO. Quadrangolo Italia-Spagna: Inghilterra-Svezia; Automobilismo: Campionato italiano F.3; Ciclismo: Giro di Puglia
16.30	SPECIALE PARLAMENTO
17.00	IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.00	TG1 FLASH
18.05	PAROLA E VITA
18.15	ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.20	BUONA FORTUNA. Con Elisabetta Gardini
18.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30	EUROPA EUROPA. Spettacolo con Elisabetta Gardini, Fabrizio Frizzi, Alessandra Martinez. Regia di Luigi Bonori
23.00	TELEGIORNALE
23.15	SPECIALE PARLAMENTO
0.15	TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.30	LE ALI DEL FALCO. Film con Van Heflin, Julia Adams. Regia di Budd Boetticher

RADUE	
8.00	WEEK-END. Con Giovanna Maddotti
9.00	CARTONI ANIMATI
9.30	DSE: 1947. LA SCELTA DEMOCRATICA
9.30	GIORNI D'EUROPA
10.00	BILAS. Telefilm
10.25	IL CAIMANO DEL PIAVE. Film con Gino Cervi, Milly Vitale. Regia di Giorgio Bianchi (1ª parte)
11.15	TG2 FLASH
11.20	IL CAIMANO DEL PIAVE. Film (2ª parte)
12.10	WEEK-END. (2ª parte)
12.15	SERENO VARIABILE. (1ª parte)
13.00	TG2 ORE TREDICI. TG2 SPORT
13.30	ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.35	SERENO VARIABILE. (2ª parte)
14.30	TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35	SERENO VARIABILE. (3ª parte)
16.15	START. Con Paolo Meucci
16.45	PATATRAC. Di L. Bolzoni
16.45	VEDRAL. Settegiorni Tv
17.00	TG2 FLASH
17.05	DSE: BLOCK-NOTES
17.35	BASKET. Allibert-Di Varese
18.30	TG2 SPORTESSERA
18.45	FABRO L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30	METODOUE. TG2. TG2 LO SPORT
20.30	LA LEGGE DEL PIU' FORTE. Film con Glenn Ford, Shirley MacLaine. Regia di George Marshall
22.00	TG2 STASERA
22.05	ROSA & CHIC
22.55	FUGILATO. Mondiali walter: Brown-Priche; Pallanuoto: Svevca-Cantotieri Napoli; Pallanuoto: Cividin Trieste-Filmarlet Imola

RATRE	
09.00	CONVEGNO DELLA CONFINDUSTRIA
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.30	TENNIS. Internazionale di Montecarlo
17.35	HELLAZOPPIN. Un salto dietro le quinte
18.25	ITALIA DELLE REGIONI
19.00	TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
19.50	VERDE AZZURRO. Uomo e dintorni
20.30	DAMIANI SI GIOCA. Con Gianni Minà
21.30	KALI YUG, LA DEA DELLA VENDETTA. Film (1ª parte)
22.20	TG3 NOTTE
22.25	KALI YUG, LA DEA DELLA VENDETTA. Film (2ª parte)
23.15	HELLAZOPPIN. Un salto dietro le quinte
0.05	TG3 NOTTE
0.20	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.25	FUORI ORARIO.

K	
13.50	TENNIS. Internazionali di Montecarlo
14.30	CICLISMO. Amstel Gold Race
16.10	SPORT SPETTACOLO
16.50	TELEGIORNALE
19.00	SPORTIME
20.30	CICLISMO. Amstel Gold Race
22.20	TELEGIORNALE
22.50	TENNIS. Internazionali di Montecarlo
23.20	DONNA KOPERTINA

OTMC	
13.10	TENNIS. Internazionali di Montecarlo
17.00	SABATO IN JEANS
18.00	JAMES. Telefilm
20.00	TMC NEWS
20.30	IL MONDO DI ALEX. Film
22.30	NOTTE NEWS. Telegiornale
22.50	LA SPIAGGIA NUOVA. Film
0.30	LONGSTREET. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM	
14.00	FORTUNELLA. Regia di Eduardo De Filippo. con Giulietta Masina, Alberto Sordi. Usa (1958)
16.00	PROIBITO. Regia di Mario Monicelli, con Mel Ferrer, Amedeo Nazzari, Lea Massari. Italia (1954)
20.30	LA LEGGE DEL PIU' FORTE. Regia di George Marshall, con Glenn Ford, Shirley MacLaine. Usa (1958)
20.30	VENERE IN VISONE. Regia di Daniel Mann, con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey. Usa (1960)
20.30	IL MONDO DI ALEX. Regia di Paul Mazursky, con Donald Sutherland, Jeanne Moreau, Ellen Burstyn. Usa (1970)
21.30	KALI YUG, LA DEA DELLA VENDETTA. Regia di Mario Camerini, con Senta Berger, Lex Barker. Italia (1963)
0.25	LE ALI DEL FALCO. Regia di Budd Boetticher, con Van Heflin, Julia Adams, Abbe Lane. Usa (1953)

5	
7.00	BUONGIORNO ITALIA
10.00	ARCIBALDO. Telefilm, con Carroll O'Connor
10.30	CANTANDO CANTANDO. Gioco a quiz
11.30	TUTTI IN FAMIGLIA. Gioco a quiz
12.40	IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30	J. JEFFERSON. Telefilm con Sherman Hemsley, Isabel Sanford
14.00	FORTUNELLA. Film con Alberto Sordi, Giulietta Masina. Regia di Eduardo De Filippo
16.00	PROIBITO. Film con Amedeo Nazzari, Regia di Mario Monicelli
16.15	WEBSTER. Telefilm
16.45	LOVE BOAT. Telefilm
16.45	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	RAFFAELLA CARRÀ. Show con Lello Arena, Alfredo Papp, Corrado Tedeschi
23.15	TOP SECRET. Telefilm
0.15	GLITTER. Telefilm

1	
9.30	WONDER WOMAN. Telefilm
10.30	KUNG FU. Telefilm
11.30	AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.30	CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.30	SABATO SPORT. Con Roberto Bettig
14.15	AMERICANBALL
16.00	CHIPS. Telefilm
16.00	BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00	MUSICA È Spettacolo
19.00	SIMON & SIMON. Telefilm
20.00	CARTONI ANIMATI
20.30	FERRAGOSTO OK. Film con Mauro Di Francesco, Gianni Ciardo. Regia di Sergio Martino
22.30	SUPERSTARS OF WRESTLING
23.00	LA GRANDE BOXE
23.45	GRAND PRIX
0.45	IDENTIKIT DI UN'ACCOMPAGNATRICE. Film

2	
9.15	UOMINI OMBRA. Film
11.00	STREGA PER AMORE. Telefilm
11.30	GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00	LA PICCOLA GRANDE NELL
12.30	VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00	CIAO CIAO. Cartoni animati
14.30	DETECTIVE PER AMORE. Telefilm, con Tony Franciosa
15.30	L'EREDE DI ROBIN HOOD. Film
17.15	YELLOW ROSE. Telefilm
18.15	C'EST LA VIE. Quiz
18.45	GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
19.30	DOVERE DI CRONACA
20.30	VENERE IN VISONE. Film con Elizabeth Taylor, Laurence Harvey; regia di Daniel Mann
22.35	CINEMA & CO
23.00	PARLAMENTO IN. Con R. Dalla Chiesa
24.00	DOVERE DI CRONACA
1.00	VEGAS. Telefilm

RADIO	
RADIONOTIZIE	
6 GR1; 6.30 GR2 NOTIZIE; 6.45 GR3; 7 GR1; 7.25 GR3; 7.30 GR2 RADIODOMATTINO; 8 GR1; 8.30 GR2 RADIODOMATTINO; 8.30 GR2 NOTIZIE; 8.45 GR3; 10 GR1 FLASH; 11 GR1; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODOMATTINO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODOMATTINO; 13.45 GR3; 14 GR1 FLASH; 14.45 GR3; 15 GR1; 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIODORA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTIZIE; 23 GR1; 23.45 GR3.	
RADIODOUE	
Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 11.43, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Carisma Radio; 9.30 Settanta minuti; 11 Long Playing Hit; 14.18 Programmi regionali; 17 Invito e teatro; 19.50 Occhiali rosa; 21 Stagione Sinfonica.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 11.43, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Carisma Radio; 9.30 Settanta minuti; 11 Long Playing Hit; 14.18 Programmi regionali; 17 Invito e teatro; 19.50 Occhiali rosa; 21 Boulevard Solitude.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57.	

RADIO	
RADIONOTIZIE	
12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 8 Week-end; 11.48 Cinesate; 14.08 Spettacolo; 18 Varietà variati bis; 18.30 Teatro ansime; 18 Obiettivo Europa; 19.20 Al vostro servizio; 20.35 Ci siamo anche noi.	
RADIODOUE	
Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 11.43, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Carisma Radio; 9.30 Settanta minuti; 11 Long Playing Hit; 14.18 Programmi regionali; 17 Invito e teatro; 19.50 Occhiali rosa; 21 Stagione Sinfonica.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 11.43, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Carisma Radio; 9.30 Settanta minuti; 11 Long Playing Hit; 14.18 Programmi regionali; 17 Invito e teatro; 19.50 Occhiali rosa; 21 Boulevard Solitude.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57.	

Cinema. Muore I.A.L. Diamond La «penna» di Billy Wilder

Cosa direste di un uomo che ha scritto due capolavori come *A qualcuno piace caldo* e *L'appartamento*? Direte che è un genio, probabilmente. E aggiungerei: ma non si tratta di Billy Wilder? In realtà, quelle due gemme erano scritte (in collaborazione con Wilder, si intende) da un signore chiamato I.A.L. Diamond, che è morto l'altro ieri, di cancro. Aveva 67 anni. È una grande perdita per il cinema. Scomparire un maestro della sceneggiatura, proprio in un momento in cui anche il cinema americano sembra attraversare una profonda crisi di scrittura.

Come Billy Wilder era austriaco, così I.A.L. Diamond era rumeno, e naturalmente non si chiamava affatto Diamond, bensì Itek Domnicel Arivatov negli Usa all'età di nove anni, vinse i campionati di matematica delle scuole locali di New York, del New Jersey e del Connecticut, e frequentò la Columbia University di New York proprio alla facoltà di matematica. La passione per le scienze è legata al suo pseudonimo quando venne il momento di sceglierne un nome d'arte (quello vero «suonava troppo ebraico» gli disse un collega), si fece chiamare I.A.L., sigla che significa «intelligenza». Algebrico, Leavis, la lega di cui, appunto, era stato campione.

Sarebbe sin troppo facile

Esce nei cinema «Paura e amore» il film della Von Trotta che si ispira liberamente a Cechov Brave Ardant, Scacchi e Golino

Tre sorelle tra le nebbie

SAURO BORELLI

Paura e amore
Regia: Margarethe von Trotta. Sceneggiatura: Dacia Maraini, Margarethe von Trotta. Fotografia: Giuseppe Lanci. Musica: Franco Piersanti. Interpreti: Fanny Ardant, Greti Scacchi, Valeria Golino, Peter Simonischek, Jan Biczyski, Sergio Castellitto, Agnès Soral, Paolo Hendel. Coproduzione: Ilo Franco-tedesca 1988. Roma: Flamma.

Il principio era Cechov. E in specie *Le tre sorelle*. Poi per spostamenti progressivi del racconto, svissate intrecciate, s'è giunti, attraverso il complicato lavoro di Margarethe von Trotta e di Dacia Maraini, alla stesura di un canovaccio spurio, circonfuso soltanto di una vaga aura cecchoviana intitolato neutramente *Paura e amore*. Inoltre,

vero, infatti, che il plot si distacca dal tardo Ottocento per dislocarsi in una tutta attuale, nebbiosa Pavia e specialmente tra le mura vetuste, i chiostri, i luoghi austri dell'università, di un monastero, nell'acquietata atmosfera tardautunnale della campagna lombarda. Ma i rapporti che s'instaurano gradualmente, eliticamente fra i molteplici personaggi impronano altresì *Paura e amore* toni e trasparenze quasi «fenomenologiche».

Non è da oggi, del resto, che Margarethe von Trotta esercita con variabile sagacia e sensibilità questa sua tesi, partecipe perlustrazione nella sfera sommersa della più tribolata condizione femminile. In *Paura e amore*, diremmo, tale tematica si precisa, si staglia anche più netta, pur se, poi, digressioni e diversioni particolari contribuiscono a consolidare il racconto su un piano di modernità, tesa morali-

lità. Vela (Fanny Ardant), appassionata studiosa di cose letterarie e docente universitaria, e presa d'amore per il professore di fisica Massimo (Peter Simonischek) Mana (Greta Scacchi), inappagata moglie del debole Federico (Paolo Hendel), intende risolvere i suoi problemi troncando ogni legame con l'ambiente, le persone circostanti. Sandra (Valeria Golino), studentessa entusiasta e prodiga, si dà tutt'intera ai propri ideali, alle speranze che la sorreggono. Vela Maria Sandra, appunto «le tre sorelle», più Roberto il loro frustrato, inquieto fratello che, per amore di una donna meschina e infida, sta dissipando il proprio talento. È questo il magna robbente in cui s'impiastano, sfondano, si sciogliono i sentimenti, gli slanci irresistibili di personaggi sempre in bilico appunto tra «paura e amore».

Si aggiunge a tutto ciò che ogni «ancio la passione anche i totalizzante vengono presi contraddetti, svuotati da r'entri, desolanti ricredimenti, cambiamenti di fronte, e s'vrà subito cognizione di un vicenda stratificata in m'epitoli, ambigue costrizioni, ra screpolature e interstizi d'va simile traccia narrativa s'facciano di quando in quando anche antomatiche, recise allusioni a fenomeni utti attuali quali il terrorismo, certi nverberi politici sociali di ravvicinata importanza. Così che quella che sembrava, nell'insieme, una generale immersione tra i luoghi e le immagini d'un episodio passionale anche dal risolti misticheggianti, si risolve proprio in un resoconto, per quanto elegante e sofisticato nella sua correttezza formale, tutto contingente, frammentato.

Il ritmo, i toni, le cadenze attraverso cui si dipana la vicenda un po' labirintica di



Le tre protagoniste del nuovo film della Von Trotta «Paura e amore» tratto da Cechov

Teatro Eco diventa il re del varietà

Sentimentali
di Pietro Favari, regia di Ugo Gregoretti, scene e costumi di Luigi Perego, musiche di Lucio Gregoretti, coreografie di Antonio Scarafino. Interpreti: Cuchi Ponzoni, Aurora Cancian e Giulio Farnesi. Roma: Sala Umberto.

Umberto Eco - barba, occhiali e paillette - balla andando fuori tempo e tenta, faticosamente, di lanciare qualche battuta comica. Pietro Favari è un raffinato intenditore di cose del varietà e della rivista: l'idea di burlarsi di un impenitente professore del Dama deve averlo divertito oltre ogni misura. E la stessa idea non può che diventare il pubblico. Ecco, *Sentimentali* poggia tutto su questa spassosa trovata e sulla camaleontica capacità di Cuchi Ponzoni di render al meglio la figura del professore con la barba grigia e la erre moscia.

Ecco, qui succede che si facciano cose da avanspettacolo utilizzando un linguaggio da semiologi, mettendo in rimba Jacques Lacan con «ma non nella mano», oppure Proust con la scienza che «da tanto gusti». Uno spazio semplice e delicato, con un sottofondo da burle in famiglia (ossia scherzi fra intellettuali), dove la risata viene strappata dalla confusione tra il professor de Saussure e il professor Bisbiglio. La tecnica, effettivamente è perfetta. È perfettamente legata alla pratica del doppio senso. C'è una storia, anzi il dotto professore discostando sul comico si porta in aula due sopravvissuti dell'avanspettacolo, il elogio con aquilari paroloni e fa innamorare di sé la soubrette. La sposa, naturalmente, la fa studiare e le rimedica immediatamente una cattedra nella sua stessa università (due stipendi in una casa fanno sempre comodo, specie se a spese dello Stato) il vecchio comico, invece, s'accontenta di un posto da bidello e da lì trama per riconquistare la vecchia amante...

Stonelle a parte, ci sono poi le scene, per lo più basate su invenzioni linguistiche, ora ardite, ora tradizionali (una, per esempio, intitolata *Il nome della rosa*, gioca sull'equivalenza tra il profumato fiore e il sesso femminile) che spesso colpiscono nel segno. Nel senso che fanno sorridere. Gli altri due interpreti, per altro (Aurora Cancian e Giulio Farnesi) sostengono bene il copione, infilando qui e là qualche battuta a effetto, di quelle che assecondano la voglia di comicità del nostro pubblico.

Uno spettacolo piacevole, insomma, che gode della solita regia appiagnata e allegria di Ugo Gregoretti e che come via rapidamente in un paio d'ore scarse. Unico problema, è uno spettacolo per *iniziati*. All'avanspettacolo o a Umberto Eco, non fa differenza.



Karen Allen nel film «Congiure parallele» di Gilbert Cates

Il Vietnam che incubo Doppia congiura con delitti

MICHELE ANSELMI

Congiure parallele
Regia: Gilbert Cates. Sceneggiatura: Larry Brand e Rebecca Reynolds. Interpreti: Karen Allen, Keith Carradine, Jeff Fahey, Dinah Manoff, Dean Paul Martin. Usa 1987. Roma: Metropolitan.

buon viso a cattivo gioco, ma tutti, in città, sanno che se la spassa volentieri con un ex *boyfriend*. Non le resta che anticipare i tempi del piano una messinscena ben preparata (sangue dalla doccia, rumori spari) manda definitivamente in tilt il marito che però invece di spararsi entra in un profondo stato catatonico. Doppia fregatura giacché il consorte (Mara voleva piazzarlo in manicomio) ottiene, tramite precedente disposizione testamentaria, di essere curato in casa.

È a questo punto che entra in scena il fascinoso Reed un vagabondo dallo sguardo spermatozoico che la donna, indispettita, rimirava in un bar per «singles». «Lei cosa beve?», fa lei. «Tequila» risponde lui. «E roba che distrugge», mi lei «lo resisto», taglia corto lui. Dopo mezzo ora i due sono a letto nella lussuosa villa del marito, che vegeta, infermo di mente, nella stanza accanto. Un po' come succedeva in *Teorema*, il te nebuoso straniero innesca nuovo e più subdole pulsioni

magan sarebbe disposto a liquidare il marito rompicapo per godersi moglie e denari insieme, ma nei suoi occhi c'è qualcosa di strano, non sarà che

Ennesima vanazione sul tema della *Fiamma del peccato*. *Congiure parallele* è un thriller alquanto sfilacciato che vive di stereotipi il marito allucinato che vede venticong anche dentro la minestra, la femmina in camera che nasconde un'anima nera, il fusto senza passato, l'amante cretino eccetera eccetera. Sembra fatto con i ritagli di altri thriller mischiando disinvolte *suspense orrorifica* (è un tripudio di globi oculari strappati dall'orbita) e pretese d'ambiente (Mara non è mai stata accettata dalla schizzinosa borghesia locale). Né migliora di molto la situazione la prova degli interpreti, tutti spassati e visibilmente disinteressati alla faccenda da Karen Allen (guardatela nello Zoo di vetro, è un'altra cosa) a John Carradine, che a forza di rifare il bello di *Nashville* rischia di diventare l'attore più cane di Hollywood.

Diane yuppie nei guai per un bebè «in eredità»

ALBERTO CRESPI

Baby Boom
Regia: Charles Shyer. Sceneggiatura: Charles Shyer e Nancy Meyers. Fotografia: William A. Fraker. Interpreti: Diane Keaton, Sam Shepard, Harold Ramis, Sam Wanamaker. Usa 1987. Roma: Embassy, Eurcine. Milano: Cavour.

provvisamente una simpaticissima pupetta di tre anni che entra nella vita di Diane e le struccia la camera. Le sue belle teorizzazioni sull'incorpata tibilità lavoro famiglia svaniscono. È un po' come il *Mo randi di Diverterò padre* si ritrova all'improvviso madre involontaria ma felice.

Qualcosa però, sul lavoro si rompe. È il film parte per la tangente efficace finché si limita a descrivere la crisi psicologica della yuppie alle prese con la bimba (notevole la scena dei pannolini, anche se già vista in *Tre uomini e una culla*), il film si spappola quando donna e frugioletta abbandonano la metropoli e vanno a vivere in campagna, nel Vermont. Qui Diane si innamorava di un bel medico-cowboy (è Sam Shepard) e, per sfruttare le mele del frutteto, si inventa una pappia per neonati che si trasforma in un gigantesco affare. Da New York, quindi, la richiamano, e le fanno ponti d'oro. Ma voi credete che lei rinuncerà al medico, alla bimba e alle mele del Vermont? No! no

Baby Boom è tutto, dall'inizio alla fine, nel volto e nei tic di Diane Keaton. In scena nel 99 per cento delle inquadrature, l'attrice (che recentemente si è cimentata anche come regista nel curioso mediometraggio *Heaven*) conferma tutti i suoi pregi e tutti i suoi difetti. Tiene bene la scena finché il film gioca sul registro comico diventa immediatamente patetico quando si fa sul serio. Il che getta una luce di riflesso sul suo partner. Harold Ramis il suo amante del primo tempo (la lascia appena la famiglia si allarga) ha tempi e modi giusti e vi farà piacere rivederlo dopo averlo applaudito in *Ghostbusters*; Sam Shepard, dottore amante dei cavalli è molto misurato, ma sembra recitare nel ruolo di se stesso, come uno stereotipo che cammina. Copione così così, regia corretta, fotografia (da un grande, William A. Fraker) bella e levigata. *Baby Boom* è un film in cui tutte le tessere del mosaico sono da 6 meno meno. Tenete presente che in giro c'è molta roba il cui voto oscilla fra il 2 e il 4.

«Ma questa sarà la Biennale dei poveri»

ROMA. Noiose cifre. Ma talvolta necessarie. Per esempio, quelle della Biennale che non cambiano mai (o quasi). L'Ente veneziano ha approssimato il suo bilancio. I soldi da spendere raggiungono i 13 miliardi, dei quali 6, 7 da destinare alle iniziative espositive. Il settore cinema gestirà due miliardi; il settore arte ne avrà tre. Il resto (minuzie, in dubbio) andrà alle attività teatrali, musicali di architettura e all'Archivio storico delle arti contemporanee. E non è il caso di ridere di questi numeri che al confronto dei bilanci di altri analoghi enti culturali internazionali sembrano tanti zero virgola. La situazione è grave. E il Pci non ha voluto perdere tempo per denunciare pubblicamente questa vicenda tipicamente *all'italiana*.

Facciamo altri due conti. La Mostra del cinema dello scorso anno è costata circa tre miliardi e settecento milioni di lire. La prossima, nelle previsioni di bilancio, dovrà costare due miliardi di lire. Tra il serio e il faceto (oppure, diciamo, con il gusto del paradosso), alla Biennale si comincia a prendere in considerazione l'eventualità di non ospitare nessuno a Venezia per la Mostra di settembre. O magari di ridurre i tempi da quindici a cinque giorni. E poi si parla di rilancio Di guerra a Cannes. Con lo stesso principio, l'Esposizione in-

ternazionale d'arte (di cui ieri la Biennale ha annunciato il programma definitivo), per rientrare nei costi previsti dal solito bilancio dovrebbe durare tre giorni. Non c'è male nella speranza che i vaporettoni non affondino sotto il peso dei visitatori tutti concentrati in un pugno di ore di esposizione.

Non è uno scherzo. Vale la pena ripeterlo. Anche se la soluzione ai problemi, ancora una volta, sarà quella di sempre. Una sorta di grande questa istituzionale, attraverso la quale la Biennale sarà costretta a racimolare i finanziamenti «straordinari» che le permetteranno di sopravvivere. E così sempre - ogni anno - fino a quando le perorazioni di quanti scherzano sulla possibile morte della Biennale non avranno la meglio e si deciderà di organizzare un grande carnevale-funerale dell'ente veneziano (anche qui c'è poco da ridere) lo ha già proposto il ministro socialista Gianni De Michelis. Eppure la soluzione potrebbe essere semplice: partire dai costi reali (sono sempre gli stessi o quasi) e allargare su quella base i contributi statali. Da anni infatti, la quota dei finanziamenti del ministero per i Beni culturali e di quello per il Turismo e lo spettacolo è ferma a dieci miliardi (cinque più cinque). E da anni si mostra inadeguata.

Insomma, il Pci alza la voce su questa faccenda che odora

troppo di pasticci all'italiana. Con alcuni consiglieri che di seriano deliberatamente le riunioni del Consiglio direttivo per paralizzare le attività dell'ente. Con alcuni responsabili che cercano di privare la Biennale del suo archivio, proponendo di vendere (ma sarebbe più preciso dire regalare) le pellicole conservate al Lido o i libri e i cataloghi conservati nei locali dell'Asac. Con il segretario generale che sembra desideroso soprattutto di aprire contenziosi fra i dipendenti, piuttosto che far funzionare spedatamente la Biennale.

Eppure malgrado tutto, qualche segno positivo si è avuto in questi primi mesi di attività del nuovo Consiglio di rettivo (si è insediato il 14 gennaio scorso). La nomina dei direttori di sezione per esempio, ancorché laboriosa è avvenuta al di fuori di lottizzazioni evidenti. Eppoi, basta sottolineare che in questi quattro mesi, l'organismo di gestione della Biennale si è già riunito otto volte, un vero e proprio record. Si tratterebbe dunque di prendere siancuno da queste novità per rimettere in pista un'istituzione che, tutto sommato, in materia culturale è la più prestigiosa in Italia. I comunisti Giuseppe Chiarante, Gianni Borgna e Umberto Eco, nell'incontro di ieri dedicato a questi problemi, hanno sottolineato che tra le soluzioni possibili, le più



NICOLA FANO

GUERRIERO AMERICANO

Stasera ore 21.00

In prima visione TV un grande film d'azione: «Guerrero Americano», di Sam Firstenberg. Con Michael Dudikoff e John Furlong.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.



Record di partecipazioni Il concorso ippico di piazza di Siena non conosce ostacoli

ROMA. Lo sport del cavallo non conosce ostacoli (i tesserali alla Fise sono passati dai 7500 del '77 agli attuali 37 mila) e il 56° Concorso Ippico internazionale di Roma tiene benissimo l'andatura. Saranno undici (nove l'anno scorso) le nazioni che parteciperanno all'edizione di quest'anno che si svolgerà nella «solita» piazza di Siena dal 26 aprile al primo maggio. Una settantina i cavalieri iscritti, partecipazione al piccolo trotto per le donne: solo sei le amazzone e una scuderia affollatissima: 156 cavalli. Le presenze per un grande Concorso ci sono tutte anche se bisogna registrare il forfait di due potenze equestre come il Canada e gli Stati Uniti. Queste le squadre che scenderanno in campo: Australia (vincitrice lo scorso anno, ma poi squallida a favore della Svizzera), un suo cavallo risultato positivo al controllo antidoping. Svizzera, Francia, Rft, Gran Bretagna, Belgio, Brasile, Olanda, Spagna, Colombia. E l'Italia? Presente, ovviamente, ma non al cento per cento delle sue possibilità. Il campione italiano Arioldi, tradito dalla «sua» Rosa, vittima di un infortunio, ha preferito dare forfait. «La nostra squa-

Dopo l'exploit con Wilander il tennista romano battuto nei quarti da Martin Jaite in soli sessantotto minuti

Pistolesi si ferma subito «Ma voglio un posto in Davis»

Claudio Pistolesi è stato eliminato dal torneo di Montecarlo, dopo la splendida vittoria con Wilander, per mano del 24enne argentino Martin Jaite. Al tennista romano, che ha resistito appena 68 minuti, conquistando soltanto due games, sono stati fatali la stanchezza e lo stress accumulati giocando sette partite in una settimana. «Ma adesso - ha detto Pistolesi - spero di essere convocato per la Davis».

BRUNO LICONTI

Mezzogiorno era passato solo da qualche minuto quando, sul campo centrale del Country Club di Montecarlo, si è definitivamente fermata la corsa di Claudio Pistolesi. Martin Jaite, argentino ventiquattrenne di Buenos Aires, numero 15 del mondo, lo ha battuto per 6-2 6-0. Il punteggio è severo, fin troppo, ma non deve trarre in inganno: la partita è stata tale solo per i primi quattro games, quando Pistolesi ha avuto nel quarto game l'occasione, l'unica, per strappare il servizio a Jaite e portarsi su 3-1. Scampato il pericolo, l'argentino ha poi dilagato infilando undici giochi consecutivi e lasciando al romano nel secondo set la miseria di soli tre punti. Ma il giudizio su Pistolesi, adesso, non può essere severo. Bisogna infatti tener conto che il romano era alla sua settima partita consecutiva: data la sua attuale posizione di classifica (numero 154 al mondo) aveva dovuto giocare le qualificazioni e battere nell'ordine Masur, Ciero e Schwaier e questo in pratica era già come giocare un primo torneo; poi



Pistolesi ieri non ce l'ha fatta

Jaite, dicevamo, è un giocatore oltre che solido e completo anche dotato di grande acutezza e senso tattico. Ha lasciato sfogare nei primi games Pistolesi, ha mantenuto i nervi saldi poi ha preso in mano le redini dell'incontro ed in maniera tranquilla lo ha condotto in porto in soli 68 minuti. Claudio Pistolesi ha lottato per come e per quanto ha potuto, poi, suo malgrado, ha dovuto cedere. «Mi spiace soprattutto per il modo con cui sono uscito dal torneo - ha detto Claudio dopo l'incontro - ma d'altra parte dovevo capirmi, dopo sette

Oggi il torneo di Montecarlo gioca le semifinali con l'argentino contro Tulasne e la supersfida Lendl-Noah

Noah, un'altra rincorsa vincente

MONTECARLO. Si sono delineate le semifinali del torneo di tennis di Montecarlo: nella prima Ivan Lendl (testa di serie numero 1) giocherà contro Yannick Noah (n. 4), nella seconda il francese Tulasne (n. 11) si batterà contro l'argentino Jaite (n. 7) che ha eliminato Pistolesi. Ma vediamo le partite giocate ieri nel torneo montecarlo. La più appassionante è stata sicuramente quella tutta francese fra Noah e Leconte. Ancora una volta Yannick, come già nei giorni scorsi, è riuscito a ribaltare a suo favore l'esito dell'incontro: dopo aver perso 2/6 il primo game si è trovato in vantaggio per 3/5 nel secondo e a quel punto ha iniziato la rimonta. Portatosi sul 6/6, ha fatto suo il gioco al tie-break (7/6, con Leconte che sul 6/3 a suo favore spreca 3 match-ball) col punteggio finale 7/6. Nel game finale ha poi dominato per 6/3. Due soli game sono bastati invece a Lendl per liquidare Joachim Nystrom (il numero 1) ha vinto per 7/6 (7/2) 6/2, confermando di avere ritrovato l'ottima vena dopo l'infortunio che lo ha costretto a due mesi di stop. Nell'ultimo quarto di finale si è registrato un altro successo francese, con Tulasne vincitore (7/5 6/1) sull'ecuadoriano Gomez.

Costa Smeralda Trionfano Markku Alen e la Lancia

Prove a Monza Ferrari, ancora problemi

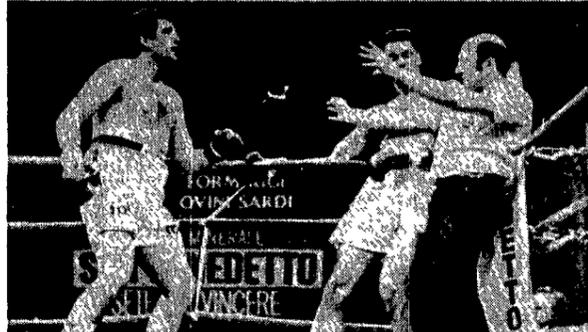
PORTO CERVO. Il Rally Costa Smeralda (giunto alla 11ª edizione) è stato vinto dal finlandese Markku Alen, alla guida della Lancia Delta integrale. Il Rally era valevole per il campionato europeo della specialità, che adesso Alen guida insieme a Saby e a Rayner. Il dominio della Lancia è stato incontrastato tanto che alle spalle di Alen si sono piazzate cinque Delta nei primi dieci posti. La piazza d'onore è stata conquistata da Dario Cerrato della «Jolly Topi», che con la sua Delta 4WD è stato l'unico che ha tentato di tenere testa al pluricampione del mondo. Il pilota della Topi ha soltanto interrotto la monotona galoppata di Alen aggiudicandosi i due prove cronometrate, mentre il finlandese della «Lancia-Martini» si è imposto in 24 delle 26 prove speciali disputate sugli sterrati della Gallura. Anche il terzo e quarto posto sono stati appannaggio della Lancia di Tabaton e di Alessandrini. La Ford Sierra Cosworth dello scozzese McRea (l'unica rimasta in gara), si è piazzata soltanto sesta, preceduta dalla Audi coupé Quattro di Rayner. Da segnalare la buona prova di Paola Marini, prima delle donne, arrivata ottava con la debuttante Audi 90 Quattro. Alen ha emulato l'impresa di Toivonen, vincendo due edizioni del Rally Costa Smeralda. Infatti il finlandese si era aggiudicato anche l'edizione del 1981 alla guida di una Fiat 131. In pratica la corsa sarda non ha avuto storia. Alen è subito balzato al comando distanziando, nella prima prova speciale, di oltre 30' il suo più pericoloso avversario, Sigbjørn Blomqvist, con la sua Ford Sierra, costretto poi al ritiro. Questa la classifica del campionato europeo: 1) Alen-Kiwi (Fin), Lancia Delta integrale, Saby-Fauchille (Fra), Lancia Delta 4WD, Rayner-Cigala (Ita), VW Golf GTi/Audi coupé Q, punti 400. 4) De Martini-Gibellini (Ita), Audi Coupé Q, 350 Q. 5) Cerrato-Cerri (Ita), Lancia Delta 4WD, p. 300. MONZA. Si è conclusa ieri all'autodromo di Monza la «maratona» di prove libere in vista del G.P. di San Marino di F1. In programma il prossimo 1° maggio sul circuito di Imola. Ieri mattina hanno provato soltanto Ferrari e Osella: Berger ha fatto fermare i cronometri su 1'29"78, mentre Larini ha girato in 1'33"65. In casa Ferrari rimangono ancora da risolvere i problemi legati alla parte elettronica. Alla fine Berger ha dichiarato: «La nuova «mappatura» è la migliore configurazione elettronica che abbiamo provato in questi giorni. Vedremo comunque a Monza. Del canto suo l'ing. Harvey Postlethwaite, presidente Ferrari alle prove, è apparso abbastanza soddisfatto: il miglioramento c'è stato, in particolare per quel che riguarda i problemi di ripresa. Abbiamo migliorato alcuni particolari e abbiamo visto sul computer dati confortanti. In questo momento sui rettilinei ci manca ancora qualche decimo di secondo nei confronti del due team spinti dal motore Honda». L'ingegnere ha poi proseguito: «Abbiamo cercato di lavorare sulla vettura per ripristinare la velocità massima, ma ci manca sempre qualcosa. Sia giovedì sia venerdì abbiamo visto che i problemi di accoppiamento, montando la valvola che limita la pressione del turbo, sono diminuiti. La nota che erano venute a galla a Rio direi che ormai sono state risolte. Ad Imola comunque ci attendiamo non pretentori la prima fila, spero di prendere la seconda e un posto sul podio». Quindi Postlethwaite ha concluso: «In gara i problemi dovrebbero essere minori, anche perché Imola è un circuito di grandi consumi. La speranza è quella di lottare ad armi pari con i giapponesi. Comunque non sappiamo se il ritmo di Senna fosse genuino, anche perché Imola è un circuito a causa dell'incidente». Infatti, il miglior tempo di questa serie di prove è stato quello della McLaren-Honda di Senna, col tempo di 1'28"94.

Francesco Damiani conserva il titolo per kot al terzo round contro Emmen. Serata deludente con poco pubblico e scarse emozioni: vince anche Stecca

Boxe-operetta di scena a Milano

GIUSEPPE SIGNORI

MILANO. Il pacioso Francesco Damiani ha vinto in maniera troppo rapida e facile per meritare un giudizio preciso. Nel ring del Palatrussardi di Milano, semivuoto (circa 2 mila spettatori) lo sfidante olandese John Emmen non è esistito. Dopo un primo round discreto, nel secondo si è salvato a fatica dal ko, mentre nel terzo dopo 42 secondi l'arbitro inglese John Coyle lo ha abbracciato, decretando il ko tecnico. Quella di John Emmen è stata una scelta infelice come anche la «grande boxe» è tornata qui in maniera sconcertante perché Milano l'ha ormai dimenticata. Francesco Damiani, riconfermato campione europeo dei massimi, se davvero vuole arrivare a Mike Tyson campione del mondo ed al milione di dollari, ha bisogno di affrontare avversari di ben altra levatura almentre Olrocco non lo prenderanno sul serio. Si par-



L'arbitro interrompe il match tra Damiani ed Emmen

la di prossimi suoi combattimenti contro Tony Tubbs e Mike «dinamite» Dokes due antichi campioni del mondo, ma probabilmente resteranno parole. Ci sarebbe anche Tim Witherspoon, altro ex campione del mondo, ma a questo nome il «clan» di Branchi non rischia di svenire. In campo europeo indichiamo due neri brillanti: Horace Notice e Gary Mason, ma pure costoro non sono graditi. Insomma si preferiscono altri Emmen e intanto la «grande boxe» rischia a sua volta il ko a Milano e altrove. Siamo davvero desolati, passiamo alla cronaca della negativa serata. L'olandese John Emmen, volto da divo cinematografico e corpo atletico, si dimostra subito mobile sulle gambe, rapido e preciso nei colpi contro un Damiani che cerca di studiare lo sfidante pur tenendo qualche colpo duro non sempre riuscito. Un de-

perditore. La conclusione si è avuta nel quinto round quando Martinez è crollato esausto. L'arbitro Rizzi poteva contare fino a 100, il messicano non aveva alcuna intenzione di rialzarsi. Incomprendibile il verdetto di ko tecnico. Maurizio che ha ambizioni mondiali non è piaciuto. Fidel Martinez non era un collaudatore serio, ma il rimesse ha sostenuto un combattimento assai mediocre. Ha solo l'alibi di essersi fatto male alla mano sinistra durante il secondo round. Se davvero Maurizio Stecca affronterà Calvin Grove, il nero della Pennsylvania, campione del mondo dei Puma 161, dovrà essere uno Stecca più brillante, più continuo, più potente, insomma, un vero «sfidante mondiale». Il tunisino Camel ha invece superato il venezueliano José Mosqueda per squallida nella terza ripresa dopo una ignobile mischia fatta di scorrettezze. E stata davvero una serata infelice.

TIME-OUT DIDO GUERRIERI

La Scavolini? Una mina vagante...



Turno infrasettimanale col botto, questa settimana: l'Allibert è passata a Varese, la Scavolini a Caserta, e per un pelo la Yoga non ce l'ha fatta a Cantù. Ancora una volta si è confermata la legge secondo la quale non costituisce un vero vantaggio saltare il primo turno, come attualmente è previsto per le prime quattro classificate della stagione regolare. Al margine recupero - peraltro utile in caso di malagurati incidenti - si contrappone un terzo calo di tensione nervosa che può rivelarsi fatale. Domani Di Varese e Sneidero potranno pareggiare i conti, ma non sarà certo un compagno da mugugnare per la piazza, che, abituata alla pallacanestro super razionale di Mauro Di Vincenzo, critica quella più brillante del pittore dilettante proveniente dall'Adriatico. Un bel tacer non fu mai scritto, dice il pro-



I fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale

Atleti da tutto il mondo a Piediluco per il «Memorial D'Aloja»

All'università del canottaggio acqua, sudore e polvere di gloria

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

PIEDILUCO. Da un lago del Nord, quello di Como - o di Lecco, se preferite - a un lago del centro, quello di Piediluco, nel cuore verde d'Italia. Il canottaggio italiano è ingigantito al punto da stupire uno dei più potenti dirigenti dello sport, quel Thomas Keller, tedesco federale, che del canottaggio è il presidente e che inoltre guida una bella fetta del movimento sportivo europeo e mondiale. A Piediluco, nella verde Umbria, il canottaggio italiano ha trovato uno specchio d'acqua ideale e ha saputo costruirvi un centro che la morte d'invidia perfino i sofisticatissimi tedeschi dell'Est. Qui, oggi e domani, sarà disputata una regata che si avvia a diventare la più bella del mondo. Sta infatti superando perfino quella leggendaria del Rot See, il «lago rosso» sulle cui rive è adagiata Lucerna. Parlano le cifre: 650 atleti di 33 paesi. Ma la regata - che, lira più lira meno, costerà qualcosa come mezzo miliardo («ma alla Federazione», dice con orgoglio il segretario Vittorio Caputo, «non costerà un soldo») - è sotto l'atto agonistico e festoso che conclude qualcosa di più importante e cioè un campus durato due settimane che ha permesso ai migliori atleti del mondo di avviare e perfezionare la preparazione olimpica.

Il meeting è intitolato alla memoria di Paolo D'Aloja, il presidente del canottaggio azzurro che fu capace di rinvadire glorie antiche che sembravano perse per sempre. Molti campioni e su tutti i fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale, quattro volte campioni del mondo e campioni olimpici nell'84 a Los Angeles. Ma forse il campione più campione di tutti e perfino dei grandi fratelli di Castellammare di Stabia è il 35enne finlandese Pertti Karpinen, campione olimpico nel '76, nell'80 e nell'84. È una leggenda vivente e qui a Piediluco sta assaggiando se stesso e i rivali per tentare a Seul un'impresa senza pari. Pertti Karpinen è il re del singolo, della barca che racchiude un uomo solo con due remi. Ecco, se l'otto è la barca che fa spettacolo il singolo è la barca che costruisce le leggende. E Pertti Karpinen è una di queste leggende. Ma il nostro interesse è tutto per i grandi fratelli del Sud, Carmine e Giuseppe Abbagnale guidati da quel magnifico piccolo timoniere che risponde al nome di Peppino Di Capua. Pertti Karpinen ha

Giro Puglia Chioccioli «tradisce» Saronni

Basket La Divarese si ferma a Livorno?

OSTUNI. «Ma di chi ci si deve fidare più?». Così deve aver pensato Beppe Saronni mentre il suo (ex) fido Chioccioli tagliava il traguardo della penultima tappa del Giro di Puglia togliendogli di soli 2' pura la maglia di leader della corsa. «Non importa» ha mormorato il capitano ad un felice ma preoccupato Chioccioli. Il leader della Del Tongo è comunque contento perché l'unico rivale «vero», Fondriest, è rimasto un'altra volta a bocca asciutta. Nella tappa conclusiva di oggi, Ostuni-Martinafranca di 203 km, tutta pianeggiante Saronni avrà l'opportunità di vincere un Giro che lo vede grande favorito.

**Nazionale
Vicini
insiste
con Fusi**

ROMA. Diramate ieri da Arezzo Vicini le convocazioni per l'amichevole che la nazionale azzurra giocherà mercoledì prossimo a Lussemburgo, con inizio alle ore 20.15. Questi i 18: F. Baresi (Milan), Bergomi (Inter), Berti (Fiorentina), De Agostini (Juventus), De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), Ferrara (Napoli), Ferrini (Inter), Francini (Napoli), Fusi (Samp), Giannini (Roma), Landucci (Fiorentina), Maldini (Milan), Mancini (Samp), Rizzitelli (Cesena), Romano (Napoli), Viali (Samp), Zenga (Inter). I convocati si troveranno domenica sera, dopo la conclusione delle gare di campionato, presso l'Hotel Gallia di Milano.

Dopo aver saltato, a causa di un infortunio, la trasferta di Spalato contro la Jugoslavia, torna in azzurro il napoletano Ciro Ferrara ed esce uno degli ultimi arrivati, il granata Massimo Crippa. È questa l'unica novità nelle convocazioni. Ancora assenti i senatori Altobelli e Bagni. Proprio in chiave ereditaria Bagni (ma il napoletano andrà all'Europeo a patto che il ginocchio non ceda definitivamente), può essere interpretata l'esclusione di Crippa. A Spalato esordì Fusi che ha rilevato nel ruolo di mediano lo juventino De Agostini, il quale finora ha «stragolato» Bagni. È perciò probabile che Vicini voglia rivedere Fusi, sia pure a «mezzo servizio», e che il ct non intenda affollare la concorrenza nel ruolo (c'è anche Berti), visto che da qui agli Europei non ci saranno più molte occasioni né tempo sufficiente per fare altri esperimenti.

**La vigilia di Arrigo Sacchi
Il Milan, l'Inter e il Napoli
da acciuffare ma l'allenatore
va controcorrente e sdrammatizza**

«Via da questo pazzo derby...»

Euforia e tensione. Nel quartier generale del Milan, alla vigilia del 204° derby, c'è una duplice atmosfera. I giocatori sono tranquilli, quasi convinti di superare l'Inter. L'allenatore Sacchi, invece, vive la vigilia con molta tensione. «Meglio andare cauti: contro la Samp, l'Inter ha giocato benissimo. Non sarà una passeggiata». Recuperato il portiere Galli. Probabile invece una staffetta Viridis-Van Basten.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO GECARELLI

MILANELLO. Come essere sotto stress e vivere felici. La faccia di Arrigo Sacchi è uno specchio fedele di questo 204° derby milanese. Entrambe le squadre, in una partita che è sempre una mina vagante, si giocano quasi tutto ciò che è alla loro portata. Il Milan rischia di mandare in fumo, proprio in uno degli ultimi ostacoli, il suo lunghissimo inseguimento al Napoli. L'Inter, messa alla corda da una stagione deludente, deve conquistarsi uno strapuntino per il treno dell'Europa.

Dicevamo di Sacchi che si fa divorare dallo stress. Lui è fatto così: alla vigilia di un grande appuntamento non riesce neppure a dormire. Due fari aperti nella notte, racconta Pincolini, preparatore atletico della squadra e suo fidato collaboratore. «Tolto il dente, però, ha una

capacità incredibile di riassorbire la tensione». Del derby, Sacchi preferisce parlare poco. Un po' per evitare scivoloni dialettici, un po' forse per scaramanzia. Certo nel suo sugo c'è poca polpa. Dice: «Mi sembra inutile insistere tanto con questa storia del derby. Io non lo differenzerei da altri incontri ugualmente importanti. Se giocano meglio è giusto che vincano loro. Altrimenti va bene il contrario». Imitando Catalano ci mancava solo che aggiungesse che è meglio giocare bene e vincere, piuttosto che giocare male e perdere.

Sacchi è preoccupato perché sa che è proprio vero un vecchio luogo comune: cioè che il derby sfugge alle previsioni e ai punti che una squadra ha incamerato in classifica. Il Milan va a gonfie vele, non perde una partita «vera»

**«È una partita come le altre»
Però una faccia un po' stressata
e poche parole sono il segno
della lunga e inquieta attesa**



Sacchi in panchina nella vittoriosa partita del Milan sul Verona nell'ottobre dell'87

luzione. Sacchi, oltre che dall'Inter, è anche preoccupato dal pubblico. Come noto, lo stadio sarà praticamente gremito solo da tifosi rossoneri. «Un grande sostegno - ammette il tecnico rossoneri - che in certi casi può anche diventare un'arma a doppio taglio. Questa grande onda emotiva, infatti, potrebbe

spingerci all'attacco con troppa precipitazione, facendoci giocare più con il cuore che con la testa». Il discorso, con Sacchi, cade inevitabilmente sul Napoli. Già, non c'è il rischio che il Milan, contro l'Inter, giochi pensando alla squadra partenopea. «Neppure a parlare. È da una stagione che lo stiamo dimostrando.

Il Napoli è una squadra che rispetta, come rispetto i suoi tifosi. Le polemiche sul razzismo? Mi sembrano assurde, inutili. Non esiste questo tipo di razzismo in Italia, men che meno nel calcio. Loro hanno due punti in più che non sono pochi: sono anzi tantissimi. Davvero vorrei solo che vincesse il migliore. Ma nessuno mi crede...».

**Rossi e Krol
vincono e
danno «un caldo
all'Aids»**

È stato un successore la prima partita del torneo «Un calcio all'Aids» giocata a Tokio. Di fronte a 35mila spettatori (per un incasso di mezzo milione di dollari) la squadra di Pelé (nella foto) composta da ex campioni del calcio europeo e americano ha battuto per 2 a 0 una rappresentativa di vecchie glorie del calcio giapponese. Le reti sono state segnate dal canadese Wilson e dall'olandese Johnny Rep. Pelé non è sceso in campo, limitandosi a dare il calcio d'inizio. Fra i migliori in campo si sono segnalati Paolo Rossi e Ruud Krol. Nella «Pelé All Star» hanno giocato anche Castellini, Zaccarelli, Altafini, Best, Tresor, Benetti e Keegan.

**Impianti sportivi,
ancora 28 giorni
per chiedere
i finanziamenti**

Hanno tempo ancora 28 giorni i Comuni e gli altri soggetti interessati per presentare la domanda di finanziamento (mutui a totale o parziale carico dello Stato) per la costruzione o il miglioramento degli impianti sportivi. Lo stabiliscono i due decreti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, che definiscono pure i criteri di valutazione, con le due schede tipo da allegare alla domanda. Una per gli impianti finalizzati ad ospitare gare di campionato (si presenta al ministero del turismo e dello spettacolo), per la quale sono stanziati 681 miliardi e 720 milioni (67%); l'altra (si presenta alla Regione) per gli impianti «di base» e per la promozione sportivo-turistica con a disposizione 335 miliardi 772 milioni e 531 mila lire (33%).

**Un ring
nel carcere
di Brescia**

Il pugilato entra come attività sportiva nel carcere di Brescia. L'iniziativa è del delegato provinciale della federazione pugilistica italiana, Claudio Gussago: la sua idea ha trovato il consenso del direttore della casa circondariale, Carmelo Cantone, e dei giudici di sorveglianza. Così all'interno della prigione verrà allestito un ring: servirà per addestrare al pugilato i giovani detenuti.

**Attraverserà
a nuoto
il lago
di Loch Ness**

Il nuotatore di «gran fondo» Leardo Callone ha annunciato che nel mese di luglio tenterà l'attraversata del lago di Loch Ness, nella contea scozzese di Inverness, 42 anni, di Dervio (Co), Callone ha già al suo attivo le traversate della Manica, dello Stretto di Messina e del Lago di Como. Sarà il primo uomo a tentare questa impresa sullo specchio d'acqua diventato famoso per la «legenda del mostro».

**Deputato
«tifoso»
scrive
a Matarrese**

È proprio vero che ogni circostanza può essere buona, e perciò anche il calcio, per racimolare un briciolo di pubblicità: talvolta, però, le intenzioni possono restare tali e far addirittura sorridere. Un'agenzia ieri riportava la «lettera aperta» che il deputato democristiano Pino Lucchesi ha scritto al presidente della Federcalcio e suo collega in Parlamento, Antonio Matarrese. Lucchesi solleva il problema della regolarità del campionato. «Mai e poi mai - scrive il deputato DC - un risultato dovrebbe influire fattori estranei, come arbitraggi e sentenze del giudice sportivo». Lucchesi si accalora sul Pisa. «In quasi tutte le partite dei toscani si è verificato qualcosa di estraneo al gioco che ha penalizzato la squadra nerazzurra. Scudetto, zona-Uefa e retrocessioni rischiano in ogni caso di essere decise dagli organi di giustizia».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Ritorno, 14.45: Nuoto, quadrangolare Italia - Spagna - Inghilterra - Svezia; Automobilismo, campionato italiano F3; Ciclismo, Giro di Puglia.
Ritorno, 19.15: Tg 2 sport; 17.35: Basket, Allibert-Divarese; 18.30: Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 22.55: Pugilato, mondiale welter, Brown-Priche; Pallanuoto, Savona-Canottieri Napoli; Pallanuoto, Cividin Trieste-Filomarconi Imola.
Ritorno, 14.30: Tennis, Internazionali di Montecarlo; Italia 1, 13.30: Sabato sport; 22.30: Superstar of Wrestling; 23.00: La grande boxe; 23.45: Grand Prix.
Telecalcio, 13.40: Sportime; 13.50: Tennis, Internazionali di Montecarlo; 14.30 Ciclisti, Amstel Gold Race a seguire Internazionali di Montecarlo; 19.00: Sportime; 19.30: Juke Box; 20.00 Donna Koperina; 20.30: Ciclismo, Amstel Gold Race (sintesi); 21.00: Basket, Partizan-Cibona; 22.30: Sportime; 22.50: Tennis, Internazionali di Montecarlo (sintesi).
Tmc, 12.10: Sport sport, Internazionali di Tennis di Montecarlo; Odeon Tv, 16.30: Calcio, Eindhoven-Real Madrid (replica); 23.00: Odeon sport motori.

**Federcalcio
Matarrese
oggi vuole
il sì del Cf**

ROMA. Ieri incontro informale in Federcalcio, anteprima del Consiglio federale di oggi. È il secondo della gestione Matarrese, che dovrà ratificare e far diventare operanti le «promesse» che il presidente fece all'avv. Sergio Campana, ottenendone come contropartita l'annullamento dello sciopero dei calciatori, programmato per il 17 aprile. È prevista una riunione alquanto arrovantata, in quanto né la Lega professionisti né la Lega dilettanti, sono d'accordo sulla linea Matarrese. Ecco, perciò, l'incontro informale, di ieri inteso a cercare, da parte di Matarrese, di mediare le posizioni, onde non trovarsi oggi di fronte a sgradite sorprese. Forse la molla che può aver fatto rientrare le resistenze poggia su «incalzi» economici a favore delle due Leghe. Nonostante non crediamo che sarà facile far digerire a Nizzola l'accordo di Matarrese con Campana, anche se alleati preziosi per Matarrese saranno sicuramente Campana e Gussoni.



Eikjaer esulta dopo la rete in Verona-Napoli dell'anno scorso

**A Verona per cancellare quelle tracce d'odio
Il Napoli vuole vincere
mettendo in rete il razzismo**

C'è un'altra partita, oltre a quella giocata sul campo, fra Verona e Napoli. È quella che ha visto dirigenti, sindaci e capifila delle due squadre impegnati in settimana con un solo e unitario obiettivo: evitare disordini al «Bentegodi» e soprattutto impedire il rinnovarsi degli episodi di stampo razzista sotto forma di insolenti striscioni. La gara di domenica dovrà essere «un'occasione di fratellanza fra tifosi».

LORENZO ROATA

VERONA. Ci sono partite che si giocano soltanto sul campo, e partite che invece in più si giocano anche sugli spalti. Verona-Napoli è stata l'ultimo caso, passando, da una parte, per le voglie dei partenopei di non inciampare ancora per non dare altro corpo alle pretese del Milan e, dall'altra, per le speranze che al Bentegodi non colga una volta di più grasso razzista come è stato nella stagione passata: prima e autentica dimostrazione di tifosi anti Napoli in Italia con tanto di disonorevoli striscioni.

Per questo, prima di tutto,

per aver assunto farmaci proibiti prima della partita col Brema - non ha dubbi: «Spero davvero che quegli striscioni siano acqua passata e che i nostri sostenitori dimostrino la giusta civiltà prendendo la partita soltanto dal lato calcistico».

È in casa gialloblù, in questa direzione, ci sono grandi e segrete manovre. Non c'è dubbio in effetti che le ultime delusioni hanno creato l'opportuno spirito di rivalsa alla vigilia di una partita almeno prestigiosa, in mancanza di altri e più sostanziosi stimoli. Rispetto a domenica col Pisa dovrebbe rientrare Berthold. Il tedesco finora ha deluso parecchio. Bagnoli lo ha anche punito con la panchina. Adesso è forse giunta l'ora da parte del «centrocampista dimezzato» di una solida prova d'orgoglio. A dirla tutta, di mezzo c'è una lieve quanto fastidiosa influenza: se passa però non è escluso che addirittura Berthold incroci il passo con Maradona.

Quest'ultimo intanto, è sbarcato con la squadra in serata a Verona nel più bell'albergo cittadino, un tempo, quasi mille anni fa, già forestiera dei signori Scaligeri. Qui c'è il ritiro avversario. E qui c'è Bianchi che da allenatore piombato qual è smozzica fra le morbide quasi per non toccare minimamente la suscettibilità altrui, ma sotto sotto, comunque, forte abbastanza del fatto suo: «Domenica scorsa la sconfitta ci ha fatto bene, ma adesso è il caso di fare sul serio con tutto il rispetto per il Verona. Ce la metteremo tutta per arrivare bene alla sfida casalinga con loro fra una settimana...». Loro sono il Milan: pensiero più che fisso di Ferlaino e compagnia. Tanto che in ultimo, con ancora in riva all'Adige da giocare, c'è la notizia di un prossimo incontro tra esponenti della Giunta comunale napoletana e alcuni dirigenti del Napoli per vagliare la possibilità della diretta televisiva del fondamentale incontro, il primo maggio.

TOTOCALCIO

AVELLINO-PISA	1X
CESENA-EMPOLI	1
FIorentina-ASCOLI	1
MILAN-INTER	12X
PESCARA-ROMA	X2
SAMP-JUVENTUS	X
TORINO-COMO	1
VERONA-NAPOLI	X12
BARI-BOLOGNA	X
BRESCIA-GENOA	1X
LECCE-PIACENZA	1
PAVIA-PRATO	X2
SPEZIA-VIRESCI	1

TOTIP

PRIMA CORSA	2 1 1
	1 2 X
SECONDA CORSA	1 2
	2 X
TERZA CORSA	X 2 1
	2 1 2
QUARTA CORSA	1 2
	2 2
QUINTA CORSA	2 2
	1 X
SESTA CORSA	X 2
	X 1

Favoritismi? Campanati replica

«Non c'è un Cencelli delle giacchette nere»

Sarà Agnolin ad arbitrare la finale di Coppa Campioni il 25 maggio a Stoccarda. Agli Europei andrà Casarin assieme a Lo Bello e Longhi. Il fischietto italiano alle Olimpiadi di Seul sarà Lanese. Sono alcune delle decisioni prese dal direttivo dell'Associazione italiana arbitri il cui presidente Giulio Campanati, ha replicato anche all'ultimo «caso» che ha gettato ombre sulle giacchette nere.

sportivo della società calabrese. Ora - ha detto ancora Campanati - tutto è in mano all'ufficio indagini. Tra l'altro, il procuratore arbitrale avrà visto l'articolo con lo sfogo di Telegrafo ed agirà di conseguenza deferendolo alla commissione di disciplina». Sull'altro aspetto della denuncia di Telegrafo («Il designatore di serie C Marengo, oltre a favorire i liguri, ha accettato alcuni regali da me») Campanati ha detto: «Per quanto riguarda i regali, comunque fatti in occasione delle feste natalizie, è tutto roba di cui si sta occupando l'ufficio indagini. Sui favoritismi per i liguri ribadisco: non esistono. Telegrafo si stupisce di quanti arbitri nascano in certe zone, non ricorda che a Corrons, in una piccola sezione, sono usciti fuori due internazionali (Barbaresco e Tosselli, ndr). Roma in passato ha avuto anche 15 arbitri in un certo livello, ora non ne ha quasi più, eppure di romani componenti delle commissioni promozione ce ne sono. La verità è che molto dipende dalle doti personali, che non sono identificabili geograficamente».

Dopo il nuovo ricorso al Tar

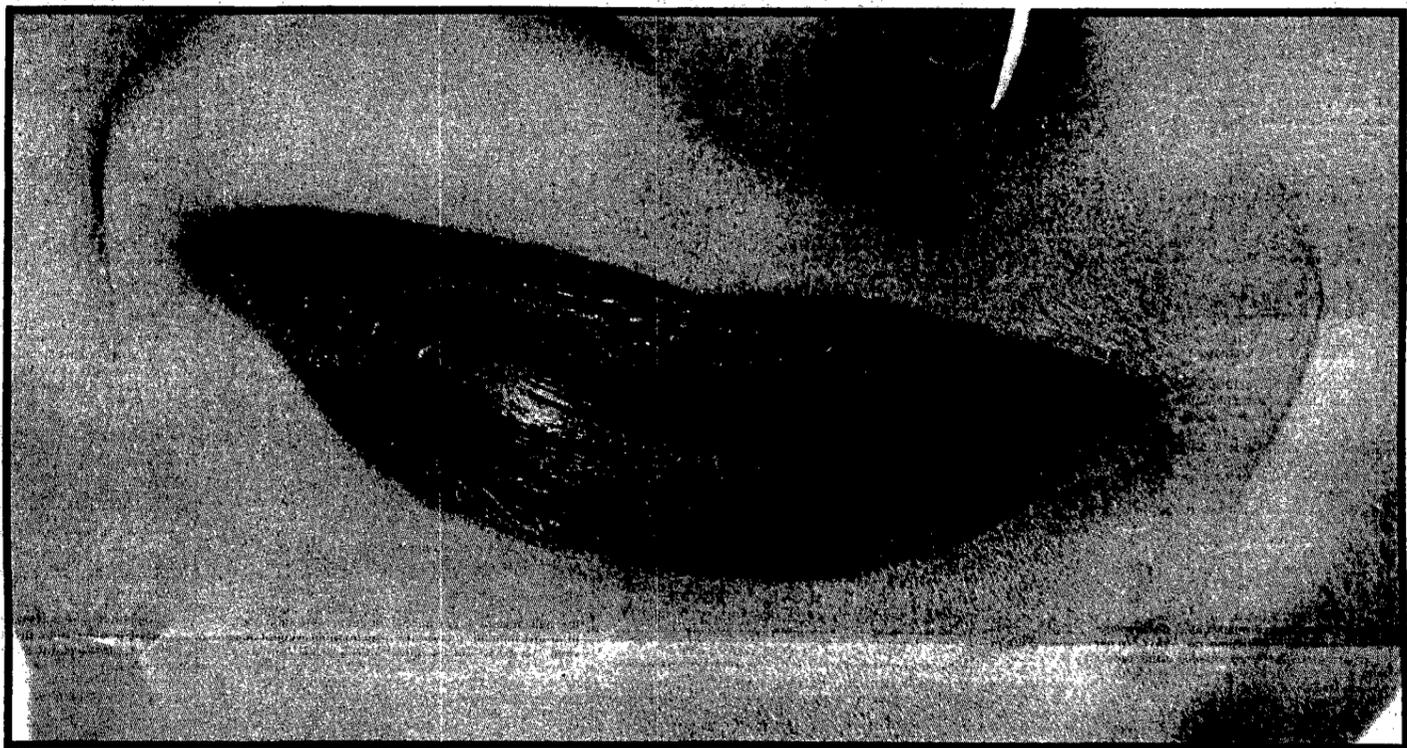
Mondiali '90, per l'Olimpico finale sempre più al buio

Gli ambientalisti hanno deciso di «coprirsi» contro la copertura dello stadio Olimpico per i Mondiali di calcio. Mentre un primo ricorso aspetta di essere esaminato definitivamente dal Tar (l'8 giugno la sentenza) ne hanno presentato un secondo. Questa volta sotto accusa è la «tempestività» della Cogefar, la ditta costruttrice che avrebbe già ordinato il materiale per la copertura senza aspettare il verdetto del Tar.

BREVISSIME

Pallanuoto. Questo il calendario della terza giornata di ritorno: Savona-Canottieri Napoli, Posillipo-Cerna, Ortigia-Civitavecchia, Pescara-Recco, Fiorentina-Camogli, Arenzano-Volturno. Intanto l'allenatore del Savona, Mistrangelo, ha rassegnato le dimissioni.
Martini il malale. Il ravennate Mauro Martini ha portato la sua Dallara Coperchini alla terza pole position nel tricolore di F3 che si corre domani a Misano Adriatico.
Crisi addio? Pare terminata l'odissea societaria del Lanciano (C2, girone C) con la rinuncia alle dimissioni del suo presidente Felice Paolucci cui è stato affiancato Oliviero Mattioli.
«Respiro» Fontolan. La Commissione d'appello dell'Uefa ha confermato la squalifica sino al 13 marzo '89 per il veronese Fontolan trovato positivo all'antidoping contro il Brema.
Obama qual «bravo». L'attaccante israeliano del Malines conduce la classifica «bravo» dei migliori under 24 ideata dal Guerin Sportivo.
Palermo tranquillo. Società e giocatori hanno raggiunto l'accordo per i premi di Coppa Italia, ponendo fine al dissidio scoppiato nei giorni scorsi.
Uno Turbo. Abbinata al Rally della Costa Smeralda si è conclusa la prima prova del campionato italiano Fiat Uno Turbo vinta dai padovani Bertolini-Cenci.
Fifa versione olimpica. La Federazione calcistica mondiale è divenuta il 24° membro dell'Asolif, l'associazione delle Federazioni degli sport olimpici estivi. Si studieranno, così, calendari senza sovrapposizioni.
Dessate la blef. Partiranno domani alle 14.30 da Viterbo per la 27° edizione del Trofeo internazionale dilettanti «Morucic». Oltre agli italiani, presenti anche australiani, jugoslavi, sovietici, cubani, spagnoli e ungheresi.
Tria, oltre 3 milioni. Questa la combinazione Tria di Modena: 8-7-16. Al 166 vincitori L. 5.774.207. Le altre cose sono state vinte da Ineapach, Glen Ford, Egar Cambian, Eridania, Fiaccola Elfe, Impech.
Tomba in copertina. E' stato presentato ieri a Bologna il libro «Alberto Tomba: un gigante... speciale», curato da Conconi, Mazzonetto e Bianco (Pagus edizioni).
Charles al sposa. L'ex campione della Juventus anni 50-60, cinquantaseienne, oggi a Leeds sposa Glenda, sua compagna da nove anni.

**È MAI POSSIBILE CHE L'UNITÀ, CHE HA TANTO BISOGNO DI SOSTEGNO, FACCIA REGALI AGLI ABBONATI?
GODETEVI LA CONTRADDIZIONE.**



BESOU DEL BRUNO PABRUCITA

REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI. Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri.



Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quattro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi, no?

LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.

Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno

ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello?

IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO. Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, anche il tuo. Se ti abboni, ci dai una mano.

IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO. L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola,

qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Vedrai che dopo la "prova prodotto" si abbonerà anche lui.

TARIFE BLOCCATE PER 1 ANNO. Abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

TARIFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA						
	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	6 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000	5 NUMERI	168.000	85.000	44.000	-	-
5 NUMERI	181.000	91.000	48.000	-	-	4 NUMERI	144.000	72.000	-	-	-
4 NUMERI	156.000	78.000	-	-	-	3 NUMERI	112.000	58.000	-	-	-
3 NUMERI	122.000	62.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	38.000	-	-	-
2 NUMERI	63.000	42.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	TARIFFA SOSTENTITORE L.800.000 - 1.200.000					

ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.

l'Unità

A Vila Isabel, con la «Russa», balli e riforme
Il Brasile a cent'anni dall'abolizione della schiavitù
Neri, mulatti, meticci, indios ancora privati dei diritti

Favelas, inferno e samba

■ RIO DE JANEIRO La «Russa» è assolutamente brasiliana, anzi carioca. La chiamano «Russa» solo per il colore dei capelli, e forse perché è comunista, iscritta al Pcb, e ambasciatrice della cultura nera brasiliana in Africa, dove passa lunghi periodi in Angola e Mozambico a cercare radici e sostentamento ideale. La «Russa» è la presidentessa (unica donna a Rio) della scuola di samba della favela di Vila Isabel, che ha stravinato il primo premio del Carnevale di quest'anno facendo sfilare veri guerrieri africani in costume e i ritratti di Lumumba Martin Luther King, Malcolm X, al suono di un samba che si chiama Kizomba e i cui versi chiedono che «venga la luce da Luanda per illuminare la strada che distrugge l'apartheid».

È difficile capire quanto potere politico possa avere il samba, se non si entra nella favela di Vila Isabel. Anche questa è una repubblica autonoma, con sue leggi e suoi capi, come tutte le favelas di Rio. Solo che questa è una repubblica democratica e progressista, e i suoi leader non sono i capi mafiosi del gioco della lotteria e della droga, come avviene altrove.

«Anche qui - dice la «Russa» - il presidente della scuola di samba era un mafioso, un torturatore del regime militare, ma poi ci siamo organizzati e la gente ha preferito me a lui».

Così oggi Vila Isabel è una favela più civile. Se civiltà possono essere chiamate le fogne a cielo aperto, il fango, il nascere e il morire dei bambini, i salari di fame. Però è più civile, perché l'associazione degli inquilini riesce a strappare al Comune almeno dei materiali, con i quali il lavoro volontario della gente ha asfaltato le vie principali, ricostruito le case trascinate giù dalla pioggia, innalzato un asilo nido così semplice ma così lido da commuovere in mezzo a tanta miseria il fatto che le differenze sociali, che sono una costante del Brasile, non spariscono neanche nelle favelas. Qui a Vila Isabel c'è la dignitosa casapola con televisore e

impianto stereo, che tanto ricorda il miscuglio di reddito e miseria dei bassi napoletani, e c'è la baracca di legno e cartone, dove l'acqua si compra a lattine da un venditore ambulante. E c'è anche di peggio in altre favelas, luoghi di disperazione assoluta, governati da brutali camorra, come a Rocinha, una città di trecentomila abitanti, dove nascono sette bambini al giorno, e dove la leader della comunità è stata assassinata nel novembre scorso dal trafficante della droga.

Eppure pare che non uno degli abitanti delle favelas sarebbe disposto a ritornare nelle campagne dalle quali i loro antenati vennero cacciati anni fa, con l'abolizione della schiavitù, e dalle quali continuano a scappare a ritmi da esodo biblico. In città c'è almeno un lavoro, seppure precario e mal pagato, c'è un Comune a cui chiedere, c'è la possibilità di un colpo di fortuna. E c'è la speranza di promozione sociale che è il samba, che può portare una ragazza mulatta fino ai fasti dell'Oba Oba, o un maestro di batteria (tamburi) fino alla televisione, o un cantante fino al milione di dischi.

«La samba a Rio è uno strumento di dominio sociale, o di riscatto sociale» dice la «Russa», che è moglie e collaboratrice di Marinho Da Vila, uno dei più grandi sambisti brasiliani. «Per vincere il Carnevale qui hanno lavorato circa quattromila persone per nove mesi: ballerini, musicisti, artigiani, costumisti. Noi abbiamo usato materiali poveri, non abbiamo neanche una sede e le prove le facevamo per strada. Ma il Carnevale è anche un grande affare, che muove grandi interessi televisivi, discografici, turistici. Puoi immaginare il giro di soldi, la forza di corruzione, il potere che dà».

E i partiti? «Quali partiti? - domanda il presidente dell'Associazione Inquilini della favela, prendendoci in giro - noi qui siamo tutti iscritti al Partito Comunista del Povo».

La politica, insomma, qui è la comunità. E le

Per vedere l'inferno, a Rio de Janeiro bisogna alzare gli occhi al cielo. Il turista che li tiene fissi sulle spiagge, sugli immensi grattacieli, su tutto quello che è a livello del mare, non scorge ciò che si arrampica in alto, nei seni franos delle colline che tempestano la baia più bella del mondo.

Acquattato proprio sopra piscine e grandi alberghi, vive e si riproduce l'immenso popolo dei «brutti, sporchi e cattivi», che abita nelle favelas, l'inferno metropolitano del Brasile. Nelle favelas non si entra. A meno che non si sia accompagnati da una regina del samba, come la «Russa».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLITO



Povertà nelle favelas intorno a Rio de Janeiro e, accanto, danzatori di samba durante il carnevale

vie della politica, si sa, sono infinite. Così come lo sono state le vie della religiosità, filtrata in questo paese attraverso mille tradizioni diverse, fino a tradursi in forme magiche, esoteriche, africane.

È il popolo nero, meticcio, mulatto, indio, a segnare la faccia del Brasile. Quest'anno si celebra il centenario dell'abolizione della schiavitù, e i giornali sono ricchi di riflessioni su quanto è effettivamente cambiato da allora per i «non bianchi».

L'altro giorno, in un condominio elegante sulla spiaggia di Rio, una cameriera nera ha preso per errore l'ascensore degli inquilini, invece che quello di servizio. Ne è nato un caso: il presidente del condominio, avvistato, l'ha aggredita e rinchiusa per

mezz'ora nell'ascensore, per punizione. «Impari a stare al suo posto», si è giustificato. I deputati neri si contano sulle dita delle mani, di governatori di colore neanche l'ombra. Il Brasile si paragona agli Stati Uniti e al fenomeno Jackson e scopre che una cosa del genere non sarebbe qui neanche immaginabile.

Un esponente del partito di Brizola ci ha raccontato della singolare protesta di un deputato indio di fronte all'espressione «capitalismo selvaggio» contenuta in un documento congressuale. «Perché non lo chiamate capitalismo bianco?», ha esclamato - e allora si è alzata una militante nera e ha detto: «Allora non diciamo più neanche mercato nero, ma mercato bianco».

Il Brasile passa per essere un paese tollerante, incor-

ciato com'è tra tante razze diverse. Ma anche ammettendo che non c'è discriminazione razziale, di sicuro c'è razzismo sociale. Quando cinquanta-sessanta milioni di persone vivono in condizioni subumane di alimentazione, sanitarie, di reddito, vuol dire che c'è un enorme problema di diritti umani. Non solo per le classi dominanti, per la borghesia interna. Ma anche per l'Occidente, che succhia risorse dal Sud del mondo, invece di destinarle.

I giornali pubblicano bollettini quotidiani sull'aumento dei prezzi così come da noi pubblicano i listini di Borsa. Il latte, o la benzina, o l'alcool che viene usato come carburante per le auto, costano oggi quasi il doppio rispetto all'inizio dell'anno. I prezzi aumentano del 20-22 per cento al mese. Questo vuol dire vivere in maniera radicalmente diversa dall'Europa. Non si può, per esempio, comprare a rate, perché dopo quattro mesi bisognerebbe già pagare il doppio. Gli interessi bancari vengono pagati a giornata,

con i cosiddetti overnight. I contratti di affitto si stipulano per tre mesi al massimo, perché poi vanno rinnovati. I giornali pubblicano una rubrica con le quotazioni del mercato nero del dollaro e la previsione di quanto varrà tra due mesi. Sarà per questo che il brasiliano tende a guardare al futuro, non sta a rimpiangere il passato, tiene gli occhi fissi su quello che accadrà domani.

In queste condizioni anche l'antica emigrazione europea rifà i suoi calcoli e riguarda all'Europa. Al consolato italiano di San Paolo si presentano trecento persone al giorno per chiedere la cittadinanza vantando antenati italiani di uno, due, tre secoli fa. Si calcola che solo a San Paolo su quindici milioni di abitanti cinque milioni sarebbero in grado di ottenere il passaporto italiano. E il passaporto italiano serve per entrare nella Cee, in previsione dell'apertura delle frontiere del '92. Di nuovo la storia si incarica di farci sapere quanto sia vicino alle sorti del Vecchio Continente il destino di questa parte del mondo.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

1. Di Gramsci/su Gramsci

Gramsci, Scritti politici	L. 30 000
Gramsci, La formazione dell'uomo	L. 20 000
Gramsci, Per la verità	L. 10 000
Buoi Glucksmann, Gramsci e lo Stato	L. 10 000
Paggi, Le strategie del potere in Gramsci	L. 30 000
Carroni, Lessico gramsciano	L. 5 000
Togliatti, Antonio Gramsci	L. 6 000
Autori vari, Lettere di Gramsci	L. 22 000
- Nuove lettere di Antonio Gramsci	L. 5 000
Prezzo speciale campagna	L. 90 000

2. I classici del marxismo

Marx Engels, Manifesto del partito comunista	L. 8 000
Marx Engels, La sacra famiglia	L. 12 000
Marx, La questione ebraica	L. 13 000
Marx, La miseria della filosofia	L. 11 000
Lenin, L'estremismo malattia infantile del comunismo	L. 10 000
Lenin, Che fare?	L. 12 000
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	L. 10 000
Gramsci, Letteratura e vita nazionale	L. 18 000
Prezzo speciale campagna	L. 94 000
	L. 65 000

3. Se scoppia la pace

Battistelli, Armì e armamenti	L. 10 000
Ferrari, Le guerre stellari	L. 10 000
Commoner, Se scoppia la bomba	L. 12 000
Kennan, Possiamo coesistere?	L. 10 000
Calder, Le guerre possibili	L. 12 000
Fieschi, Scienza e guerra	L. 15 000
Prezzo speciale campagna	L. 69 000
	L. 50 000

4. Società e politica

D'Alessio, Morire di leva	L. 14 000
Violante, La mafia dell'eroina	L. 16 500
De Luttis, Storia dei servizi segreti in Italia	L. 16 500
- La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna	L. 20 000
- Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo	L. 20 000
- Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano	L. 18 000
Prezzo speciale campagna	L. 105 000
	L. 75 000

5. L'uomo e l'ambiente

Bongarzone, La donna corpo, mente, funzioni	L. 10 000
Bert-Quadri, Guadagnarsi la salute	L. 10 000
Autori vari, Le mura e gli archi	L. 12 000
Mazzotti, Istruzioni per la vecchiaia	L. 15 000
Conti, Questo pianeta	L. 16 000
Prezzo speciale campagna	L. 63 000
	L. 48 000

6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)

Il fiammifero svedese e altri racconti	L. 20 000
Ninocka e altri racconti	L. 20 000
Il passeggero di prima classe e altri racconti	L. 20 000
Kašanka e altri racconti	L. 20 000
Crisi di nervi e altri racconti	L. 20 000
Il duello e altri racconti	L. 20 000
La mia vita e altri racconti	L. 20 000
La signora col cagnolino e altri racconti	L. 20 000
Prezzo speciale campagna	L. 160 000
	L. 90 000

7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di), Delitti di Natale	L. 18 000
Asimov (a cura di), Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza	L. 20 000
Asimov (a cura di), Nove vite. La biologia nella fantascienza	L. 20 000
Asimov (a cura di), La notte di Halloween	L. 16 000
Prezzo speciale campagna	L. 74 000
	L. 50 000

8. Dibattiti d'oggi

Bucharin, Le vie della rivoluzione 1925-1936	L. 10 000
Day, Trockij e Stalin	L. 12 000
Medvedev, Gli ultimi anni di Bucharin	L. 12 000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci	L. 18 000
Prezzo speciale campagna	L. 52 000
	L. 40 000

9. Padri e figli

Autori vari, Guida del genitore	L. 16 000
Mancina, La famiglia	L. 10 000
Bini, Il mestiere di genitore	L. 10 000
Conti, Sesso ed educazione	L. 5 000
Della Torre, Gli errori dei genitori	L. 5 000
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	L. 8 500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	L. 8 000
Prezzo speciale campagna	L. 62 500
	L. 45 000

10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

L'Uccello di fuoco	L. 5 000
Sorellina e Fratellino. L'oca bianca	L. 5 000
Dobrynya Nikitič e Alëša Popovič	L. 7 000
Il jà di Murof	L. 7 000
La sposa chiocciola*	L. 16 500
L'isola celeste*	L. 16 500
Storia della bella Hongyu*	L. 16 500
* le fiabe cinesi rilegate hanno il testo a fronte in inglese	
Prezzo speciale campagna	L. 72 500
	L. 50 000

11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

Oltre Gramsci con Gramsci	L. 18 000
Togliatti nella storia d'Italia	L. 18 000
Gli anni di Berlinguer	L. 18 000
Prezzo speciale campagna	L. 50 000
	L. 35 000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato compilare la cedola in stampatello e spedire a

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome _____

Via/Piazza _____

Cap _____ Comune _____ Provincia _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

1 n 1 [n 4 n 7 n 10]

2 n 2 n 5 n 8 n 11]

3 n 3 n 6 n 9]

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Editori Riuniti